

*Attività produttive sostenibili
nel Parco delle Madonie*

EDIZIONI LARISER

Immagine di copertina

Il fondino nel grafico evidenzia l'area interessata dal Parco delle Madonie



**AGRICOLTURA
ALIMENTAZIONE**



**ECONOMIA
ECOLOGIA**

EDIZIONI LARISER

AE **Agricoltura alimentazione economia ecologia**

Rivista trimestrale della Flai
Federazione lavoratori dell'agroindustria della Cgil

Direttore
Francesco Chiriaco

Redazione
Patrizia Consiglio
Nicoletta Marietti
Felice Mazza

Progetto grafico e editig
Adriana Argentini

Sede della redazione
via Leopoldo Serra, 31 – 00153 Roma
email: ae@flai.it
web: www.flai.it

Segreteria e abbonamenti
Graziella Sabatini
telefono: 06 5856 1343

Editore
Lariser
via Leopoldo Serra, 31 – 00153 Roma
telefono: 06 5856 1345
fax: 06 5856 1334 - 06 23323 8563

Abbonamenti 2002
Italia (€ 36,15 lire 70.000);
estero (€ 72,30 lire 140.000);
abbonamento sostenitore: (€ 108,45 lire 210.000)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 491/2001 del Registro della stampa

Direttore responsabile
Francesco Chiriaco

Stampa
Tipografia Città Nuova
via S. Romano in Garfagnana, 23 – 00143 Roma
e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it

Questa rivista è
associata all'Uspi



Questo numero stato chiuso in tipografia il xx novembre 2003

Errata corrige. Con il n. 4/2002 di AE è terminata la nostra collaborazione con la Joo distribuzione che ringraziamo per il lavoro svolto. Il riferimento alla Joo distribuzione contenuto nel n.1/2003 è un errore di cui ci scusiamo con gli interessati.

Questo numero

Qualità: questa è la parola chiave dell'iniziativa che la Flai siciliana tenta di portare avanti da qualche anno a questa parte. In Sicilia questo significa combattere ogni tentazione assistenziale e contrastare quella che qui da noi è spesso una «crescita senza sviluppo», che condanna la nostra isola ad essere fanalino di coda del paese sotto il profilo della ricchezza prodotta e, conseguentemente, dell'occupazione.

Gli indicatori economici ci dicono che la Sicilia consuma molto di più di quanto produce; questo dato conferma che quella siciliana è una economia assistita. Infatti sono i trasferimenti dello Stato – che qui arrivano a vario titolo assieme ai profitti di una economia illegale – che determinano questa situazione, che è di mera sopravvivenza e che in qualunque momento può essere messa in discussione. Se passasse, ad esempio, una forma estrema di federalismo fiscale come quella rivendicata dalla Lega, sarebbe il disastro.

In ogni caso il problema esiste, perché confrontarsi con le dinamiche del mercato europeo e, più in generale, con quello globale significa porsi il problema di essere competitivi e, quindi, trasformare l'assistenzialismo in assistenza in favore delle fasce più deboli, e centrare tutto il sistema sulla sua capacità di essere produttivo, attraendo investimenti, producendo ricchezza, creando lavoro: lavoro produttivo, contrattualmente retribuito, tutelato e professionalmente gratificante.

Posso affermare che la Flai è tra i pochi sindacati che stanno tentando in Sicilia di darsi una coerenza tra l'analisi teorica e la prassi sindacale. La proposta che abbiamo messo in campo per il comparto della forestazione, ad esempio, interviene su quello che è un classico esempio di assistenzialismo. In Sicilia, infatti, forestazione vuol dire quasi esclusivamente giornate di lavoro, precarietà, scarso rapporto tra occupazione e produttività.

Noi vogliamo ribaltare questa impostazione mettendo al centro l'esigenza di aumentare (raddoppiare) la superficie boschiva siciliana, facendo del bosco un luogo di attività produttive ecocompatibili, di tutela dell'ambiente e di sfruttamento delle potenzialità turistiche, che qui sono enormi.

Si tratta di mettere nel conto una probabilmente ampia decurtazione della forza lavoro assistita impiegata nel bosco per favorire una economia produttiva della montagna che possa dare più lavoro – e lavoro stabile – di quello che si perde. Inoltre, fare leva sulla tipicità e sulla qualità dell'agricoltura siciliana vuol dire mettere sul mercato prodotti ricercati che oggi il consumatore è disposto a pagare bene, ma anche – dal momento che questi prodotti suggeriscono un nuovo stile alimentare – aprire una prospettiva che va molto al di là di quella di «nicchia».

Se poi riusciremo a imporre l'idea della filiera e, quindi, la trasformazione e/o la commercializzazione dei prodotti, avremo trasformato il comparto agroalimentare siciliano da settore assistito a settore produttivo. Il settore primario – l'agricoltura – può infatti mettere in moto quello secondario (manfatturiero) e il terziario (distribuzione e servizi), coniugando tradizione e innovazione, tipicità e qualità, fruizione del territorio e difesa del-

l'ambiente e della natura, conservazione degli usi e del patrimonio storico locale.

Mi piace immaginare una Sicilia dove il bracciante crea le condizioni di uno sviluppo che dà lavoro al ricercatore, al laureato, al manager, all'esperto in tecniche di mercato, all'informatico, al pubblicitario, ad esperti della comunicazione e così via discorrendo, cioè ad un ampio ventaglio di alte professionalità.

Se negli anni Cinquanta, attraverso la riforma agraria, l'orizzonte delle lotte del sindacato era quello di fare uscire la Sicilia dal Feudalesimo, nel nuovo millennio il nostro orizzonte ambizioso deve essere quello di fare diventare questa regione una realtà forte nello scenario europeo. Ci sono tutte le condizioni e le potenzialità.

Un'agricoltura che diventa sistema è una risorsa per una Sicilia produttiva e moderna. Forse questo oggi è ancora un sogno, come dato generale, ma in alcuni territori è già una realtà: ciò che si sta tentando sulle Madonie va sicuramente nella direzione del nostro disegno e di quanto oggi rivendichiamo. I testi pubblicati su questo numero di AE delineano, infatti, una realtà dove ambiente, cultura, ricerca, lavoro, studenti chiudono un cerchio attorno all'idea di uno sviluppo produttivo ed ecosostenibile.

Lavorare per arrivare alla certificazione Emas significa accettare la sfida della modernità e della competitività; in una parola, vuol dire abbandonare il modello assistenziale per investire su quello produttivo, centrato sulla qualità. Ed ecco la parola chiave che ritorna: qualità. Il nostro sogno diventa realtà. Grazie, Madonie!

Italo Tripi

5 **Questo numero**

Editoriali

Felice Mazza

- 11 Parchi naturali e aree protette: opportunità di sviluppo e sostenibilità

Salvatore Lo Balbo

- 19 Il Parco delle Madonie e il ruolo del sindacato

Contributi

Fabio Leone

- 27 Madonie: programmazione di aree agricole di qualità

Fabio Leone e Salvo Ferrara

- 37 Un Parco agricolo nell'area corilicola di Polizzi Generosa

Maria Luigia Alicata, Salvatore Restivo, Giuseppina Russo

- 47 La zootecnia nelle Madonie

Roberto Orlando e Rosario Princiotto

- 53 Il sistema Parco delle Madonie: prospettive dell'agriturismo

Andrea Forni e Federica Scipioni

- 61 Ambiente antropico e sicurezza sul lavoro

Giuseppe Piro

- 65 Recupero storico e sviluppo sostenibile

Schede

A cura di Giuseppe Piro:

- 71 Progetto per Castelbuono, Pollina, San Mauro, Geraci
- 73 L'azienda agricola Tornisia
- 79 Progetto *Helianthus*
- 101 Corso di Laurea in conservazione e valorizzazione della biodiversità

Nicola Fiasconaro:

- 103 Una azienda dolciaria del Parco

Documentazione sul Parco delle Madonie

- 107 Decreto istitutivo del Parco e del relativo Ente di gestione
- 113 Statuto
- 133 Disciplina delle attività esercitate e dei divieti operanti in ciascuna zona del Parco

- 151 **Autori**

Editoriali

FELICE MAZZA

Parchi naturali e aree protette: opportunità di sviluppo e sostenibilità

La società sostenibile

L'idea che lo sviluppo senza limiti fosse un modello non più sostenibile sotto il profilo economico, sociale e, in particolare, ambientale, è stata l'idea forza che ha consentito di mettere in discussione le caratteristiche dello sviluppo conosciuto attraverso la società industriale. L'economia attuale evidenzia che:

- il mercato, ovverosia il territorio interessato alle ragioni di scambio internazionale, non è più limitato ad alcuni paesi ma si estende a tutto il pianeta;
- le comunicazioni, a qualsiasi distanza, avvengono in tempo reale;
- i trasferimenti di persone avvengono quasi con la stessa rapidità delle comunicazioni;
- i prodotti, ovunque realizzati, raggiungono ogni angolo del pianeta;
- la popolazione mondiale raggiunge ormai oltre sei miliardi di unità e cresce ancora impetuosamente;
- la quantità di risorse naturali necessarie a soddisfare la domanda di beni di consumo è immane;
- la quantità di risorse disponibili, invece, è sempre più limitata;
- il prelievo di risorse non rinnovabili non è compensabile;
- il prelievo di risorse rinnovabili non è compensato adeguatamente;
- l'immissione in natura dei rifiuti e dei residui dei consumi e delle produzioni umane avvelena le risorse naturali essenziali, come l'acqua e il terreno, e le rende a lungo inutilizzabili.

Queste condizioni ridimensionano il pianeta, lo ridefiniscono non solo quale «villaggio» (da oltre due decenni si parla di «villaggio globale») ma anche quale realtà di sviluppo.

Lo sviluppo è finito. Per l'esattezza, non significa che è terminato, quindi che non ce n'è più. Più semplicemente e meno drammaticamente sta a significare che lo sviluppo è possibile entro determinati limiti. Qua sta il punto. Occorre accettare il principio secondo il quale ogni nostra azione, ed in particolare ogni ipotesi di sviluppo, debba tener conto che c'è un limite e che il limite è, innanzitutto, quantitativo.

Se si scegliesse di concepire lo sviluppo in questa forma, alcuni dei fattori sopra descritti potrebbero costituire la premessa per il miglioramento delle condizioni economiche, sociali e civili di tutti i popoli, e questo potrebbe realizzare una politica di rapporti tra Nord e Sud del mondo, ovverosia tra paesi ricchi e paesi poveri, tendente a rideterminare condizioni di equità e reciprocità favorevoli ad una possibile armonizzazione. Come? Dovremmo essere tutti più buoni? Non si tratta di questo. Chi vuole esserlo per una propria scelta etica può esserlo, ma l'argomento non si risolve con l'imposizione di un'etica del comportamento, bensì con la soddisfazione dei reciproci interessi.

Occorre, intanto, tenere presente che solo i paesi già industrializzati da oltre due secoli vanno verso una società postindustriale. Per la grande parte degli altri paesi, siano essi in via di sviluppo o poveri, la società in trasformazione è, al massimo, quella agricola e l'obiettivo è di realizzare una società industriale, anche arricchita da attività tecnologicamente avanzate, ma tuttavia solidamente industriale. Il processo di sviluppo di questi paesi è rapidissimo e comporta ripercussioni forti e gravi sotto molti profili, sia all'interno dei paesi stessi sia per il resto del mondo.

Un punto si pone sempre all'attenzione di tutti. Il 20 per cento della popolazione mondiale (l'Occidente e qualche altro paese) detiene l'80 per cento delle risorse disponibili mentre, viceversa, l'80 per cento della popolazione mondiale vive con solo il 20 per cento di quelle stesse risorse. E' evidente che realizzare una crescita socio-economica e giuridica di questo 80% della popolazione, il cui contenuto abbia pari entità di quello dell'attualmente privilegiato 20 per cento, è possibile solo idealmente ma non concretamente, se l'obiettivo del 20 per cento privilegiato è quello di mantenere saldo il modello di sviluppo.

Se per stare bene tutti non è necessario diventare *più buoni*, si può affermare allora che dovremmo invece diventare *più poveri*? No! Neanche questa è la soluzione. Che fare, dunque? È necessario ripensare alle condizioni socio-economiche dei popoli ricchi e riformarne il sistema, eliminandone gli sprechi e modificandone la struttura. Riformare non significa distruggere. Cambiare le condizioni date non significa impoverire chi ne usufruisce. Riccardo Lombardi disse a suo tempo: «Per compiere questa scelta non è necessario diventare più poveri ma solo diversamente ricchi da oggi».

La proposta dell'Onu per lo sviluppo sostenibile e la strategia dell'Unione europea per un sistema economico-sociale e civile sostenibile, sicuro e di qualità, sono due pilastri fondamentali per una riforma possibile. Essi sono conseguenti e, in quanto tali, sono già praticati in molte comunità locali assumendo, con senso di responsabilità, il postulato sopra dichiarato.

L'Italia non ha ancora assunto e fatte proprie, in modo consapevole e determinato, queste strategie. Va detto però che nel paese esistono forze

che a tali obiettivi hanno lavorato e continuano a lavorare e che hanno realizzato alcuni dei presupposti più significativi per una impostazione adeguata alle nuove prospettive. Si tratta di norme, di atti amministrativi, di azioni culturali, ma anche di vere e proprie politiche organizzative e strutture operative pubbliche e private, realizzate nel settore produttivo come in quello dei servizi, che ne rappresentano esempi concreti, esperienze disponibili, parametri verificabili.

Gli strumenti della società sostenibile

Indicare tutto ciò che è stato fatto o che occorre per realizzare una società sostenibile non è possibile, né esiste una particolare ricetta. Ogni realtà territoriale ha le proprie caratteristiche alle quali occorre adattare le scelte e gli strumenti. Può essere utile però riferirsi ad alcuni degli strumenti disponibili e, tra questi, a quelli individuati ed applicati nelle vicende più recenti.

Si vorrebbe ricordare e citare chi, con grande spirito di sacrificio, ha consentito la realizzazione di questi strumenti, facendo riferimento alle loro motivazioni, individuali o collettive. Costoro in passato, solitari pionieri animati da nobili sentimenti, hanno affrontato titaniche battaglie contro l'insensibilità della cultura sviluppatista imperante e le sue forme peggiori, come la decadenza del rispetto dell'uomo verso la natura e le sue risorse e perfino verso la tradizione e le culture umane del passato. Hanno lottato duramente al solo scopo di affermare principi che solo negli ultimi decenni sono diventati oggetto di informazione diffusa e si dimostrano utili alla stessa umanità. Fare riferimento ai loro insegnamenti è una forma di rispetto e devozione.

In questo breve lavoro si vuole soltanto comunicare che alcune cose utili sono state già fatte. E che, se si vuole realmente fare qualcosa di funzionale al cambiamento – ovvero sia individuare gli strumenti adottare, possibilmente *hic et nunc* (qua ed ora) –, è necessario «ricominciare da tre», ossia fare tesoro delle cose utili già fatte. Distruggerle o rimuoverle è uno spreco. Si vuole lasciare un segno del proprio passaggio? Costruire qualcosa di aggiuntivo e funzionale è più che sufficiente. Solo così ci si può ritenere soddisfatti di aver sostenuto concretamente la propria piccola o grande battaglia. Il campo delle cose fatte è molto ampio, ma per una significativa esemplificazione è necessario sceglierne alcune che abbiano caratteri essenziali.

Due scelte già compiute ci sembrano rilevanti. Una è l'affermazione del principio che le scelte di sviluppo produttivo territoriale, quelle urbanistiche come le grandi opere infrastrutturali, dovessero essere assoggettate a strumenti di programmazione e valutazione. L'introduzione della *Valutazione dell'impatto ambientale* (Via) è stato il passo che ha dato attuazione a questo principio. A commento dirò che l'applicazione di tali strumenti non è stata molto soddisfacente, perché non basta averli: da un lato occorre volerli usare ed usarli efficacemente, dall'altro occorre usar-

li non contro ma insieme alla gente. Tuttavia, oltre al fatto che averli è condizione imprescindibile, occorre sottolineare il grande risultato di essere riusciti a far entrare nella quotidianità questa impostazione.

Qual è il problema ora? Bisognerà combattere più efficacemente l'ignobile uso della sanatoria, strumento che favorisce l'abusivismo e l'infrazione delle regole, essendo chiaro che per questa strada la programmazione muore e la valutazione ha un senso sempre più limitato.

La seconda scelta è costituita dall'emanazione di norme per la tutela del territorio e dei beni culturali e ambientali seguita dall'indirizzo di sottoporre a tutela ambientale almeno il 10 per cento del territorio nazionale, con atti dello Stato condivisi dalle Regioni e dalle Istituzioni locali, alle quali lasciare comunque la scelta di decidere per ulteriori percentuali di territorio da tutelare, sulla base di criteri, ragioni e valori ambientalmente validi e connessi alla tutela di biodiversità o biotopi particolari. Attraverso queste scelte si è conseguita la realizzazione di un tessuto di strumenti e capisaldi per lo sviluppo sostenibile quali i *Parchi naturali*, le *aree protette*, i *distretti produttivi* e, fra essi, quelli *agroalimentari* e *rurali*.

A queste scelte hanno fatto seguito nuovi indirizzi in materia di agricoltura e fruizione turistica del paesaggio e dei beni culturali e ambientali, indirizzi che hanno moltiplicato le potenzialità occupazionali offerte dai due settori alle realtà locali meno fortunate. Una nutrita serie di norme consentono ora di utilizzare appropriatamente tali ambiti territoriali in funzione di una diversificazione delle attività di sviluppo che consenta di rientrare progressivamente nel contesto di quei caratteri di sostenibilità, che di per sé aprono le porte alla ridefinizione dei rapporti tra ricchi e poveri senza danneggiare alcuno.

Qual è il rischio attuale in Italia? È quello che può derivare dal fatto che settori economici e culturali, irresponsabilmente e pervicacemente votati a persistere nella tradizionale concezione dello sviluppo senza limiti, si stanno adoperando affinché il livello governativo realizzi norme legislative che mettano in discussione tutto quanto fin qua realizzato, consentendo una sorta di assalto alla diligenza che assicuri loro la possibilità di trasformare il patrimonio dello Stato (cioè di tutti noi) in patrimonio privato (cioè solo loro).

Il nostro non è un atto di sfiducia verso la proprietà privata ma l'espressione manifesta di avversità a forme di speculazione che rischiano di trasformare il migliore paesaggio del mondo in un ammasso di costruzioni, strade ed automobili, senza altro senso che lo sfrenato desiderio di ricavarne denaro da parte di chi già ne ha, con un solo vero risultato per la gente comune e per il paese: la distruzione del patrimonio fisico e biologico collettivo e l'avvio di un periodo senza fine costellato da una serie di emergenze da pagare a caro prezzo.

Contro quest'ultima prospettiva va realizzata una politica di interventi in grado di suddividere il territorio nazionale, regionale e locale in aree

strutturate all'interno di una gerarchia di territori per i quali sia definita una determinata destinazione d'uso prevalente, costruita in rapporto agli insediamenti attuali ed agli strumenti ideati. L'idea di gerarchia è grosso modo definibile come segue: Parchi naturali, aree protette, distretti rurali, distretti archeologico-turistici, distretti agroalimentari, aree urbanizzate, distretti produttivi.

Ripristinare le regole è fondamentale perché un mondo senza regole è il mondo del più forte, del più violento, del più aggressivo. In natura questo non è dato. Il più adatto deve essere anche il più fortunato e il più in grado di usare appropriatamente le proprie capacità.

Parco e vivibilità

Il *Parco*, o *area naturale protetta*, è un territorio di tutta eccellenza. Poiché il territorio italiano è altamente urbanizzato (quasi sempre si tratta di siti urbani con radici storiche arcaiche), ogni volta che si è individuata un'area da destinare a Parco è stato necessario fare i conti coi suoi abitanti.

Chi abita nel contesto territoriale di un Parco ha spesso vissuto le regole di salvaguardia applicate al territorio come strumenti di coercizione delle proprie libertà e di riduzione delle prospettive di sviluppo del territorio stesso, con le implicazioni peggiori per le occasioni di lavoro per sé e per i propri figli. Questa interpretazione deve cambiare. Vivere in un Parco deve dare il senso di essere fortunati, di essere privilegiati. Deve essere una condizione non rifuggita ma ricercata e desiderata.

L'idea del limite, insita nell'ipotesi dello sviluppo sostenibile quale condizione per la realizzazione di tale modalità di sviluppo, non può e non deve significare pretendere che le popolazioni interessate continuino a vivere in condizioni di povertà o di disagio. Sbaglia chi pensa alla sostenibilità come al ritorno all'età della pietra o all'affermazione di una nuova epopea di comunità francescane. Accogliere i presupposti dello sviluppo sostenibile può e deve significare costruire nuove potenzialità e possibilità di realizzarsi nella vita come individuo, come famiglia, come comunità locale, senza inferiorità alcuna verso realtà territoriali ritenute finora più fortunate.

L'idea dello sviluppo sostenibile è fondamentale in un'area territoriale che contempla nel proprio contesto l'esistenza di un Parco. Deve collocarsi dentro una strategia di qualità della vita ricca, appagante nell'immediato e promettente per l'avvenire delle prossime generazioni.

Alle popolazioni che accettano di non trasferirsi nelle città, in particolare nei capoluoghi, e di rimanere a vivere in piccole località e territori, spesso montani o collinari, isolati dalle comodità/potenzialità cittadine, si devono offrire condizioni sociali, economiche e culturali moderne, desiderabili e ricche. Queste popolazioni devono poter avere accesso ai flussi centrali e rapidi della comunicazione e poter contare su una eleva-

ta scolarità delle loro giovani generazioni. Queste popolazioni devono poter disporre di risorse economiche e/o servizi di supporto alle loro attività in misura sufficiente alle dinamiche delle loro prospettive economiche. Devono sentirsi sicure di poter contare su un sistema di servizi sociali funzionali e pronti. Ciò che viene loro richiesto in cambio è di:

- partecipare, con la loro presenza ed attività quotidiana, a garantire alla collettività (provinciale, regionale, nazionale e persino continentale) la prevenzione dei rischi in materia di assetto idrogeologico, forestale ed agricolo, con particolare riferimento ai territori montani e collinari;
- realizzare processi produttivi agroalimentari sicuri e di alta qualità;
- realizzare una sorta di riserva di sicurezza per la salute dell'insieme del paese e garanzia di gestione economica del territorio e di miglioramento continuo della consistenza e delle potenzialità del patrimonio sociale, economico e culturale.

Non si può chiedere tanto e pretendere che lo si faccia in condizioni di disagio. Se poi si vuole anche una capacità adeguata al ruolo, occorre disporre che in quei luoghi siano presenti ed operanti strutture di ricerca e sperimentazione, quindi di istituti di studi elevati perché adeguati agli obiettivi e al patrimonio di cui si dispone. In questa chiave le regole relative alla destinazione d'uso delle diverse aree interne del Parco, e quelle relative ai reciproci influssi tra aree all'interno del Parco ed aree limitrofe possono e devono funzionare da sistema di reciproche garanzie.

In omaggio al Parco delle Madonie

Il Parco delle Madonie è una realtà entusiasmante, che sta viaggiando al galoppo già oltre queste prospettive anche senza aver ancora avuto i riconoscimenti e i sostegni che gli competono. Tra coloro che vivono in quei luoghi c'è chi ha scelto di impegnarsi a valorizzare il proprio territorio e che, quindi, consciamente o inconsapevolmente, sta contribuendo a realizzare condizioni di vivibilità non solo per i propri concittadini ma anche per i territori limitrofi e per l'intera Sicilia.

Probabilmente ci sono ancora molte cose da fare perché questo atteggiamento sia acquisito da tutti gli abitanti del territorio del Parco. È importante però che in una serie di città come Polizzi Generosa, Petralia Sottana, Gangi, Geraci, Castelbuono, molte attività agricole, artigianali, industriali, di servizio e formative si siano orientate a cogliere l'opportunità offerta dalla decisione di fare di quest'area un'area ambientale di prim'ordine. D'altro canto un territorio dove:

- nasce spontaneamente un albero dal quale si estrae la biblica *manna*;
- in ogni cittadina è esposto da tempi antichi, per il tramite di una lapide di marmo, il valore delle unità di misura in uso;
- è ancora in vita l'usanza di fare ai figli maschi la dote, di cui fa parte l'immane lo «scappuccio», un mantello ottocentesco che ripara dal freddo ed è impermeabile alla pioggia;

- una scuola di agraria è immersa nelle attività agricole al punto da coinvolgere l'intero mondo della scuola in un progetto di rinascita locale;
- la produzione di olio è finalizzata ad un prodotto igienicamente sicuro e di qualità garantita, accessibile anche ai bassi redditi;
- la produzione di dolci di alta qualità usa esclusivamente materie prime locali e diffonde a livello internazionale i propri prodotti;
- è viva la volontà di sviluppare la produzione agricola di grano saraceno certificato biologico per l'industria locale di trasformazione (mulini e pastifici),

non poteva mancare la capacità di cogliere l'appello a fare proprie le opportunità offerte dall'idea del Parco introducendo la propria – soggettiva e collettiva – capacità di operare in qualità.

Questo numero di AE, come i precedenti, si pone l'obiettivo di rappresentare un insieme di aspetti legati al lavoro umano nei settori dell'agroalimentare. Ciò che emerge questa volta, però, è la correlazione e l'influenza positiva tra la qualità della vita attuale e l'impegno a creare prospettive nuove e migliori per il territorio preso in esame, dove il lavoro umano espresso nei settori dell'agroalimentare svolge un ruolo propulsivo e significativo per le comunità locali, ma in forma complementare ad altri settori. L'esclusività, infatti, sarebbe un limite che condannerebbe alla solitudine. La complementarità è la condizione per concepire la partecipazione, la pari dignità delle diverse componenti attraverso le quali si può realizzare l'armonia. La collaborazione non è solo utile, è necessaria.

Luisa Corna ha realizzato il suo calendario 2003 a Castelbuono. Polizia, Carabinieri e Guardia forestale le hanno garantito la necessaria sicurezza e tranquillità. Si può immaginare, diversamente, quale ressa di curiosi avrebbe voluto assistere al servizio. Va riconosciuto che la signora Corna ha buongusto, se per mettersi in mostra ha scelto questo scenario, ma va sottolineato che l'area delle Madonie è la cornice giusta per esaltare cotanta opera d'arte. Questo potrebbe essere uno dei modi possibili per ripagare chi si dà da fare per questi luoghi, dandogli una mano a renderli celebri. Peccato solo che l'interesse dei più non è stato quello di leggere in quali luoghi Luisa Corna avesse realizzato il servizio fotografico. Guardare le sue forme ha finito col far perdere di vista i ringraziamenti posti in ultima di copertina. Questa volta, però, con AE non si corre questo rischio.

SALVATORE LO BALBO

Il Parco delle Madonie e il ruolo del sindacato

**Sicilia:
banco di prova
di un modello
di sviluppo
centrato
sulla qualità**

La Flai Cgil della Sicilia è fortemente impegnata nel definire e nel praticare una politica di sviluppo qualitativo ed ecocompatibile del comparto agro-alimentare-ambientale. Già da tempo tentiamo di realizzare politiche e contrattazioni territoriali, di settore e aziendali, improntate alla qualità, alla igienicità, alla sicurezza, alla tracciabilità, allo sviluppo sostenibile, al recupero storico-culturale, alla difesa della biodiversità. Cioè a tutti quei fattori di sviluppo di base che sono le pre-condizioni di uno sviluppo basato sulle ricchezze locali arricchite dal *know-how* globale. Da questo punto di vista la Sicilia costituisce un banco di prova assai significativo, un test privilegiato della praticabilità e profittabilità di un modello di sviluppo centrato sulla qualità.

Non si tratta, ovviamente, di un ritorno al «vecchio buon passato». Finalizzare le politiche del territorio, dell'acqua, dell'energia, dell'alimentazione a quelle attività «orientate alla qualità della vita» di cui parlava Delors nel suo *Libro bianco* è impresa che richiede applicazione intellettuale – umanistica e tecnico-scientifica – e forza per opporsi ad un miope atteggiamento di realizzazione del profitto a breve termine e per pochi, facendo prevalere l'idea che un mirabile «giardino del Mediterraneo» è in grado di produrre più occupazione qualificata, più civile convivenza, più profitto, più benessere diffuso sia dal punto di vista salutistico che materiale.

Il capitale fisso per promuovere quest'impresa esiste: è il nostro territorio, la nostra acqua, il nostro sole e il nostro mare. Un capitale da sfruttare con regole ben definite e da conservare per le generazioni future. Abbiamo scelto di offrire a quanti – operatori pubblici, cittadini, forze sociali ed economiche – hanno a cuore il futuro della Sicilia, un esempio di come un territorio può divenire occasione di occupazione, reddito e cultura in un quadro sostenibile.

Non pensiamo – ovviamente – che la sostenibilità sia un parametro di politica economica applicabile per isole ad aree protette o «musei» di un passato irripetibile. Ma riteniamo che Parchi ed aree protette, lungi dal disegnare l'unica politica di sostenibilità nel solo comparto agroindu-

storiale, non solo consentano la conservazione di ambienti irripetibili e l'occasione di imprenditoria ed occupazione di qualità, ma siano anche elemento di *formazione permanente alla sostenibilità*, di educazione civica alla valorizzazione della propria storia e della propria identità: elementi senza i quali nessuna politica della sostenibilità sarebbe possibile. Inoltre Parchi ed aree protette sono punti di incrocio con gli elementi più innovativi delle politiche europee rintracciabili – nonostante gli investimenti ancora insufficienti e purtroppo intercettabili positivamente – nel cosiddetto secondo pilastro della Politica agricola comunitaria, cioè nella difesa e valorizzazione di tutto ciò che ruota intorno allo sviluppo rurale.

**Un territorio
con i requisiti
per ottenere
la certificazione
Emas**

Il territorio, le popolazioni e i comuni ricadenti nelle Madonie hanno buona parte dei requisiti utili a candidare questo «spicchio» di Sicilia a sostenere l'esame per ottenere la certificazione Emas (*Environmental Management and Audit Scheme*), il sistema comunitario di ecogestione e audit, il massimo di certificazione che la Comunità europea prevede per un apparato produttivo eco-compatibile e interconnesso con una qualità avanzata del territorio.

Storia, tradizioni, natura, gastronomia, turismo, artigianato, apparato produttivo compatibile con l'ambiente, amministrazioni pubbliche in grado di reggere la sfida della qualità, esempi di un'imprenditoria che tenta di uscire dall'assistenzialismo: sono tutti indicatori utili a capire le potenzialità di un territorio che in Sicilia, e riteniamo anche in Italia, ha caratteristiche uniche.

In questo numero monografico di AE le schede allegate e i contributi qualificati di merito evidenziano in modo più approfondito le caratteristiche dell'area delle Madonie. A me preme sottolineare gli aspetti produttivi e sindacali di quest'area.

Il sindacato dei lavoratori dell'agroindustria ha qui radici profonde. Le Madonie rappresentano oggi per la Flai – e hanno rappresentato per la Federbraccianti e la Federterra, in passato – un continuo laboratorio di attività sindacali che ha pochi simili nel resto della Sicilia. Infatti, dalla fine dell'Ottocento, le lotte per la terra, per il salario, per il lavoro hanno qui accompagnato il riscatto di migliaia di lavoratori e lavoratrici. Per tutta la seconda metà del Novecento le Madonie sono state luoghi di grandi lotte sindacali: da quelle contro gli agrari e il latifondo parassitario a quelle per la divisione del prodotto; da quelle per il governo pubblico del mercato del lavoro a quelle per la emancipazione delle donne; dagli accordi contrattuali a quelli per il contratto nazionale e provinciale di lavoro.

In questo contesto la difesa della democrazia e dei diritti si interseca con la lotta alla oppressione mafiosa, utilizzata dal padronato per sottomettere i braccianti e i contadini poveri. L'uccisione del compagno Epifanio Li Puma, capolega della Federterra di Petralia Soprana, si colloca ad un

livello altissimo dello scontro sociale e della recrudescenza mafiosa, che tentava di intimidire in questo territorio, come del resto in tutta la Sicilia, i lavoratori e le loro organizzazioni.

La Flai, fin dagli anni Novanta, ha imboccato con decisione la strada della vertenzialità aziendale in tutto il comparto agro-alimentare-ambientale senza rinunciare alla presenza territoriale ma, anzi, rafforzandola.

Le filiere che danno una caratterizzazione a quest'area sono quelle legate al vitivinicolo, all'olivicolo, al grano e ai prodotti del forno, alla zootecnia, all'acqua, alla manna, ai prodotti del bosco, alla fruizione e alla tutela ambientale.

Il radicamento del sindacato nelle aziende dell'area

Il sindacato è radicato in molte aziende dell'area, per alcune delle quali troverete informazioni articolate nella sezione dedicata alle schede:

– nell'azienda *Fratelli Fiasconaro*, che occupa venticinque dipendenti tra lavoratori, tecnici e impiegati fissi e quaranta stagionali per almeno cinque mesi all'anno, ed opera nella produzione di prodotti da forno stagionali tipici, avendo come obiettivo la valorizzazione delle materie prime del Parco (manna, nocciole, mandorle, farina, acqua ecc.). L'azienda è già in possesso della certificazione Iso 9002;

– nell'azienda *Lena*, anch'essa dotata di certificazione Iso 9002, con una superficie di 350 ettari, che occupa ventitre dipendenti tra lavoratori, tecnici e impiegati fissi, e sessanta lavoratori a tempo determinato lungo. L'azienda opera del settore vitivinicolo, olivicolo e zootecnico con la produzione di importanti linee di vini e oli che valorizzano i cultivar autoctoni (per il viticolo: «inzolfa», «nero mascalese», «nero d'avola» e «sirah», e per l'olivicolo: il «crasto», «giarraffa», «nerva» e «biancolilla»). A partire dal 2003 è in funzione una struttura ricettiva di agriturismo a cinque stelle ricavata dal recupero dei locali storico-rurali adiacenti all'Abbazia di Sant'Anastasia;

– nell'azienda *Tornisia* che, con una superficie di 130 ettari, occupa sette dipendenti a tempo determinato lungo e quindici a tempo determinato per fasi lavorative. Qui è in atto la coraggiosa scelta di coniugare i cultivar secolari esistenti (cultivar «crasto», recuperato alla produzione) con nuove e innovative specie, frutto della ricerca più avanzata da parte dell'Università di Perugia; accanto all'enorme patrimonio ambientale e storico (ferriera, cartiera, mulino ad acqua e fabbricati rurali) si produce un olio extra-vergine di altissima qualità che valorizza i sapori e gli odori dell'alimentazione madonita. Il progetto è quello di creare percorsi etno-storico-ambientali-gastronomici in grado di produrre valore aggiunto e – per ironia della storia – proprio con quegli alimenti che per secoli hanno rappresentato per braccianti un ulteriore elemento di patimento.

La Flai organizza i lavoratori nell'azienda *Terme Geraci*, che occupa otto dipendenti tra operai, tecnici e impiegati fissi, dove si imbottiglia una

ricercata acqua oligominerale che ha le sorgenti a quota 1.500 metri, nel centro della faggeta sita in contrada Fegotti e Pizzo Argenteria, nel territorio di Geraci Siculo. Anche questa azienda è già in possesso della certificazione Iso 9002.

Il nostro sindacato è attivo inoltre:

– nell'azienda *Pastificio Castagna*, che occupa ventisette dipendenti tra lavoratori e impiegati fissi, recupera la millenaria produzione del grano duro delle Madonie e, utilizzando materie prime domestiche (grano, acqua e sale del Parco), si produce l'intera gamma di prodotti finiti – farina, semola, pasta – con certificazione Iso 9002 e Uni 9002;

– nell'azienda *Mannite Conoscenti*, che occupa sei dipendenti tra lavoratori e impiegati fissi, dove viene lavorata, trasformata e commercializzata la manna da frassino e il mannitolo;

– nell'azienda agricola *Francesco Ganci*, che con i suoi trenta ettari di coltivazione biologica tutti all'interno del Parco nelle zone B e C, occupa cinque dipendenti a tempo determinato lungo, e rappresenta una delle realtà più significative dell'intero territorio. Le produzioni vanno dal grano ai prodotti ortofrutticoli tipici a pieno campo;

– nell'*azienda forestale*, che opera su una superficie di proprietà del Demanio regionale di circa 14.000 ettari, che ricade interamente in zona A e B del Parco delle Madonie. Qui sono occupati settantatré operai a tempo indeterminato, duecentotrenta centocinquantunisti, ottocento centounisti e milleottocento cinquantunisti. L'attività dell'azienda si caratterizza per interventi di manutenzione, tutela, prevenzione incendi, piantumazione e allevamento delle specie autoctone, interventi infrastrutturali finalizzati alla fruizione del patrimonio ambientale, reinserimento e tutela della fauna, tutela del territorio, recupero del patrimonio rurale.

Inoltre gli enti locali, che operano su una superficie boscata di circa 7.500 ettari con risorse finanziarie proprie, dell'Ente Parco e reperite attraverso le misure del Pop 94/99 e del Por 2000/2006, occupano seicento dipendenti stagionali che hanno svolto interventi di manutenzione, conservazione e valorizzazione del patrimonio boschivo finalizzati alla valorizzazione delle attività umane, recuperando antichi mestieri connessi all'economia boschiva (produzione di carbone, di legna da ardere, attività di sostegno al settore zootecnico, artigianato rurale, gastronomia popolare, sentieristica, turismo ambientale). Una particolare attività viene svolta nella continua tutela delle piante monumentali attraverso la loro salvaguardia e il loro inserimento in uno specifico itinerario turistico-ambientale. Questi interventi hanno contribuito, in una realtà montana caratterizzata negli anni passati da forti flussi migratori e da un sostanziale abbandono del territorio, a consolidare e valorizzare il lavoro, soprattutto quello dei giovani e delle donne.

Infine, elemento di non minore importanza, si è ulteriormente rafforzato un tessuto di piccole aziende produttrici che, pur permanendo in grandi difficoltà legate alla logistica, ai trasporti, ai servizi, alla viabilità, si confermano come depositarie di produzioni tipiche e di qualità che vengono valorizzate da un *know-how* di secolare derivazione.

Il complesso produttivo agro-alimentare-ambientale vede pertanto la presenza di grandi, medie e piccole aziende che già cominciano a praticare la strada della qualità attraverso le certificazioni Iso e Uni e attraverso la pratica delle produzioni biologiche sia per i prodotti allo stato fresco che nella fase di manipolazione e trasformazione industriale.

La nascita di un distretto agroalimentare e agrituristico

Si va disegnando un vero e proprio distretto agroalimentare e agrituristico con migliaia di lavoratori occupati, in massima parte a tempo determinato e stagionali. Il lavoro stagionale e a tempo determinato è una ricchezza culturale inestimabile. Questi lavoratori custodiscono nelle loro professionalità una formazione maturata nel corso dei millenni. I carbonai, i lavoratori del vitivinicolo, dell'olivicolo e del lattiero-caseario, i lavoratori della tutela ambientale, i lavoratori dei prodotti del bosco e gli intaccatori del frassino da manna si integrano pienamente con una cultura del produrre che caratterizza non solo le generazioni più anziane ma, fatto positivo e raro, le giovani generazioni, che nel frattempo hanno arricchito la cultura professionale tramandata dai padri con gli studi medi superiori e universitari.

Inoltre si sviluppa sempre di più la multi-settorialità della stagionalità che, oltre a garantire una stabilità di reddito, permette una interconnessione delle professioni che arricchisce il bagaglio professionale dei lavoratori e dell'intera economia.

La presenza, a Castelbuono, dell'Ipa e di un Corso di Laurea sulla biodiversità

È opportuno sottolineare la positività della presenza, a Castelbuono, dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente (Ipa) e di una sede decentrata della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Palermo con un corso di laurea in *Conservazione e valorizzazione della biodiversità*.

La ormai consolidata presenza dell'Ente Parco delle Madonie ha determinato una rinnovata coscienza di conservazione del bene natura e di adozione di tecniche di ricostituzione e ricostruzione degli *habitat* naturali.

La certificazione Emas, che come è noto viene rilasciata dal Comitato Ecolabel Ecoaudit, Sezione Emas Italia, presso il ministero dell'Ambiente, coinvolge «tutto il terreno, in una zona geografica precisa, sotto il controllo gestionale di un'organizzazione che comprende attività, prodotti e servizi. Esso include qualsiasi infrastruttura, impianto e materiali». Le aziende ricadenti in questo sito potranno chiedere di usufruire delle prerogative che la certificazione prevede.

La proposta di certificazione Emas per i venti comuni interessati all'area delle Madonie metterà a disposizione della collettività un valore aggiunto in più, in particolare per le filiere agro-alimentari-ambientali esistenti, e innescherà meccanismi sinergici tra turismo, qualità ambientale, qualità alimentare, incrementando quantitativamente e qualitativamente il tessuto produttivo e le produzioni finalizzate al mercato nazionale ed europeo.

Le aziende che, successivamente al rilascio della certificazione Emas al territorio delle Madonie, aderiranno a tale progetto, parteciperanno con maggiore forza competitiva alle ulteriori sfide che l'allargamento dell'Europa ai paesi dell'Est porrà al nostro tessuto produttivo e rientreranno nelle specifiche direttive comunitarie già emanate, finalizzate ad elevare gli standard formativi e strutturali delle stesse. In particolare, le aziende che saranno certificate Emas usufruiranno di una serie di benefici, di riserve di incentivazioni e di progetti di sviluppo eco-compatibili, di sburocratizzazione tramite autocertificazioni degli atti amministrativi. Le aziende che entreranno nella certificazione Emas, inoltre, potranno usufruire di un logo particolare da utilizzare in messaggi pubblicitari.

**L'iniziativa
della Flai
a sostegno
della richiesta
di certificazione
Emas**

La proposta precisa che la Flai Cgil della Sicilia avanza ai venti comuni interessati, all'Ente Parco e alla Provincia di Palermo è quella di predisporre gli atti formali per l'avvio delle procedure di certificazione da parte del Comitato Ecolabel Ecoaudit, Sezione Emas Italia. La Flai si impegnerà a costruire un cartello di organizzazioni sindacali, imprenditoriali, ambientaliste e della società in grado di sostenere questa iniziativa con tutti gli strumenti che si riterranno idonei a realizzare una prospettiva di sviluppo al di fuori del tradizionale ambito assistenzialistico.

Contributi

FABIO LEONE

Madonie: programmazione di aree agricole di qualità

L'approccio agroecologico

Per aree agricole di qualità possono intendersi territori agricoli omogenei per tratti produttivi e culturali dove le attività agricole e quelle produttive legate all'agricoltura sono condotte seguendo i criteri della qualità in tutti gli aspetti ed in particolare:

- ambiente di produzione;
- tecniche produttive;
- equità reddituale e sociale;
- paesaggio;
- integrazione dell'offerta territoriale;
- servizi.

Tali aspetti vanno considerati nel loro complesso, con le interrelazioni che fra essi stabiliscono e che definiscono il livello generale di qualità dell'area. In tal senso è importante sottolineare che un'area agricola di qualità non può prescindere da una situazione ambientale idonea a garantire la qualità generale delle produzioni dell'agricoltura nonché i corrispondenti livelli professionali delle attività connesse, compresa la fruizione del paesaggio e del territorio ed i servizi a ciò preposti.

Un ruolo fondamentale è giocato dalle produzioni tradizionali, che rappresentano una forte attrattiva sia per il consumo di prodotti alimentari e di artigianato, che di fruizione turistica, culturale ed enogastronomica del territorio.

Il forte legame della produzione con il suo territorio implica l'integrazione di tutte le forme espressive delle culture locali, ma ciò non è sufficiente per tracciarne le linee di recupero e sviluppo. La qualità dell'ambiente, del paesaggio e dei servizi, insieme alle tecniche di produzione tradizionali, delineano un percorso di recupero che, se fondato su valori territoriali consistenti, permette agli abitanti dell'area di inserirsi facilmente in un mercato. I tentativi di recupero delle agricolture tradizionali scomparse, oggi si basano essenzialmente sulla ricerca storica e documentaria e sulla raccolta di quegli elementi residuali ancora rintracciabili nelle tradizioni popolari e nella memoria delle persone più anziane. I modelli disponibili sono

spesso rintracciabili in aree che hanno conservato parti significative del patrimonio culturale originario grazie all'isolamento dal sistema dei mercati occidentali.

In tali aree i sistemi agricoli conservano ancora elementi tradizionali rilevanti, insieme a strumenti tecnologici moderni che talvolta, anziché migliorare la condizione delle popolazioni rurali, hanno determinato una forte riduzione del livello di sussistenza consentito dall'agricoltura ed il conseguente impoverimento dei contadini ¹.

La causa di ciò può essere ricercata nell'approccio allo studio delle problematiche relative ai sistemi agricoli, che solitamente consiste nell'individuare le carenze tecnologiche che causano basse rese ettariali e nel sostituire le tecniche agronomiche in uso con altre più avanzate che richiedono tecnologie (macchine, sementi ibride, concimi chimici, antiparassitari, diserbanti ecc.) il più delle volte costose e che possono determinare problemi ambientali notevoli.

L'area madonita presenta ancora aspetti interessanti della tradizione agricola passata e di un sapere tecnico che, purtroppo, come in molte altre aree, è a rischio di totale e definitivo oblio. Vale citare il caso del *frassino da manna*, un tempo coltivato in diversi territori della Sicilia Occidentale e della Calabria (oltre che nell'area madonita, in Sicilia la coltura del frassino da manna era un tempo diffusa in alcuni comuni della costa ad ovest di Palermo).

Oggi la coltura della manna persiste in un'area residuale che interessa i comuni madoniti di Pollina e Castellbuono; lì persistono ancora le tecniche tradizionali di produzione, molto legate alla capacità di osservazione dei fenomeni naturali ed alla loro lettura ed interpretazione. La trasmissione del sapere pratico risente ancora della strategia, consolidata nel tempo, di legare i ritmi naturali e le pratiche agricole a riti e feste religiose. Ad esempio, il momento in cui si ritengono adatte le condizioni ambientali per l'inizio della pratica di incisione dei tronchi del frassino (maturazione), da cui dovrà fuoriuscire la linfa mannifera, coincide tradizionalmente con la ricorrenza del giorno di S. Anna (26 luglio).

Negli ultimi decenni, non vi è stata alcuna evoluzione né alcun ammodernamento delle pratiche della frassinicoltura, se non quelle realizzate da agricoltori particolarmente attenti e capaci che hanno saputo, sulla base dell'osservazione pratica e della speculazione logica, trovare soluzioni per migliorare la qualità mercantile della produzione. Le tecniche di produzione odierne sono, in genere, il risultato di una regressione, in quanto la bassa redditività attuale della coltura non consente le anticipazioni di capitale che sarebbero necessarie per la corretta gestione del frassineto.

1) Norgaard R. B. 1991, *Agroecologia*, Muzzio, Cap. 2.

Anche nel caso del nocciolo, coltura diffusa in alcune aree del territorio di Polizzi Generosa, la regressione dell'agrotecnica, pur supportata da processi di modernizzazione, ha comportato un peggioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni.

Lo studio dei sistemi agricoli con il metodo dell'agroecologia, consente una loro valutazione a più ampio raggio, includendo in ciò gli aspetti, di norma trascurati, relativi a situazioni geografiche, sociali ed in particolare alla sostenibilità. Permette, inoltre, di orientare la ricerca verso l'individuazione delle migliori soluzioni possibili, che spesso sono diverse dalla modernizzazione tout court, che prendano in considerazione delle soluzioni alternative con strumenti di previsione a lungo termine degli impatti sulla società, sulla cultura e sull'ambiente.

Tale approccio, utilizza contemporaneamente strumenti analitici e strumenti olistici e prevede, in fase di programmazione, la partecipazione di equipe multidisciplinari e, in fase di verifica ed adattamento in campo, il coinvolgimento dei contadini.

I punti di principale verifica agronomica della tesi sono le rese e la stabilità di queste nel tempo. Tale verifica non è sufficiente a convalidare un metodo d'intervento ma, ai fini del raggiungimento dell'obiettivo, che è il miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori, deve essere verificata la sostenibilità in termini ambientali e l'equità nella realizzazione del reddito. Ognuna di queste grandezze è dipendente dalle altre e tutte devono tendere all'equità sociale.

Analisi teorica con approccio agroecologico

Un obiettivo intermedio è, ovviamente, l'incremento del reddito agricolo. In termini di sperimentazione agronomica possiamo operare su diversi fattori che possono agire a favore e cioè: la specie e le varietà da coltivare, quante specie coltivare, come procurare il seme, la densità di semina, la gestione della fertilità del suolo, la protezione delle piante dalle avversità. Per quanto riguarda le piante arboree, dovremo individuare, inoltre, le modalità d'impianto e le tecniche di potatura. Dovremo anche considerare le tecniche di raccolta e di conservazione del prodotto.

La scelta delle specie da coltivare dipende dalla destinazione dei prodotti: nella maggior parte delle agricolture tradizionali dei paesi in via sviluppo, il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini dipende dalla varietà e dalla quantità di cibo ricavabile dall'agricoltura, principalmente per soddisfare i fabbisogni alimentari familiari, accumulare scorte in quantità sufficiente per affrontare i periodi di carestia (per motivi ambientali, sociali e politici) e vendere o scambiare il *surplus* per acquisire altri beni necessari alla vita familiare; nelle agricolture tradizionali dei paesi sviluppati, il cui valore ha carattere culturale nell'ambito della «civiltà del gusto», la finalità è quella di restituire al cibo, oltre al valore nutrizionale, anche altri valori come quelli della tradizione locale, della genuinità, delle tecniche produttive compatibili con l'ambiente, del godimento dei

gusti tradizionali; in sintesi la produzione deve essere orientata necessariamente ad un mercato elitario, legato al turismo ed alla fruizione dei valori del territorio. Inoltre gli alti costi di produzione non consentono una diffusione del prodotto nei canali di consumo corrente.

Tutto ciò, in ogni caso, non preclude la possibilità di destinare parte delle produzioni all'autoconsumo o alla distribuzione locale, in modo da contribuire al raggiungimento di un obiettivo non secondario: ristabilire un legame culturale fra il territorio e chi lo abita.

È molto probabile che la scelta cada sulla policoltura; in questo caso lo sforzo sarà di trovare la migliore combinazione delle diverse specie, per soddisfare al meglio le necessità familiari o aziendali. Si dovrà quindi individuare la combinazione migliore, capace di assicurare:

- una varietà alimentare che soddisfi le esigenze nutritive o di mercato per quantità e qualità;
- una combinazione di colture che possa ottimizzare i tempi di lavoro e di utilizzazione delle risorse e delle dotazioni aziendali;
- specie non alimentari che soddisfino i fabbisogni in materiali per la casa e l'attività agricola, nel caso delle agricolture tradizionali dei paesi in via di sviluppo;
- oppure attività integrative che possano aumentare il valore dell'offerta aziendale in caso di agricolture tradizionali di recupero culturale.

Nel caso della destinazione mercantile delle produzioni (più importante nelle agricolture fortemente condizionate dall'ambiente climatico) sarà necessario individuare le specie e le varietà che possano assicurare, oltre alla migliore combinazione dei valori nutrizionali, un maggiore reddito sul mercato.

Il reperimento delle sementi è molto condizionato dalla situazione locale. È preferibile l'uso di sementi di varietà già adattate all'ambiente, sia nel caso in cui si adottino metodi di produzione biologica sia nei casi in cui, come nelle agricolture dei paesi in via di sviluppo, non si possiedono mezzi per il controllo della fertilità del suolo e delle avversità che siano nello stesso tempo efficaci e compatibili in termini di sostenibilità. In ogni caso l'introduzione di nuove varietà, fra le quali sono preferibili quelle che l'agricoltore potrà riprodurre, deve essere intesa quale arricchimento ed integrazione della variabilità locale e non come sostituzione tout court delle varietà locali.

Per quanto riguarda la densità di semina o le modalità d'impianto delle colture arboree, sarà indispensabile dare molto risalto alle esperienze locali intervenendo, ove possibile, nel migliorare i rapporti biologici fra le diverse specie. La gestione della fertilità del suolo deve essere intesa come sostenibilità complessiva del sistema nel lungo periodo.

La coltivazione di piante leguminose, l'apporto di materiali organici sottoprodotti delle attività agricole e di allevamento, sono variabili dipen-

denti dalla struttura aziendale e dall'ambiente di coltivazione. Tali apporti, se disponibili in misura inferiore al potenziale agricolo del sistema, determineranno le rese. Qualora invece siano disponibili in quantità superiore, potranno utilmente servire ma nella quantità bilanciata con gli altri fattori. Infatti, se la coltivazione di leguminose risulta utile sia ai fini dell'alimentazione che per la produzione di foraggi in una quantità determinata, non è detto che, incrementandola, si abbiano dei vantaggi. Questo perché si potrebbe verificare un *surplus* che dovrà essere trasformato od immagazzinato, e l'effetto fertilizzante non si evidenzierà in maniera completa qualora vi siano fattori di fertilità disponibili in quantità relativa inferiore. Inoltre, l'azoto lasciato dalle leguminose, a volte in quantità notevoli, potrebbe incrementare le rese ma a scapito del valore nutritivo e della capacità di autodifesa delle piante. Un'eccessiva quantità di letame potrebbe variare i rapporti degli elementi nutritivi nel suolo, oltre che i rapporti acido/base, determinando un depauperamento a breve termine del suolo ed un peggioramento delle condizioni chimico-fisiche.

Nei territori a clima caldo arido, come quelli sub-tropicali, la condizione è normalmente quella in cui la sostanza organica risulta deficitaria a causa della sua mineralizzazione, dovuta principalmente alle alte temperature. In questo caso, con la coltivazione di leguminose – il sovescio –, l'apporto di *compost* sarà sicuramente utile e porterà ad un aumento delle rese. Dovrà però risultare possibile reperire sostanze utili alla produzione del *compost* senza intaccare la sostenibilità del sistema.

L'uso della policoltura, delle specie aridoresistenti erbacee, che prolungano il ciclo più avanti possibile nella stagione secca, e di quelle arboree, che proteggano dal calore eccessivo ed attingono alle riserve idriche profonde, l'uso di coperture con pacciame di diverso tipo, contribuirà alla conservazione della sostanza organica. Anche le pratiche colturali dovranno essere tali da evitare le perdite di sostanza organica che, se raggiungessero una certa importanza, costituirebbero la premessa della desertificazione.

Nei paesi con climi umidi, specialmente se freddi, sarà probabile un accumulo di sostanza organica indecomposta con conseguente acidificazione del suolo. In questo caso la sostanza organica in eccesso, opportunamente raccolta ed essiccata, potrà essere un utile combustibile per il riscaldamento casalingo.

I sistemi agricoli policolturali sono tipici delle agricolture di sussistenza. La policoltura in genere aumenta le rese, in confronto alla monocoltura, sfruttando al meglio le risorse.

Politica e sistema normativo delle aree di qualità

Il sistema delle politiche relative alle produzioni di qualità è articolato su due o più livelli di cui il primo è di ambito aziendale, i successivi sono di ambito territoriale.

Possiamo con certezza affermare che una o più qualità di un singolo prodotto agricolo non determinano refluenze dirette sul livello qualitativo di

**RICONOSCIMENTO DELLA DENOMINAZIONE
O DELL'INDICAZIONE D'ORIGINE E DELLE SPECIALITÀ TRADIZIONALI**

Denominazione d'origine protetta (Dop). Identifica la denominazione di un prodotto la cui produzione, trasformazione ed elaborazione devono aver luogo in un'area geografica determinata e caratterizzata da una perizia riconosciuta e constatata.

Indicazione geografica protetta (Igp). Il legame con il territorio è presente in almeno uno degli stadi della produzione, della trasformazione o dell'elaborazione del prodotto. Inoltre, il prodotto gode di una certa fama.

Specialità tradizionale garantita (Stg). Non fa riferimento ad un'origine ma ha per oggetto quello di valorizzare una composizione tradizionale del prodotto o un metodo di produzione tradizionale.

Metodo di produzione biologico. È oggi un requisito molto importante per caratterizzare un'area di qualità. L'attuazione di tale metodo, legato al valore tradizionale dei prodotti, esalta la naturalità e le tipicità di un'area rurale conferendo valore. Del resto le politiche ai diversi livelli di programmazione, specifiche per la valorizzazione delle produzioni agricole, tendono alla diffusione dell'agricoltura biologica rendendola un obiettivo prioritario negli investimenti agricoli di Agenda 2000.

Certificazione Iso 9000. Riguarda il sistema di gestione dell'azienda finalizzato al raggiungimento di definiti standard qualitativi. Riguarda, cioè, il sistema di politiche, obiettivi e procedure finalizzati a rispettare, mantenere e migliorare gli standard coerenti con il sistema normativo di riferimento. A ciò si aggiunge il sistema di assicurazione della qualità che riguarda la documentazione e la dimostrazione di tutte le fasi necessarie al raggiungimento degli standard. (*Fonte: europa.eu.int*).

ambiti economici del territorio al di fuori della filiera che da tale prodotto si origina. In questo senso la tipicizzazione di un prodotto, attraverso il riconoscimento della denominazione o dell'indicazione geografica, non caratterizza l'ambito geografico ma il singolo prodotto. Anche altri tipi di certificazione, come quello del metodo di produzione, del sistema di gestione aziendale o ambientale, attribuiscono valore al prodotto e non al territorio. In questo senso viene definito il primo livello delle politiche di qualità delle produzioni agricole e rurali. Nelle politiche dell'Unione europea tale livello è individuato dal sistema normativo dettato dai Regolamenti 2081/92 e 2082/92, che definiscono i requisiti e le modalità per il rico-

noscimento e la protezione delle denominazioni e delle indicazioni di origine e delle specialità tradizionali

Il tema della sostenibilità ambientale dei processi produttivi e dell'impatto di essi sull'ambiente viene posto da una fascia sempre più crescente di cittadini e consumatori. Tale fascia è costituita prevalentemente da coloro che ricercano nei prodotti e nelle aziende anche i valori di tradizione e genuinità.

I sistemi di gestione ambientale vanno oltre i vincoli legislativi imposti dalla normativa ambientale a livello europeo, nazionale e regionale, ma mirano ad un miglioramento continuo dell'impatto ambientale e che, insieme alla sicurezza e la salute, deve essere l'obiettivo prioritario della gestione aziendale. Si tratta cioè, di intendere i vincoli ambientali non come ostacolo ma come risorsa ed opportunità per la qualificazione dell'azienda e dei prodotti nei confronti dei consumatori.

L'organizzazione di un sistema di gestione ambientale, integrato nel sistema complessivo di gestione aziendale, comporta certamente dei costi in termini di investimenti e di mantenimento del sistema, ma anche dei benefici che sicuramente superano i costi. Infatti la possibilità di mantenere sotto controllo gli aspetti ambientali diminuisce sensibilmente il rischio di incidenti o violazioni delle normative che in ogni caso determinano forti impatti negativi sull'organizzazione, sia per le gravi sanzioni previste per certe violazioni sia per l'impatto sull'immagine delle aziende e dei prodotti.

Inoltre, l'attribuzione di valore ai prodotti, proveniente dalla comunicazione commerciale supportata da certificazioni, nel caso delle Iso 14001, o dalla dichiarazione ambientale, nel caso dell'Emas (*Environmental Management and Audit Schemes*, norma comunitaria di cui al Regolamento CE 1836/93 e successive modifiche), determina un netto miglioramento anche delle politiche commerciali ed aziendali.

Il sistema di gestione ambientale di un'organizzazione può essere certificato sulla base dei due sistemi normativi che, pur riguardando il medesimo aspetto dell'organizzazione produttiva, mostrano fra loro profonde differenze. In entrambi i casi l'impresa o l'organizzazione debbono possedere un sistema di gestione degli aspetti riguardanti l'impatto ambientale della produzione.

Il sistema Iso 14001 è definito da una norma a carattere privato (emessa dall'ente di normazione privato Iso) che prevede l'organizzazione di un sistema di gestione che tenda al raggiungimento degli standard, e la relativa certificazione concerne l'organizzazione per il conseguimento degli standard.

La norma Emas deriva invece da un regolamento comunitario, non prevede la certificazione di un organismo terzo ma una dichiarazione ambientale con cui l'impresa dichiara, assumendosene la responsabilità, che un determinato sito produttivo è conforme allo standard in quanto ri-

spetta, oltre ai vincoli normativi in materia ambientale, anche l'impegno al mantenimento di un sistema di gestione che prevede il costante controllo dell'impatto ambientale ed il suo miglioramento..

Il Decreto legislativo 228/01 disciplina l'orientamento e la modernizzazione dell'agricoltura definendo un quadro di riferimento operativo di promozione e incentivazione delle produzioni tipiche e di qualità. Lo stesso decreto dà mandato alle Regioni ed alle Province autonome di individuare le aree in cui vengono svolte attività produttive con particolari caratteristiche di qualità definite «distretti» e ne definisce i criteri all'articolo 13 come segue:

1. Si definiscono «distretti rurali» i sistemi produttivi locali di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.

2. Si definiscono «distretti agroalimentari di qualità» i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale o da produzioni tradizionali o tipiche.

Lo stesso decreto prevede le denominazioni «montagna», «prodotto di montagna» e simili per i prodotti ottenuti ed elaborati in territori classificati come «zone montane» dalla normativa comunitaria in applicazione dell'articolo 3 della direttiva n. 75/268 del Consiglio del 28 aprile 1975 e dai programmi di cui al Regolamento CE n. 1257/99.

**Attualità
e prospettive
delle produzioni
di qualità
dell'area madonita**

L'area del Parco delle Madonie è certamente un territorio ricco di elementi di rilevante valore storico, ambientale e naturalistico per l'abbondanza di siti storici, per la ricchezza floristica e faunistica, per attività rurali di particolare interesse quali la produzione e la lavorazione della manna e delle nocciole, per i pregevoli paesaggi montani. Tali elementi costituiscono un insieme di valori che si sommano a quelli intrinseci del prodotto tipico locale e ne determinano il pregio e la ricercatezza. La rinomanza delle produzioni madonite, attualmente limitata al ristretto cerchio degli intenditori, riguarda una varietà di espressioni tipiche della cultura alimentare.

Nel settore agricolo e zootecnico si sono differenziate produzioni fortemente tipizzate dall'adattamento ed evoluzione di varietà e razze che hanno trovato nelle Madonie la loro migliore espressione. Esempi di questo adattamento sono, oltre le varietà «Santa Maria di Gesù» e «Favigna» del nocciolo di Polizzi Generosa (la seconda serve ad impollinare

la prima) e le diverse varietà e specie di frassino da manna a Castelbuono e Pollina, le varietà «Cresta» e «Nerba» di olive da olio, il suino nero delle Madonie, le varietà di mele «Genova» e «Gelato».

Accanto a queste si ritrova la produzione di formaggi bovini e caprini, carni e insaccati, prodotti di pasticceria caratterizzati da ingredienti tipici locali. La distribuzione di molti di questi prodotti è ancora limitata a livello locale e regionale, attraverso la rete degli agriturismo ed un punto vendita dedicato nella città di Palermo. Come per gran parte delle produzioni tipiche, sussistono problemi di conformità degli impianti di produzione alle norme igienico-sanitarie. Inoltre, per il suino nero delle Madonie non esiste ancora il registro genealogico della razza, che non è riconosciuta come tale.

Sono queste le problematiche principali alla base di futuri programmi di sviluppo delle produzioni tipiche di quest'area, legate alla tradizione rurale e culturale del territorio. In sintesi, la valorizzazione delle produzioni locali deve necessariamente passare attraverso l'adeguamento delle strutture produttive, la modernizzazione delle tecniche produttive coniugata con la valorizzazione delle pratiche tradizionali, una strategia complessiva di offerta dei prodotti integrata alla fruizione del territorio.

La fruizione globale dei valori territoriali

Tale strategia deve essere pianificata con l'obiettivo di promuovere un'offerta integrata dei valori territoriali che, soltanto se resi disponibili, possono costituire relazione di causa con il prodotto locale. In tale senso sarà necessaria l'istituzione di servizi territoriali in grado di assicurare la fruizione dei diversi aspetti del territorio quali:

- risorse naturali e paesaggistiche;
- circuiti monumentali e mussali;
- attività culturali;
- prodotti tipici, tradizionali e biologici;
- artigianato tradizionale;
- itinerari enogastronomici;
- turismo rurale ed agriturismo.

Ogni aspetto del territorio deve, in tal senso, adeguarsi a standard di qualità finalizzati alla fruizione integrata, a partire dagli standard propri di ogni aspetto. Essenziali sono la cura delle aree urbane e del territorio rurale, il recupero di edifici, strade e manufatti storici, la cura ed il mantenimento del paesaggio tradizionale, la promozione ed il recupero di attività artigianali ed artistiche legate alla tradizione locale, la promozione e la messa a punto di tecniche produttive compatibili con l'ambiente, il parco e la tradizione locale, l'organizzazione del territorio e dei servizi in funzione della recettività turistica. I prodotti tradizionali dovranno essere presenti ed accessibili; essi dovranno manifestare il loro valore intrinseco al massimo livello e sommare a questo i valori territoriali nell'offerta globale del Parco.

FABIO LEONE
SALVO FERRARA

Un Parco agricolo nell'area corilicola di Polizzi Generosa

Premessa

Nella seconda metà del secolo scorso il paesaggio siciliano si è notevolmente impoverito a causa della scomparsa di numerose colture agrarie che caratterizzavano l'identità di intere aree produttive e dalle quali i distretti agrari traevano la denominazione per la specializzazione culturale ivi prevalente.

In quegli anni l'avanzamento del progresso delle scienze agrarie ha orientato la nuova agricoltura verso la monocoltura e verso una specializzazione più rispondente ai concetti di massima produttività e redditività aziendale.

Nell'arco di pochi decenni interi settori produttivi non più redditizi e non più rispondenti ai principi dell'ordinamento mercantile, sono stati cancellati dalla mappa della geografia agraria siciliana: sono scomparsi quelli del sommacco, della liquirizia, della senape, del tabacco, del cotone, della canapa, del lino, del ricino, del baco da seta; si sono ridotte notevolmente le superfici del castagno, del carrubo, del mandorlo, dei frutteti montani; altre colture, infine, come quelle del nocciolo o del frassino da manna, sono ridotte a vere isole agrarie residuali e si ritrovano ormai unicamente in provincia di Palermo, nel contesto del Parco delle Madonie.

Questo processo di distruzione di un ingente patrimonio culturale e varietale, non solo ha impoverito la biodiversità isolana, ma ha in parte cancellato l'identità culturale di interi nuclei rurali ed urbani, a seguito dell'abbandono non solo di vaste porzioni di territorio a rischio idrogeologico, ma anche di opifici, industrie di trasformazione, traffici mercantili con l'estero ecc.. Oggi in questi territori si riscontra la presenza di una popolazione impoverita delle radici culturali, spesso anche della sua economia, ed incerta sul proprio futuro.

Il recupero ed il rilancio di queste piccole porzioni di territorio non obbedisce soltanto alla necessità di garantire produttività, reddito e occupazione, ma anche al bisogno di recuperare le tradizioni culturali che possono contribuire a far identificare una popolazione nelle radici della propria agricoltura e nelle attività da essa derivanti.

**Il progetto
di recupero
dell'area corilicola**

L'attuale tendenza all'abbandono delle attività produttive nell'area corilicola di Polizzi Generosa, ha indotto la Provincia di Palermo a programmare la realizzazione di una serie di interventi a breve e medio termine e di iniziative finalizzate:

- al recupero agro-ambientale e paesaggistico dell'area;
- alla riconoscibilità dell'area corilicola come sistema storico – culturale ed ambientale, economico e produttivo, incentrato sulla partecipazione delle istituzioni e degli operatori economici.

La progettazione e la conduzione dell'intervento è stata affidata a «Quadrato verde», associazione palermitana che opera da venti anni nel settore dello sviluppo ecocompatibile. Il progetto prevede una fase di studi di carattere ambientale, agricolo, storico, culturale ed economico. Lo studio si pone l'obiettivo di recuperare e sistematizzare le conoscenze storiche ed attuali, tracciando il processo evolutivo del territorio e visualizzando gli eventi fondamentali di ordine socio-politico che ne hanno delineato i contorni attuali, e costituisce la premessa necessaria alla programmazione di un'ipotesi di sviluppo del territorio.

L'acquisizione dei dati territoriali sarà condotta attraverso la ricerca e l'elaborazione dei dati storici ed attuali, e con il rilievo diretto dei parametri fisici di interesse per lo sviluppo agricolo e rurale e di quelli che al momento ne caratterizzano la situazione economica e sociale. In tal senso saranno analizzate le caratteristiche dei suoli, lo stato delle colture, l'uso del suolo ed il regime vincolistico, lo stato della viabilità e delle strutture edilizie idonee allo sviluppo del turismo, la situazione attuale e potenziale delle attività artigianali legate al mondo rurale.

L'articolazione del progetto contiene elementi innovativi sia nelle modalità di analisi territoriale, che coinvolge direttamente la popolazione rurale e le imprese locali, cercando di connotare il territorio dal punto di vista dell'evoluzione storico-economica quale processo dinamico, sia dal punto di vista degli obiettivi, che si fondano sulla valorizzazione dell'esistente nell'ottica del recupero culturale, ambientale ed economico, coerentemente con la visione dinamica del processo in cui gli interventi progettuali dovranno esercitare la loro influenza sul divenire del territorio indirizzando le scelte economiche secondo obiettivi coerenti con le peculiarità locali.

Il progetto pilota dovrà quindi incidere sullo sviluppo locale nel tempo. Dovrà, cioè, definire i vettori dello sviluppo economico in una visione non ancorata alla realtà attuale, la quale costituisce comunque l'osservatorio privilegiato del processo storico-economico, ma ad una ipotesi complessiva di combinazione delle risorse.

Il processo di sviluppo, a livello di interventi specifici nel territorio nei diversi settori e lungo le linee vettoriali che saranno individuate, dovrà essere gestito attraverso programmi a breve e medio termine nell'ambito

di un'entità propositiva, capace di accogliere la totalità delle istanze locali, i rapporti fra l'interno e l'esterno dell'ambito territoriale, i soggetti pubblici gestori dell'amministrazione e della programmazione (Regione siciliana, Ente Parco delle Madonie, Provincia di Palermo, Comune di Polizzi Generosa). Tale entità è stata individuata nel Parco agricolo polizzano.

Il Comune di Polizzi Generosa

L'abitato di Polizzi Generosa, comune del Parco delle Madonie, è situato sulla sommità di un monte al margine sud-occidentale del massiccio madonita, ad una altitudine di circa 900 metri. Il monte è contornato, sulle pendici e nelle valli, da vegetazione naturale, pascoli, seminativi, uliveti, orti, frutteti, vigneti e nocioleti. Questi ultimi caratterizzano la produzione agricola polizzana, che negli ultimi decenni ha ridotto notevolmente, per cause varie, la sua importanza economica. È un luogo prodigo di storia e di cultura, ricco di monumenti, opere d'arte, edifici storici. Ha dato i natali a personaggi illustri dell'arte (il regista italo-americano Martin Scorsese), della cultura (lo scrittore e romanziere Giuseppe Antonio Borgese), della moda (lo stilista Stefano Dolce). Possiede una interessantissima biblioteca (circa 35.000 volumi) ricca di testi agronomici, donata ai concittadini dal duca Lancia di Brolo nella seconda metà dell'800.

Le origini del centro madonita non sono certe ma si ritiene che siano antichissime e legate al popolo egizio ed al culto di Iside e che la città abbia svolto un ruolo fondamentale nella storia antica del Mediterraneo quale capitale fortificata dell'isola siciliana.

La coltura del nocciolo nell'area del Parco

Nella provincia di Palermo, la coltivazione del nocciolo è presente esclusivamente a Polizzi Generosa. Essa si sviluppa all'interno di un'area vocata ben delimitata nel contesto del territorio comunale, nelle contrade a nord dell'abitato. Verso nord-ovest si estende l'area dell'oliveto, all'interno della quale vi sono isole dove predominano gli orti ed i frutteti familiari, residui della tradizione agricola. Procedendo verso valle, lungo il fiume Imera, gli olivi si mischiano con gli agrumi, che diventano prevalenti nelle zone più basse. Verso sud e verso est, al di fuori del perimetro del Parco delle Madonie, si estende la collina del latifondo, coltivata prevalentemente a grano duro e foraggere. Le zone più acclivi, al di qua delle aree boscate, sono costituite da pascoli per lo più degradati. Verso nord est, ed al di là dell'area agricola, iniziano le formazioni boschive a leccio e roverella, ora frammiste a frassini, olivi e castagni.

L'area corilicola, estesa circa 1.000 ettari, rientra quasi nella sua totalità nel perimetro del Parco regionale delle Madonie. Nell'arco dei secoli, per la copiosa disponibilità di acque per l'irrigazione, si è sviluppato un paesaggio agrario lussureggiante, dominato dalla coltura del nocciolo (la cui introduzione viene fatta risalire al 1700), e variegato dalla presenza di

orti, frutteti, vigneti ed oliveti, colture queste frammiste a residui marginali di vegetazione naturale provenienti da antiche formazioni boschive. In questi ultimi decenni la superficie a nocciolo, originariamente estesa circa 650/700 ettari, è stata oggetto di un lento e progressivo abbandono che ne ha determinato una forte riduzione di superficie coltivata, sino a raggiungere oggi circa 250/300 ettari. Questo fenomeno ha anche determinato la scomparsa di molte varietà frutticole ed orticole; nel suo procedere apparentemente inarrestabile, oggi minaccia la definitiva estinzione dei noccioli polizzani. Molteplici fenomeni regressivi sono all'origine di questa lenta involuzione:

- l'insufficiente redditività delle produzioni locali;
- la senescenza degli impianti corilicoli;
- la polverizzazione della proprietà fondiaria;
- la difficoltà di collocare i prodotti sul mercato;
- l'assenza di un ricambio generazionale in agricoltura;
- la presenza di operatori agricoli in età avanzata;
- la scarsa informazione sulle possibilità di sviluppo di settori d'intervento innovativi e competitivi;
- la diffidenza verso la cooperazione e l'associazionismo;
- la perdita di valore aggiunto per il mancato sviluppo dell'intera filiera produttiva che con i suoi processi di verticalizzazione avrebbe potuto creare un indotto nell'intera comunità locale.

La coltura del nocciolo a Polizzi Generosa non soltanto costituisce un microsistema economico e produttivo (oggi quasi di insignificante valore nel contesto generale dell'agricoltura siciliana) ma è, soprattutto, un sistema di valori che hanno contribuito a sviluppare i contenuti di un'identità culturale ancora oggi presente, pur se in forma residuale, nell'intera comunità polizzana.

Definizione e finalità del Parco

Il Parco agricolo polizzano si pone quindi come interlocutore privilegiato nei confronti delle istituzioni che trovano, all'interno della struttura associativa, tavoli di concertazione costituiti da rappresentanze riconosciute degli attori territoriali. Esso dovrà avere una forma giuridica di Ente di diritto privato, di tipo associativo (associazione, società consortile o altro), con la partecipazione diretta delle imprese di produzione di beni e servizi relativi alle aree rurali del territorio di riferimento, delle loro associazioni professionali e sindacali, del mondo del lavoro e dei gestori pubblici dell'amministrazione, della programmazione e della gestione territoriale. Il Parco agricolo dovrà anche valutare ed indirizzare le scelte relative agli investimenti e proporsi, in casi che verranno identificati, quale soggetto gestore di interventi finalizzati allo sviluppo territoriale.

L'area geografica di influenza del Parco agricolo polizzano interesserà il territorio comunale dove, compatibilmente con le misure vincolistiche,

possono svilupparsi insediamenti produttivi legati alla campagna ed alle attività rurali (agricoltura, artigianato agroalimentare, artigianato artistico, turismo rurale, agriturismo, servizi).

La tradizione come risorsa

Le agricolture tradizionali. Sono quei sistemi agricoli che si sono selezionati nel tempo attraverso la co-evoluzione di conoscenze agronomiche e di situazioni economiche, sociali, ambientali e religiose e dei loro meccanismi di codifica e trasmissione.

Il meccanismo co-evolutivo del potenziale agricolo di tali sistemi è quello fondato sul ciclo «prova, errore, selezione e apprendimento culturale dove la conoscenza di quanto appreso regola i rapporti fra i sistemi biologici e quelli sociali¹.

Le agricolture tradizionali sono esplicitamente agricolture «locali», che prevedono, cioè, sistemi agricoli e sociali che risultano adatti in relazione alle caratteristiche di un luogo, di un sistema ambientale, di un'organizzazione sociale ed economica. Il trasferimento spaziale di tali sistemi li rende il più delle volte inadeguati e quindi dannosi.

Le caratteristiche fondamentali delle agricolture tradizionali sono le seguenti²:

- ordinamento policulturale: consente una produzione costante e varia di cibo (consentendo una dieta composita ed adeguatamente nutritiva), la copertura del suolo come protezione dall'erosione, tempi e quantità di raccolta ridotti che consentono un minimo immagazzinamento e la sottrazione rapida del prodotto ai rischi delle avversità climatiche;
- consociazione delle colture: consente lo sfruttamento ottimale degli spazi, un migliore sfruttamento degli input ambientali (acqua, aria, luce, elementi nutritivi);
- chiusura dei cicli degli elementi nutritivi: il reperimento degli elementi nutritivi è affidato ai sottoprodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, alle risorse locali disponibili (lettiere forestali), alle rotazioni agrarie ed alla coltivazione di piante leguminose;
- diversità colturale: i sistemi agricoli tradizionali, che si fondano sulla conoscenza delle risorse e delle caratteristiche dell'ambiente locale, prevedono generalmente la coltivazione contemporanea di un elevato numero di specie agrarie sia per uso commestibile sia per usi diversi (legname, coperture, foraggi, piante aromatiche, piante medicinali).

L'apprendimento delle tecniche e delle modalità di gestione dei sistemi agricoli si tramandano con meccanismi a volte complessi, che evolvono in manifestazioni culturali e religiose. Il ritmo delle stagioni, le grandi cala-

1) Norgaard R. B. 1991, *Agroecologia*, Muzzio, Cap. 2.

2) Altieri M. et alii 1984, *Agroecology*, Wpi.

mità, i periodi di fecondità rimasti nella memoria popolare, i ritmi stessi delle diverse fasi di gestione delle coltivazioni, vengono codificati attraverso rituali, celebrazioni, proverbi, adagi, leggende che consentono una trasmissione semplice della cultura tradizionale e quindi dei sistemi di gestione agricola. L'apprendimento della discendenza, attraverso l'educazione e l'istruzione pratica da padre in figlio o meglio di generazione in generazione, rimane il meccanismo fondamentale della trasmissione delle conoscenze agronomiche, ma le ritualizzazioni fissano nella cultura dei popoli i punti focali del succedersi degli eventi naturali e dei lavori agricoli.

Monocoltura e policoltura. La policolturalità delle agricolture tradizionali discende da una serie diversa di fattori. Tali fattori, nel tempo, hanno determinato la fisionomia delle diverse agricolture tradizionali e nel contempo ne hanno definito i meccanismi di evoluzione.

La scelta delle specie da coltivare è determinata dall'esigenza di una dieta appropriata anche in relazione al clima ed alle altre risorse ambientali, dalla necessità di materiale quale legname da costruzione, foraggi per l'allevamento degli animali, piante per uso medicinale e per aromatizzare i cibi, frutti ed altro per i riti religiosi, ecc. e da una serie di osservazioni empiriche sugli effetti delle consociazioni, delle successioni, e delle rotazioni sul raccolto.

Molte di queste osservazioni sono ormai ritenute valide anche dalla agronomia moderna che ha evoluto le proprie conoscenze tecniche sulla base di ricerche e sperimentazioni tese soprattutto all'ottenimento di rese elevate ed alla riduzione dei costi di produzione.

In particolare, a seguito dello sviluppo delle forme di agricoltura biologica, alcune pratiche tradizionali, quali la fertilizzazione organica, le rotazioni e gli avvicendamenti, le consociazioni, sono state rivalutate. I valori della diversità e della complessità ambientale sono divenuti patrimonio comune. In termini agronomici la policoltura determina una serie di vantaggi, rispetto alle monocolture, ed in particolare:

- copertura del terreno per gran parte dell'anno: particolarmente nei climi caldi, la copertura del terreno consente la conservazione della sostanza organica, cioè di quella materia formata da diverse sostanze di origine animale o vegetale (deiezioni animali, residui delle colture, spoglie di artropodi ed altri animali terricoli, soma di microrganismi tellurici, strami e lettiere forestali, ecc.) a diverso grado di decomposizione ed elaborazione che mantiene e migliora la fertilità del terreno, regolando la disponibilità di acqua, aria ed elementi nutritivi ed apportando sostanze nutritive alle coltivazioni;
- maggiore resistenza della colture alle avversità: la presenza contemporanea di più specie determina una maggiore complessità dell'ambiente anche per ciò che riguarda le altre specie viventi; si innescano, cioè, una serie di rapporti interrelati fra le diverse componenti biotiche che definiscono

no un sistema che tende alla stabilità. La diversità delle forme viventi fa sì che le popolazioni di insetti fitofagi siano a livelli tollerabili, in condizioni normali, ed in caso di un evento che crei una perturbazione di tali equilibri, l'ambiente complesso reagisce in modo da limitarne o annullarne gli effetti. Inoltre, qualora dovessero verificarsi le condizioni per lo sviluppo di un organismo dannoso, la varietà delle piante fa sì che tale organismo possa danneggiare una o poche specie, consentendo comunque alle altre di completare il ciclo colturale e fornire un buon raccolto;

– migliore sfruttamento delle risorse naturali: la policoltura determina una stratificazione verticale della specie coltivate, sia a livello ipogeo che epigeo. Le radici delle diverse specie esploreranno diversi orizzonti del terreno andando ad assumere elementi nutritivi ed acqua disponibili in certe quantità a diversi livelli di profondità. In questo modo esse sfruttano al meglio la disponibilità nutritiva del terreno evitando che s'istaurino processi di competizione a livello radicale. Le parti aeree raggiungono diverso sviluppo in altezza in relazione alla specie, mantenendo quindi la possibilità di fruire dell'aria e della luce in quantità sufficiente. La regolazione spaziale delle piante coltivate consentirà alle specie eliofile di disporre di luce sufficiente ed alle specie sciafile un conveniente ombreggiamento.

In termini sperimentali può essere valutato il cosiddetto *Rapporto di terra equivalente* o *Ler*, che dà la misura della convenienza della coltivazione consociata rispetto alla monocultura.

Produzioni agroalimentari tradizionali. La tradizione agricola polizzana è fortemente caratterizzata dalla coltura del nocciolo, ma accanto a questa sono presenti ancora, anche se in forma residua, in coltivazioni per autoconsumo, attività di produzione di ortaggi e frutta che vengono condotte con metodi e varietà tradizionali. Sono proprio le varietà tradizionali, oggi in completo abbandono nella produzione commerciale, a costituire un interessante patrimonio che è necessario conservare e valorizzare sia in termini di paesaggio storico-culturale sia in termini di risorsa/opportunità per la tipicizzazione delle produzioni agricole e agroalimentari locali. In tal senso il progetto di recupero si finalizza attraverso lo studio delle strategie di recupero in coltivazione di varietà di frutta ed ortaggi oggi del tutto o quasi del tutto scomparse dai mercati e che rischiano l'estinzione definitiva.

Tale recupero comporta la definizione dei processi di filiera in funzione di segmenti di mercato specifici, esigenti elevate prestazioni qualitative, con livelli di valore che possano consentire, insieme ad attività puramente conservative, il rilancio economico di tali produzioni. Ciò comporta necessariamente il recupero anche delle conoscenze empiriche tradizionali e la loro coniugazione con tecniche produttive sostenute da moderni strumenti tecnici e tecnologici che finalizzino i processi produttivi al-

l'esaltazione delle caratteristiche qualitative, alla compatibilità ambientale ed alla sicurezza igienico-sanitaria.

Il turismo nelle aree rurali

L'esistenza di una potenzialità dell'offerta turistica dell'area polizzana è testimoniata dalle risorse naturalistiche e paesaggistiche del suo territorio e del suo intorno (Parco delle Madonie), dalle risorse monumentali del centro abitato, dalle risorse storico-culturali costituite da sistemi di elementi materiali (sistema dei mulini, masserie, biblioteca, manifestazioni religiose) ed immateriali (storia, leggende, suggestioni).

Inoltre, la centralità geografica del luogo consente la fruizione di altre risorse di territori contigui quali il centro storico e balneare di Cefalù, la stazione di sport invernali di Piano Battaglia, gli itinerari di *trekking* sulle Madonie, gli itinerari storico-monumentali, culturali, naturalistici e gastronomici di molta parte della Sicilia centrale.

Gli edifici rurali suscettibili di recupero, sparsi nel territorio, costituiscono una risorsa che, con opportuni interventi di restauro, può essere destinata ad attività di animazione turistico-culturale (agriturismo, mostre-musei storici e naturalistici, centri di cultura gastronomica e servizi connessi).

Artigianato rurale

I prodotti artigianali derivati dalla tradizione rurale, insieme ai prodotti della creatività locale, se coniugati ad una riqualificazione della formazione scolastica e professionale ed all'incentivazione dell'imprenditorialità artigianale, possono costituire un importante fattore di sviluppo economico dell'intera area madonita.

Accanto ai prodotti dell'artigianato rurale che, con le opportune modernizzazioni, potrebbero ancora supportare l'attività agricola, in quest'area è presente una tradizione di prodotti di elevata qualità creativa e manifatturiera del settore tessile, della lavorazione del legno, dei prodotti artistici nel senso più ampio (dalla produzione di articoli di moda all'arte tradizionale del ricamo e dei pizzi). La qualificazione del territorio, con le sue refluenze sullo sviluppo rurale, non può prescindere dalle azioni di integrazione dell'offerta artigianale nel contesto dell'area rurale di qualità.

Sviluppo globale ed integrato

Il recupero delle attività rurali nel territorio polizzano potrà costituire il volano per la promozione di un indotto produttivo che coinvolge diverse filiere fra loro collegate da rapporti orizzontali, che in fasi successive convergono nello sviluppo dell'esportazione di prodotti all'esterno del territorio e dell'importazione di settori di consumo legati al flusso turistico.

Il rilancio della corilicoltura, attraverso il recupero della tradizione coniugato con l'innovazione tecnica e tecnologica, non potrà essere finaliz-

zato alla mera produzione agricola, benché di alto livello qualitativo, ma dovrà collegarsi, sulla filiera, con la trasformazione artigianale agroalimentare con forti caratteristiche di tipicità e qualità e, orizzontalmente, con la qualificazione del territorio nell'offerta turistica che coinvolga la fruizione turistico-culturale del territorio (itinerari storico-monumentali, produzioni dell'artigianato artistico, itinerari naturalistici, itinerari gastronomici). Inoltre, lo sviluppo di servizi alle attività dell'indotto, nonché alla stessa corilicoltura, completerà il quadro delle direttrici dinamiche dello sviluppo economico.

La qualificazione dell'offerta turistica, a sua volta, non potrà prescindere da una qualificazione generale del territorio che comprenda i servizi civici, il recupero della viabilità storica, il recupero ambientale e la valorizzazione del territorio naturale, la modernizzazione delle imprese, la certificazioni di qualità a livello aziendale e territoriale. In questo contesto la concertazione delle azioni a breve e medio termine fra parti sociali, istituzioni, imprese e gestori pubblici all'interno del Parco agricolo polizzano, assume un netto carattere di innovazione e coerenza con le politiche generali locali ed europee.

MARIA L. ALICATA
SALVATORE RESTIVO
GIUSEPPINA RUSSO

La zootecnia nelle Madonie

Premessa

Con il termine Madonie viene indicata la catena montuosa, localizzata nella parte centro-settentrionale della Sicilia, compresa tra la valle del fiume Pollina a est, la valle dell'Imera settentrionale a ovest, un lungo tratto della fascia tirrenica a nord e le conche degradanti verso l'altopiano gessoso solfifero a sud.

All'areale madonita, che si estende complessivamente per circa 162.382 ettari, appartengono ventuno comuni. Nell'ambito del suddetto territorio si possono distinguere tre zone riconducibili alla fascia costiera del versante settentrionale, al massiccio centrale e al versante meridionale; le suddette zone differiscono per caratteristiche climatiche, pedologiche, altimetriche e vegetazionali:

- nella zona settentrionale si osservano pendii abbastanza ripidi e precipitosi ed incisioni vallive incassate e relativamente brevi. Il paesaggio è caratterizzato da essenze arboree tipiche dell'ambiente mediterraneo quali: olivo, nocciolo, vite, frassino da manna, agrifoglio, roverella;
- nella zona centrale, che si sviluppa sui 1500 metri, dove si trovano le vette più alte (monte S. Salvatore, 1912 metri, pizzo Antenna, 1977 metri), le condizioni climatiche limitano la presenza di diverse colture arboree e prevalgono boschi di faggio e leccio; i pascoli si alternano ai boschi e presentano svariate specie erbacee endemiche che costituiscono dei veri unicum naturalistici;
- il versante meridionale è rappresentato dal sistema collinare argilloso delle valli di Gangi, delle Petralie, di Castellana Sicula e di Polizzi Generosa; quest'area è caratterizzata dai seminativi (cereali e foraggere), che vengono interrotti da qualche vigneto e oliveto.

Il clima è temperato freddo con estati asciutte e inverni piovosi, con frequenti nevicate al di sopra degli 800 metri.

Dai dati rilevati presso la stazione igrotermo-pluviometrica della Soat di Gangi negli anni 2001 e 2002, si è rilevato che le temperature più elevate sono state registrate nel mese di agosto, mentre le minime nel mese di

febbraio. L'andamento pluviometrico è stato caratterizzato da una certa variabilità: 408,4 millimetri nel 2001 e 517,4 millimetri nel 2002, con una concentrazione delle precipitazioni nei mesi di novembre e marzo e quasi totale assenza nei mesi estivi. Per quanto concerne l'aspetto pedologico, con riferimento alla carta dei suoli della Sicilia elaborata dai professori Ballatore e Fierotti, il territorio è caratterizzato da diverse associazioni: regosuoli da rocce argillose, suoli bruni, suoli bruni lisciviati, lito-suoli, regosuoli da gessi, roccia affiorante.

Fattori strutturali del declino

Nel 1989 è stato istituito il Parco naturale regionale delle Madonie, con lo scopo di tutelare, conservare e valorizzare la natura (flora e fauna), la storia e l'arte. Al Parco hanno aderito soltanto quindici dei ventuno comuni del territorio, con un'area protetta pari al 29,8 per cento delle superficie totale dei suddetti comuni.

Il punto di forza dell'economia madonita è stato da sempre il settore primario; infatti in passato si registrava una cospicua presenza di aziende agricole e zootecniche e ne costituiscono riprova le molteplici funzioni che tutta la filiera espleta in termini economici e socio occupazionali attraverso allevamenti, industrie mangimistiche, ditte sementiere, industrie di trasformazione. Le attività di salvaguardia del territorio attenuano in misura non trascurabile i rilevanti fenomeni di esodo rurale.

Negli ultimi anni purtroppo si è assistito ad un decremento delle aziende e dei capi allevati in gran parte del comprensorio madonita.

Nella tabella 1, che riporta i dati dell'ultimo censimento, si evince la consistenza del patrimonio zootecnico madonita, che purtroppo negli ultimi anni ha subito un forte decremento indotto dalle modeste retribuzioni ottenibili, e dal basso livello qualitativo della vita.

Sembra strano che in ambienti dove la zootecnia dovrebbe essere un'attività trainante del settore economico, questa sia così in crisi. I fattori che hanno inciso maggiormente sono:

- l'arretratezza dell'intero settore e principalmente la scarsa diffusione della meccanizzazione, limitata alle macchine più semplici, e la stagionalità della disponibilità foraggera, legata strettamente all'andamento climatico;
- la limitata capacità imprenditoriale;
- la frammentazione fondiaria e ancor di più la stagionalità dell'offerta delle produzioni animali (carne, latte e formaggi).

La notevole riduzione del numero dei capi bovini nel territorio madonita è anche da attribuire all'attuazione delle normative riguardanti il piano quinquennale di eradicazione, il quale ha costretto molti allevatori ad abbattere i capi affetti da brucellosi e tubercolosi al fine di rendere indenni gli allevamenti. Chi ha avuto la peggio sono stati i piccoli allevatori, i quali sono stati costretti a dedicarsi ad altre attività o a spostarsi in centri urbani più grandi, alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Tab.1 - Consistenza del patrimonio zootecnico di alcuni comuni del del territorio madonita (Censimento 2000)

Comune	Bovini	Ovini	Caprini	Suini
Gangi	3.630	11.149	990	123
Caltavuturo	2.129	2.735	263	53
Cefalù	37	5	-	-
Geraci Siculo	3.143	2.663	2.296	-
San Mauro	4.376	2.426	6.471	180
Petralia Soprana	383	1.617	116	4
Castellana Sicula	400	892	16	130
Bompietro	617	1.478	69	-
Alimena	1.143	2.696	435	5
Polizzi Generosa	1.289	2.955	229	77
Blufi	69	723	40	-
Petralia Sottana	546	2.410	309	4
Gratteri	326	556	450	-
Castelbuono	588	3.560	874	118
Collesano	1.778	5.972	1.280	80
Scillato	252	1.025	83	2
Sclafani Bagni	3.508	6.153	843	46
Pollina	142	626	124	17
Isnello	638	961	1.628	22
Totale	24.994	50.602	15.263	285

Fino ad oggi, sono state poche le iniziative di associazionismo che sono andate in porto, anche per la grande diffidenza degli operatori del settore dovuta ad esperienze fallite di forme di aggregazione non spontanee ma suggerite dall'alto e lontane dalle reali esigenze del settore.

Sistema di allevamento

Considerati i numerosi fattori limitanti, climatici e pedologici delle Madonie (elevate pendenze, ridotto spessore del suolo, elevata presenza di argille, periodo secco che varia dai cinque ai sei mesi), la prevalente forma di utilizzazione delle disponibilità foraggere è quella diretta, attraverso il pascolamento. Nelle aree che presentano maggiore attitudine alla coltivazione vengono impiantati prati di sulla, erbai di vecchia, di trifoglio, di orzo, colture cerealicole e in piccola parte, leguminose da granella (fava, cece).

Le razze allevate bovine sono costituite per lo più dalla popolazione indigena derivante da incroci di «Modicana» e di «Cinisara» con razze da

carne, prevalentemente di origine francese o talvolta, almeno in passato, con razze da latte (prevalentemente la razza «Bruna alpina»), le cui caratteristiche di rusticità consentono loro di adattarsi a situazioni ambientali ed alimentari difficili. Purtroppo gli incroci sono effettuati senza alcuna regola, per cui il patrimonio autoctono tende a scomparire senza che i soggetti ottenuti abbiano i pregi delle razze incrocianti. Sarebbe auspicabile il mantenimento in purezza di una quota dell'allevamento, avvalendosi di contributi appositamente erogati dall'Aras, l'Associazione regionale allevatori siciliani. Esistono limitati esempi di allevamenti di razza «Bruna» e «Frisona».

Per quanto riguarda gli ovini, la cui consistenza in questi ultimi anni è aumentata, le razze maggiormente allevate sono la «Pinzirita», la «Comisana» e la popolazione ottenuta mediante l'incrocio con l'ariete di razza «Valle del Belice».

L'allevamento suinicolo è costituito da piccole aziende a ciclo chiuso. I soggetti allevati sono ibridi commerciali che presentano caratteristiche ben accette ai consumatori. Quasi completamente scomparso è il maiale autoctono delle Madonie, limitato a pochi soggetti totalmente inselvatichiti e presenti nella zona di Piano Battaglia.

Indirizzo produttivo

L'indirizzo produttivo per i bovini nell'areale madonita è di tipo misto; accanto alla produzione di carne ottenuta operando incroci con tori di razza «Limousine», «Charolaise» e, negli ultimi anni, anche di razza «Marchigiana» secondo la linea «vacca-vitello, si affianca una limitata produzione casearia che continua a conservare caratteristiche di tipicità, ottenute attraverso i tradizionali metodi artigianali di lavorazione.

La produzione di latte ha subito una notevole riduzione a causa della diminuzione del numero di capi autoctoni, determinata dall'abbattimento previsto per il risanamento da brucellosi e tubercolosi.

Il sistema di allevamento più diffuso è quello semi-brado. Le vacche e i vitelli passano la maggior parte dell'anno al pascolo; le prime, in alcuni allevamenti, vengono portate in stalla solo nel periodo invernale (dicembre-marzo), quando le disponibilità foraggere sono scarse. I vitelli, invece, dopo aver seguito la madre al pascolo fino ad un'età di sei-sette mesi, vengono immessi in stalla per il finissaggio.

I fabbisogni nutritivi delle vacche vengono soddisfatti: nel periodo primaverile e autunnale, dalla biomassa verde pascoliva e prativa, che viene utilizzata direttamente; in estate, fino all'inizio dell'autunno, dalle stoppie di frumento, di orzo e dal foraggio essiccato in piedi nei pascoli. La razione alimentare, dato lo scarso valore nutritivo, deve essere integrata con foraggi conservati. Generalmente, in alcuni periodi, specie in prossimità del parto, gli allevatori somministrano concentrati proteici ed energetici prodotti in azienda. I vitelli invece utilizzano nei primi mesi di vi-

ta il latte della madre, successivamente anche risorse foraggere fino all'età di sei-sette mesi, quando vengono portati in stalla per un periodo che consenta loro di sviluppare una buona muscolatura e una buona adipogenesi.

Si somministrano in genere mangimi provenienti dal commercio, ben equilibrati per sostanze proteiche, estrattivi inazotati, vitamine e sali minerali. Nella loro dieta rientra anche la paglia o il fieno per assicurare l'indispensabile percentuale di fibra. Per quanto riguarda la produzione di carne bovina, la maggior parte dei casi riguarda l'ottenimento di bovini di due anni di età, con grave pregiudizio per le caratteristiche qualitative richieste oggi dal consumatore, ormai abituato a carni chiare e che basa il suo giudizio soprattutto sul colore della carne.

In definitiva, le possibilità di sviluppo della produzione di carne, nella zona, sono sfavorevolmente condizionate, a monte, da sistemi produttivi poco adeguati per l'ottenimento di un prodotto di qualità, così come viene percepita dal consumatore (colore, sapore, tenerezza) e, a valle, dalla debolezza delle strutture di macellazione, conservazione e trasformazione. Tutto ciò rende molto alti i costi di produzione per l'allevatore e lo pone in posizione sfavorevole rispetto alla concorrenza. Ciò può essere fronteggiato soltanto se si riesce a trasferire al consumatore prodotti riconoscibili che possano essere garantiti nei confronti dei requisiti desiderati e modulati a vari regimi qualitativi. A questo proposito va citata la Cooperativa San Giorgio, nata a Gangi, che riunisce allevatori di diversi comuni delle Madonie, che ha adottato un disciplinare di produzione, valorizzando la carne attraverso un marchio di qualità: «I pascoli di Gangi».

Inoltre va evidenziato che in questi ultimi anni sono sorte, grazie al sostegno agli investimenti per l'imprenditoria giovanile e per l'insediamento dei giovani in agricoltura, e al fatto che l'allevamento ovi-caprino non è limitato dalla quota-latte, molte aziende ad indirizzo produttivo ovi-caprino. In particolare, la grande richiesta del mercato di capretti ed agnelli e la rivalutazione del latte caprino stanno ridestando l'interesse degli allevatori.

La tradizione casearia delle Madonie si è specializzata nel corso dei secoli in alcuni tipi di formaggio, quali il «pecorino» a pasta dura semicotta, compatta, bianca o paglierina, ottenuto dalla coagulazione presamica del latte di pecora intero e crudo, utilizzando caglio di agnello o di capretto in pasta. In base al tempo di stagionatura si differenzia in «tuma» (prodotto fresco), «primosale» (breve stagionatura), «pecorino» vero e proprio (stagionatura minima quattro mesi). Altro formaggio tipico del comprensorio madonita è la «provola delle Madonie», formaggio a pasta filata ottenuto da latte vaccino intero e crudo.

La presenza di consistenti allevamenti caprini consente la produzione di formaggi caprini stagionati, e di recente i caseificatori si stanno indirizzando verso la produzione di formaggi, sempre caprini ma freschi ed a pasta molle, più graditi ai consumatori; tra l'altro sono in fase di avvia-

mento le strutture per la produzione di yogurt di capra. Ai prodotti sopra menzionati si aggiunge la ricotta, che esalta e valorizza i sapori e gli aromi dei pascoli soprattutto in primavera e viene consumata fresca o stagionata.

La trasformazione del latte ovino e caprino avviene secondo antiche tradizioni che accanto a prodotti ottimi, dà prodotti anonimi non più apprezzati dal consumatore. Le prospettive di successo di questi prodotti e di altri prodotti caseari siciliani, che meritano un riconoscimento ed una adeguata tutela, sono strettamente legate ad azioni nel campo della ricerca e dell'assistenza tecnica, finalizzate all'ottenimento di produzioni con standard qualitativi omogenei, nonché a politiche di marchio e di comunicazione che ne consentano la valorizzazione commerciale.

Di grande importanza sarebbe dare alle produzioni zootecniche madonite, ottenute ancora con metodi tradizionali, dei riconoscimenti comunitari (Dop, Igp), o il riconoscimento di qualità controllata. In questo modo si legherebbe la produzione a specifici disciplinari che, opportunamente diffusi, possano garantire la tracciabilità di filiera ed il legame con il territorio, così da soddisfare le esigenze del consumatore che, allarmato dalle notizie diffuse dai mass-media su Bse, brucellosi, tubercolosi, si rivolge in misura sempre maggiore alle produzioni alimentari controllate e certificate.

Attualmente è in corso di riconoscimento il Consorzio di tutela delle carni «Natura qualità», che ha come scopi statutari la valorizzazione, la promozione e la tutela della «Carne bovina delle Madonie Dop» ottenuta da soggetti nati, allevati e macellati nel territorio delle Madonie e zone limitrofe omogenee. Ciò può far sperare che la zootecnia, che un tempo costituiva un settore trainante dell'economia delle Madonie, e che attraversa in questo momento un periodo di grave crisi, dibattendosi fra ataviche malattie non eradicata e nuove norme legislative, possa ritornare a svolgere il suo ruolo di presidio a tutela del territorio.

ROBERTO ORLANDO
ROSARIO PRINCIOFFO

Il sistema Parco delle Madonie: prospettive dell'agriturismo

Il ruolo dell'agriturismo

L'agriturismo oggi in Italia costituisce una realtà economica consolidata, al centro dell'interesse crescente sia degli agricoltori sia dei consumatori, e fa parte di un settore economico dotato di grandi potenzialità di sviluppo, il cui successo è assicurato qualora vengano rispettate la qualità e la sicurezza dei servizi offerti

Il termine agriturismo negli ultimi anni ha assunto sempre più una connotazione di turismo alternativo che se, da un lato, ha indubbiamente innescato processi positivi sia per la clientela sia per gli operatori, dall'altro non sempre è stato portatore di una politica di conservazione del territorio nel suo complesso e, cioè, di un'effettiva valorizzazione delle tradizioni locali. Infatti, spesso il sistema agriturismo è legato dal territorio e si presenta sempre più come nuova frontiera per un «turismo d'élite», sia per le *tipologie* di attività spesso presenti nell'azienda ospitante sia per i prezzi attuati.

Se, in partenza, l'agriturismo coincideva con una idea della vacanza particolare, fatta di una ospitalità *semplice*, con alloggi senza pretese localizzati in campagna, offerti ad un prezzo modesto, una base di servizi minima e un'ottima localizzazione, oggi esprime, invece, in alcuni casi, situazioni del tutto differenti, con strutture di alto profilo, in alcuni casi allocate in edifici di notevole pregio, forniti di piscine e palestre, dove l'offerta gastronomica dei prodotti agroalimentari è un pretesto al benessere in vacanza: una situazione difficilmente accostabile con il tradizionale agriturismo, dove prevale un'idea di vacanza vicina a quella delle grandi località turistiche.

Il boom dell'agriturismo negli ultimi anni si è presentato spesso con due fenomeni che vi sono esterni:

- la tendenza, innescata da parte degli operatori turistici, a far somigliare le strutture agroturistiche ai maggiori luoghi di villeggiatura, con proposte disattente ai fattori quotidiani di stress (difficoltà di parcheggio, rumore), che snaturano il concetto di vacanza con carattere di «intimità»;
- la ricerca, sempre crescente nei fruitori, di un soggiorno che offra riservatezza, in luoghi ricchi di memoria e lontani dalla modernità, in un sistema di vita integrato con il lavoro degli agricoltori e con le risorse interne all'azienda ed al territorio con un carattere di spontaneità.

Il fenomeno agriturismo scaturisce da un processo evolutivo normale della società metropolitana, la quale vuole confrontarsi con il mondo rurale in percorsi di ricerca della *memoria*, che passano attraverso il recupero delle radici storiche e sociali, dell'architettura degli edifici rurali e del paesaggio, la valorizzazione della gastronomia rurale, della salute e del benessere, la qualità della vita, dell'aria e del cibo.

Se, da un lato, il settore dell'agriturismo attraversa un periodo di sviluppo con aspetti positivi destinati ancora a durare a lungo, dall'altro si assiste alla nascita di un sistema parallelo di agriturismo «d'imitazione», il quale si è allontanato dai caratteri costitutivi ed identificativi legati alle vocazioni riconosciute dai consumatori.

I valori originari dell'agriturismo sono fondamentalmente quattro: gastronomia, benessere fisico, ambiente naturale ed arte. Ogni agriturismo dovrebbe caratterizzarsi per almeno una di queste connotazioni e offrire una vacanza nuova, tranquilla, individualizzata senza la pesantezza di servizi standardizzati ma che faccia vivere il soggiorno come una *esperienza*.

Non bisogna dimenticare che lo sviluppo dell'agriturismo e il suo successo dipendono dall'inserimento nel contesto territoriale, ottenuto rispettando le tipologie agricole presenti nelle aree rurali, salvaguardandole e valorizzandole attraverso un processo di innovazione ed integrazione nel sistema economico.

Dal punto di vista legislativo tale settore è inquadrato dalla Legge 5 dicembre 1985 n. 730, e dalle varie legislazioni regionali che ne discendono e recentemente integrata dalla Legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo del 15 giugno 2001, che ha introdotto alcuni chiarimenti in merito all'attività agrituristica. La Legge 730 intende per agriturismo: *«Ogni attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli, dai familiari purché siano partecipi dell'impresa agricola a conduzione familiare, e da ogni forma di imprenditoria agricola associata, attraverso l'utilizzazione del fondo e dei fabbricati rurali della propria azienda che non vengono più utilizzati per la normale attività agricola o per gli usi abitativi dell'imprenditore e della sua famiglia, in rapporto di connessione e complementarità, rispetto alle attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame, che devono comunque rimanere principali»*.

Questa definizione va letta alla luce delle novità e delle integrazioni introdotte dalla recente *Legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo*, del 15 giugno 2001: *«È imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse»* e *«per coltivazione del fondo, per silvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine»*.

Il criterio della prevalenza così definito consente di attribuire natura agricola alla multifunzionalità e favorisce il processo di diversificazione e modernizzazione dell'agricoltura. Ancora la legge sottolinea il fatto che il carattere di complementarità sta ad indicare che l'agriturismo non può esserci al di fuori dell'azienda agricola in esercizio e neanche può prevalere sulle altre attività tipicamente agricole.

Oltre alla legislazione di base su menzionata, esistono diversi strumenti normativi a favore dell'agriturismo raggruppati secondo le finalità principali che si propongono di conseguire:

- lo sviluppo delle aree rurali;
- lo sviluppo del settore agricolo;
- la salvaguardia e tutela dell'ambiente; la promozione del turismo sostenibile.

In linea generale, l'elemento che accomuna questi strumenti è il ruolo strategico assegnato all'agriturismo e al turismo rurale per favorire l'avvio e il consolidamento di processi di sviluppo delle aree rurali basato sulle risorse endogene sia materiali (risorse ambientali, architettura, produzioni agroalimentari tipiche ecc.) sia immateriali (cultura, storia, tradizioni ecc.).

Il sistema Parco delle Madonie e l'agriturismo

Il Parco naturale delle Madonie istituito nel 1989 – il secondo in Sicilia – si estende per circa 40.000 ettari in provincia di Palermo, interessando il territorio di quindici comuni (Cefalù, Castelbuono, Caltavuturo, Castellana Sicula, Collesano, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato, Sclafani Bagni). Tale sistema è inserito in un complesso di rilievi orografici tra cui spiccano: Pizzo Carbonara (1.979 metri), Pizzo Antenna o della Principessa (1.977 metri), monte San Salvatore (1.912 metri), Monte Quacella (1869 metri), monte Mufara (1.865 metri), monte dei Cervi (1.794 metri) ecc. Pur facendo parte dello stesso complesso, essi presentano aspetti di volta in volta molto diversi tra loro: alcuni presentano forme calme e tondeggianti, altri molto più accidentate e ripide, con o senza vegetazione, disegnando valli, pianori, altipiani, dirupi e dorsali dolcemente ondulati, che danno la possibilità all'occhio umano di godere e spaziare sui paesaggi dell'Etna dei Nebrodi e delle isole Eolie. La loro differente altitudine – da pochi metri sul livello del mare alla cima più alta di Pizzo Carbonara (1.979 metri) – determina una notevole varietà del paesaggio di rilevante interesse scientifico e naturalistico.

Altrettanto ricco è il sistema dei sentieri e delle «trazzé» (sentieri) sterzate che si addentrano nella vegetazione, per scoprire gli angoli più nascosti e spettacolari, dove godere degli splendidi paesaggi della natura.

Ambiente naturale a parte, i quindici comuni della riserva delle Madonie

vantano origini antiche e i centri urbani conservano un impianto prevalentemente medievale, con un ricco patrimonio artistico, custodito tra chiese e palazzi nobiliari. In questi piccoli centri è ancora possibile gustare i prodotti genuini dell'agricoltura e dell'allevamento, come la «tuma», la ricotta fresca ed i vari caci, prodotti artigianalmente dai pastori delle Alte Madonie. Questo lo scenario di fondo su cui opera l'Ente Parco delle Madonie sul cui sistema si sono già insediati alcuni agriturismi ed altri sono in fase di realizzazione.

Il nuovo sistema economico del territorio è ancora in una fase pionieristica, poiché il sistema territoriale su cui si insediano le attività non è in grado di recepire con altrettanta velocità i cambiamenti necessari ad un'evoluzione del sistema agroeconomico, da cui passa il mantenimento dei presidi umani nelle aree rurali. Molte di tali aree sono ancora oggi interessate da fenomeni di spopolamento e quindi necessitano di modi di gestione delle risorse locali, capaci di indurre dinamiche territoriali nuove.

L'agriturismo è una forma di attività in grado di dare un apporto significativo a sostegno dell'agricoltura e all'avvio, nelle aree rurali, di processi di sviluppo sostenibili ed ecocompatibili. Affinché il «sistema agriturismo» subisca un'ulteriore evoluzione ed integrazione, al fine di contribuire al mantenimento del presidio umano nelle aree rurali, bisogna attuare un uso sostenibile ed integrato delle risorse locali, quali possono essere le produzioni tipiche e il recupero degli edifici rurali esistenti. Inoltre, attraverso l'introduzione di servizi per le imprese, per la popolazione locale e per le infrastrutture di supporto al turismo rurale, si potrà attuare un processo di qualificazione del territorio e una valorizzazione delle risorse culturali, ambientali ed economiche dell'area, ridefinendo infine i rapporti tra le aree urbane e rurali, volto alla salvaguardia del territorio e a valorizzare le risorse presenti.

Il sistema dell'agriturismo va adottato in un'ottica non più soltanto agricola e produttiva ma integrata e multifunzionale, assecondando l'evoluzione della stessa legge. Ad esempio, la creazione di un circuito che sfrutti il sistema dei sentieri interni ed esterni al parco, può dare una risposta in termini di integrazione delle diverse risorse naturali, nell'ottica della fruizione complessiva, aggiungendo valore anche per gli operatori del turismo, con il superamento del carattere di stagionalità cui spesso è legato.

Considerato che il territorio all'interno dell'area del parco delle Madonie presenta già come aspetto peculiare la presenza di molti sentieri nati dall'uso del terreno da parte del mondo agricolo e silvo-pastorale, basterebbe ripristinare gli stessi, valorizzandoli ed inserendoli in un progetto più ampio di innovazione ed integrazione.

**Evoluzione
ed integrazione:
percorsi di qualità**

La consistenza attuale della recettività turistica del territorio è illustrata nelle tabelle 1 e 2 (vedi pagine 57-60). Il successo dell'attività agrituristica nel territorio deriva dal lavoro che molti operatori hanno già svolto

sulla qualità del loro servizio, anche se vale la pena di ricordare che a tale qualità sono obbligati per legge e dal mercato. Tale qualità è conforme alle aspettative minime del cliente e garantisce il mantenimento dei requisiti obbligatori per l'inserimento all'elenco regionale, le autorizzazioni sanitarie, la sicurezza e l'igiene.

Ma oggi il percorso della qualità si deve tradurre attraverso un carattere volontario dell'operatore, in un progetto, che tenga conto delle condizioni intrinseche dell'azienda. L'integrazione tra la qualità obbligatoria definita per legge e la qualità volontaria costruita dal mondo delle imprese è oggi il terreno sul quale l'agriturismo e il turismo rurale nel suo complesso possono costruire con successo la sua evoluzione.

Una delle condizioni del percorso individuale è individuata dalla professionalità dell'operatore, ove l'impresa agrituristica richiede un cambiamento di mentalità e di comportamenti ma anche l'acquisizione di nuove capacità professionali. Alla professionalità necessaria per l'impresa agricola deve aggiungersi la capacità di relazionarsi con il cliente, di interagire con esso, capirne le esigenze e presentare le risorse del territorio sulla base degli interessi specifici. Sul territorio, sino ad oggi, non sono stati attivati i processi formativi necessari alla qualificazione reale dell'offerta integrata del territorio.

Tabella 1. Recettività agrituristica nel Parco delle Madonie

Località	Posti letto	Numero agriturismi
Caltavuturo	–	–
Castelbuono	56	4
Castellana Sicula	38	3
Collegano	65	4
Geraci Siculo	20	1
Isnello	20	1
Petralia Soprana	18	1
Petralia Sottana	36	3
Polizzi Generosa	14	1
Sclafani	38	3
S. Mauro Castelverde	19	1
Pollina	24	1
Gratteri	20	1
Totale	368	24

Fonte: Elaborazione da Internet dell'autore.

Tabella 2. Consistenza della recettività turistica nel Parco delle Madonie

<i>Comune e azienda</i>	<i>Tipo di offerta</i>	<i>Numero camere</i>	<i>Numero letti</i>	<i>Posti in agriturismo</i>
Caltavuturo	Bed & Breakfast			
Sireci		3	7	
Castelbuono	Alberghi			
Hotel ristorante <i>Ariston</i>		8	14	
Albergo <i>Milocca</i>		54	105	
<i>Villaggio dei Fauni</i>		15	30	
Rifugio Cruspi Cas		6	28	
Castelbuono	Agriturismo			
Bergi		–	10	
<i>Villa Levante</i>		3	10	
<i>Valle dei Mulini</i>		4	11	
<i>Rocca di Gonato</i>		11	25	56
Castelbuono	Bed & Breakfast			
Coop. Soc. <i>Il Girasole</i>				
Patti				
Coop. <i>Obbiettivo Madonita</i>		–	230	
Ficile Maria		1	3	
Castellana Sicula	Alberghi			
Hotel <i>Mariano</i>		16	32	
Castellana Sicula	Agriturismo			
<i>Villa Padura</i>		8	16	
<i>Feudo Tudia</i>		6	12	
<i>Terra Vecchia</i>		–	10	38
Castellana Sicula	Bed & Breakfast			
Villa Fiandaca		4	11	
Gianforti Cettina		3	7	
Castellana Sicula	Residence			
<i>S. Andrea</i> (appartamenti)		12	58	
Collesano	Agriturismo			
Drinzi		5	20	
Azienda agr. <i>Cbiusilla</i>		5	15	
Arione		6	20	
Guarnera		–	10	65
Collesano	Camping			
<i>Le zaghere sul mare</i>			Piazzole: 32 Servizi: 11	

<i>Comune e azienda</i>	<i>Tipo di offerta</i>	<i>Numero camere</i>	<i>Numero letti</i>	<i>Posti in agriturismo</i>
Geraci Siculo	Alberghi			
Hotel <i>Ventimiglia</i>		30	60	
Geraci Siculo	Bed & Breakfast			
Chicchi Mariano		1	2	
Cucci Angela		1	2	
Cuccia		1	2	
Galbo Elisabetta		1	2	
Ganci Chiodo Rosaria		2	4	
Iuppa Agata		4	8	
Li Sacchi Mariano		2	4	
Virga		1	2	
Geraci Siculo	Agriturismo			
Fattoria Pianetti		7	20	20
Geraci Siculo	Bed & Breakfast			
Cannici Vincenzo		2	4	
Ciuro Maria		3	6	
D'Agostaro Antonio		2	4	
D'Agostaro Francesca		2	4	
Vaccaro Concetta		4	8	
Isnello	Alberghi			
<i>Piano Torre Park Hotel</i>		26	50	
<i>Baita Del Faggio</i>		23	46	
<i>La Montanina</i>		42	84	
Rifugio <i>Luigi Orestano-Cas</i>		27	81	
Rifugio <i>Piero Merlino-Cas</i>		12	40	
Isnello	Agriturismo			
Azienda <i>Baucina</i>		4	20	20
Isnello	Bed & Breakfast			
Bonafede Manzella		2	4	
Sclafani	Agriturismo			
<i>Fontana Murata di Gioia D.</i>		5	12	
<i>Fontana Murata di Gioia C.</i>		3	16	
<i>La Casa di Cardellino</i>		–	10	38
Petralia Soprana	Alberghi			
<i>Villaggio Cerasella</i>		6	24	
Petralia Soprana	Agriturismo			
Salaci		3	18	18

<i>Comune e azienda</i>	<i>Tipo di offerta</i>	<i>Numero camere</i>	<i>Numero letti</i>	<i>Posti in agriturismo</i>
Petralia Soprana Vaccarella	Bed & Breakfast	2	4	
Petralia Sottana Albergo <i>Madonie</i> Hotel Pomieri Rifugio Giuliano Marini	Alberghi	10 40 24	25 111 75	
Petralia Sottana <i>Tudia in Collina</i> <i>Monaco di Mezzo</i> <i>Gorgo Nero</i>	Agriturismo	– 3 –	10 16 10	36
Petralia Sottana Farinella La Battaglietta Volante Grazia	Bed & Breakfast – – –			
Polizzi Generosa <i>S. Venera</i>	Agriturismo	7	14	14
Polizzi Generosa <i>Il Mulino</i> <i>Il Tipico</i> <i>La Sorgente di Iside</i> <i>Il Pavone</i> <i>Mulinu Supranu</i> Di Martino Rosa Donna Giovanna Donna Lavia Gianfisco Schimmenti G.	Bed and Breakfast	3 6 6 5 2 3 6 5 3 2	8 12 20 12 6 6 21 11 6 3	
Pollina <i>Luogo Marchese</i>	Agriturismo	8	24	24
S. Mauro Castelverde Flugy Ravetto	Agriturismo	6	19	19
Gratteri Fattoria Pianetti	Agriturismo	7	20	20

Fonte: Elaborazione da Internet dell'autore.

ANDREA FORNI
FEDERICA SCIPIONI

Ambiente antropico e sicurezza sul lavoro

*Descrizione degli elementi metodologici
e di alcune problematiche e risposte gestionali*

**Crescita,
sviluppo,
sviluppo sostenibile**

Lo sviluppo sostenibile, nella definizione che comunemente viene data, è un concetto che lega il presente al futuro attraverso le interazioni tra diversi elementi attinenti a tre macro sistemi ecologico, economico e sociale: risorse naturali, economia, demografia, sviluppo tecnologico, organizzazione sociale, sistema produttivo, sanitario, stato sociale. Da questo si evince come i concetti di crescita, sviluppo e sviluppo sostenibile, ognuno con le loro peculiarità, siano tra di loro collegati.

Nella fase iniziale dell'industrializzazione si è sempre guardato al reddito come misura delle opzioni umane, e per questo motivo l'indicatore usato è stato il Pil. In realtà questo dato misura la crescita di un paese, ossia l'aumento del reddito e della ricchezza materiale, ma non il miglioramento delle condizioni di vita nel complesso. Inoltre, è scarsamente rappresentativo delle opzioni future di crescita che dipendono largamente anche da quanto si è investito nel capitale umano.

**Gli indici
dello sviluppo
nel Rapporto
annuale
dell'Onu**

L'analisi economica recente esprime alcune considerazioni sull'inscindibilità tra aspetti materiali da un lato e diritti e libertà dall'altro, nel senso che il benessere di una persona o di una comunità non può essere misurato solo facendo riferimento ai beni. L'Onu, raccogliendo anche parte del dibattito scientifico, si è inoltrato nell'applicazione di questi principi e dal 1990 pubblica il *Rapporto sullo sviluppo umano* che, nel disegnare un quadro dello sviluppo in molteplici paesi, non si limita a considerare il reddito, ma ricorre ad indici composti nella consapevolezza che lo sviluppo è determinato da molteplici fattori.

Tra gli indici usati vi è l'Isu (*Indice di sviluppo umano*), dato dal Pil pro capite, tasso di alfabetizzazione e speranza di vita alla nascita), inteso come una misura del grado di sviluppo raggiunto nei diversi paesi, ma anche come elemento che, in qualche modo, attraverso la longevità e l'istruzione, dà delle indicazioni sul sentiero di sviluppo che si è imboccato. Si è cercato quindi di tenere conto della differenza che spesso si no-

ta, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, tra l'incremento del reddito, anche pro capite, ed un miglioramento generale della qualità della vita, dato dalla disponibilità di istruzione, servizi sociali, qualità dell'ambiente, riduzione della povertà, miglioramento della salute e incremento della speranza di vita alla nascita.

Si tratta quindi di una molteplicità di fattori che andrebbero presi in considerazione per avere una adeguata misura dello sviluppo. Ragioni di semplificazione non consentono di considerare tutti gli elementi necessari per avere una visione più globale e, inoltre, l'Onu, in queste sue definizioni, ha incentrato lo sguardo su elementi più prettamente sociali.

Altro indicatore nato sullo stesso presupposto teorico, è l'Isew (*Index of Sustainable Economic Welfare*), proposto da Daly e Cobb, che costituisce uno dei tentativi più avanzati di misurare l'incremento della qualità della vita.

Lo *sviluppo sostenibile* è definito dal Rapporto Brundtland alle Nazioni Unite come quello «sviluppo che soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri», evitando perciò effetti negativi sulla salute e l'ambiente e senza esaurire o danneggiare le risorse naturali.

Da questa definizione deriva un concetto di *sostenibilità* che qualifica ulteriormente lo sviluppo: non più concetto esclusivamente economico ma anche ecologico, che contiene in sé quello di crescita (riferito ai beni materiali) ma non si esaurisce in esso perché si estende alla questione dei diritti, delle libertà, dell'ampliamento delle possibilità di scelta degli uomini, e si allarga fino a comprendere i temi della sicurezza ambientale.

**Sicurezza
sul lavoro
come legame
tra aspetto sociale
e aspetto ambientale
dello sviluppo**

L'Onu, a valle di questa definizione, ha iniziato a monitorare lo sviluppo sostenibile ed è al lavoro per mettere a punto una serie di indicatori che consentano di includere nell'indice di sviluppo umano anche le variabili relative all'ambiente e alle risorse naturali.

Anche in questo ambito internazionale la sicurezza sul lavoro costituisce un importante legame tra l'aspetto sociale e quello ambientale dello sviluppo. È un aspetto fondamentale dello sviluppo sostenibile in quanto la riduzione degli incidenti e delle malattie professionali implica un uso virtuoso delle risorse in quanto minimizza le perdite umane e il consumo di risorse naturali. Essa inoltre implica il ricorso alle più affidabili e migliori tecnologie disponibili, concetto essenziale nella cultura ambientalista, perché in genere a questo si associa un minore impatto, ma anche per coloro che si occupano di sicurezza sul lavoro per la relazione inversa tra innovazione e incidenti sul lavoro.

L'organizzazione e le pratiche in uso nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi e nei trasporti possono trasformarsi, se mal gestiti, in eventuali ri-

schì per l'ambiente esterno che costituisce l'ambiente di lavoro di molte categorie di lavoratori. Da qui la necessità di rapporti più stabili tra gli esperti di sicurezza sul lavoro e di rischi ambientali al fine di chiarire in modo formale una relazione che si intuisce ma che attualmente manca di dati, informazioni e ricerche appositamente progettate.

**Sicurezza
sul lavoro:
l'approccio
comunitario**

Altri riferimenti internazionali si possono trovare nel VI programma di azione adottato dalla Commissione europea che prevede, nel capitolo 6, parte I, ben tre temi sui rischi tra i quali citiamo: rischi di tipo industriale, protezione civile, emergenza ecologica. Ma se nel V programma il tema del rapporto salute e ambiente veniva trattato solo in maniera indiretta, nel VI, invece, relativo al periodo 2001-2010, la Commissione ha ritenuto ormai ineludibile affrontare questa complessa e problematica tematica direttamente, facendone una delle quattro aree prioritarie di azione cui dedicare la massima attenzione, in quanto «è crescente la consapevolezza ed evidenza del fatto che la salute umana è colpita da problemi ambientali correlati all'inquinamento atmosferico ed idrico, alle sostanze chimiche pericolose e al rumore».

L'approccio comunitario è comunque diverso da quello adottato in passato e non consiste più in un esame dei singoli inquinanti e in norme differenti per i singoli comparti ambientali, ma è un approccio olistico, d'insieme, al fine di ottenere una qualità dei processi produttivi che non dia adito a indesiderati impatti ambientali e non esponga a rischi significativi per la salute umana. In particolare, relativamente alle sostanze chimiche, c'è un esplicito riferimento all'industria che è tenuta a dare informazioni sulle proprietà delle sostanze usate non solo ai fini della sicurezza sul lavoro ma anche ai fini della tutela ecologica. Tali temi sono strettamente connessi con la strategia di accordi volontari adottata nel processo di definizione dell'Agenda 21.

**I nessi tra salute,
ambiente e lavoro
nelle raccomandazioni
dell'Oms**

Anche l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), nelle sue raccomandazioni per una strategia globale per la sicurezza sul lavoro, ha rimarcato i nessi tra salute, ambiente e lavoro ricordando come il tema della sicurezza sul lavoro si inserisca a pieno titolo nella sostenibilità.

**Enea: il rischio
lavorativo
nella Relazione
sullo stato
dell'ambiente 2001**

All'interno di alcuni gruppi di ricerca nazionali ambientali, in particolare quelli dell'Enea, che hanno curato il capitolo ambiente e salute dalla *Relazione sullo stato dell'ambiente 2001* (Relazione nazionale dello stato dell'ambiente, presentata al Presidente Ciampi nel dicembre 2000), è emersa la necessità scientifica di affrontare il tema degli infortuni e delle malattie professionali che, fino ad oggi, ha trovato in campo ambientale

uno spazio troppo spesso limitato alla semplice enumerazione del fenomeno.

Riteniamo l'approccio prettamente ecologista insufficiente e da modificare, ed esprimiamo la necessità di evidenziare, con una apposita attività di ricerca, lo stretto rapporto esistente tra salute, sicurezza del luogo di lavoro e ambiente all'interno del sistema antropico e produttivo.

D'altronde, anche altri esperti di altre prestigiose istituzioni pubbliche sono concordi nel ritenere che il confine tra il rischio lavorativo e quello ambientale tende a diventare sempre meno netto e preciso. Del resto la necessità di internalizzare i costi ambientali nelle attività industriali appare sempre più forte, viste le distorsioni di mercato che il mancato computo determina tra le imprese situate in territori diversi e con differente attenzione all'ambiente ed alla salute.

Inoltre il principio «chi inquina paga» è applicabile con molta difficoltà nel caso di danni di lungo periodo, processi lenti nei quali è difficile risalire alle responsabilità oggettive. Appare quindi evidente come ai fini della gestione di queste situazioni sia necessario potenziare le procedure di valutazione e monitoraggio dei vari aspetti del rischio, sia quelli interni che esterni al sito produttivo, per tutti i soggetti.

In Italia esistono importanti banche dati ufficiali sulla popolazione italiana utili allo sviluppo del progetto proposto, tra queste: quella dell'Inail sulla popolazione lavorativa, quella dell'Enea sulla mortalità della popolazione residente, mentre altri dati sono in possesso dell'Iss e dell'Ipsel.

Una proposta di lavoro

Le banche dati ed i vari soggetti scientifici, politici e istituzionali non sono oggi correlati tra loro, mentre è evidente che una corretta analisi dei temi previsti dal progetto dovrebbe vedere un loro sistematico incrocio e rapporto. Si pone quindi l'esigenza di avviare una ricognizione la più completa possibile dell'esistente, dalla quale partire per definire i contenuti ordinati di una attività di *reporting* istituzionale, che comprenda i contratti come elementi vivi di rappresentanza dei bisogni e del loro stato di soddisfacimento.

In questo lavoro, tutto da costruire, in un momento politico contrario alla ricerca come tale ed al sindacato come interlocutore, l'analisi degli avanzati contenuti contrattuali in tema di sicurezza alimentare ed ambiente indicano comunque che l'esigenza rimane viva e che l'impegno affinché si giunga a nuovi punti di tutela dei cittadini, a partire dai lavoratori, non può essere dimesso.

GIUSEPPE PIRO

Recupero storico e sviluppo sostenibile.

Un crocevia della storia

Ai giorni nostri, con tutto quello che sta succedendo intorno al pianeta Terra, con tutte le catastrofi annunciate e non, con tutti gli allarmismi che da ogni parte arrivano, è sempre più all'attenzione la netta evoluzione del rapporto fra uomo e ambiente, sviluppo e conservazione, tutela e valorizzazione, salvaguardia e fruizione: tutti binomi inscindibili, se si deve gestire correttamente un'area protetta e sottoposta a vincoli, che è tale per offrire migliori condizioni di abitabilità nell'ambito dello sviluppo dell'economia e di un corretto assetto del territorio, per la ricreazione e la cultura dei cittadini e l'uso sociale e pubblico dei beni stessi nonché per scopi scientifici e per concorrere alla salvaguardia, gestione, sviluppo economico, conservazione e difesa del paesaggio e dell'ambiente e naturale o seminaturale e dell'agrosistema inserito nel contesto Parco delle Madonie.

Questo agrosistema è ricco di storia antica, da Ulisse ai romani e via via tutti gli altri conquistatori, sino all'Ottocento, quando il medico naturalista castelbuonese Francesco Minà Palumbo¹, preoccupato per quanto

¹ Francesco Minà Palumbo (Castelbuono, 1814-1899), «uno dei maggiori studiosi di preistoria siciliana, con una vastissima serie di scritti e con la realizzazione di un piccolo museo produsse la documentazione più vasta ed organica che si potesse immaginare per un territorio allora noto poco più che geograficamente. Questa documentazione fin dalla metà del secolo scorso costituì la più importante fonte per quanti (zoologi, etnologi, geografi, paleontologi) si accostarono allo studio delle Madonie. Pertanto, questo medico naturalista si pone come colui che fornì le ragioni dell'istituzione del parco delle Madonie cento anni prima della sua realizzazione» (Pietro Mazzola, *Il Parco delle Madonie*, edizioni Labor). Francesco Minà Palumbo era nato a Castelbuono, dove tornò al termine degli studi (laurea in medicina a Palermo e specializzazione a Napoli) e dove lavorò fino alla morte. Le collezioni storico-naturalistiche dello studioso – rimaste custodite per quasi sessanta anni nella sua casa – sono ora raccolte nel «Museo naturalistico Francesco Minà Palumbo», nato ufficialmente il 29 settembre scorso, con la firma della delibera di nomina del Consiglio di amministrazione: è questo il risultato dell'impegno di alcuni studiosi – tutti originari di Castelbuono – che, essendosi formati sulle carte di F. Minà Palumbo, si sono battuti per la realizzazione di questo strumento di grande validità storica e scientifica per la divulgazione del patrimonio naturale delle Madonie.

stava avvenendo sulle Madonie, così scriveva: «Or se per poco un colpo d'occhio si desse alla Sicilia intera, si vedrà che le Madonie vengono dopo l'Etna, e non sono meno abbondanti di naturali produzioni da richiamare l'attenzione del geologo, del botanico e del zoologo per essere illustrate: pure questo vasto gruppo di monti è stato poco visitato e superficialmente studiato dai siciliani, gli stranieri son venuti a rubarci gli oggetti propri delle nostre contrade, e si hanno appropriato le nostre ricchezze, e le hanno altrove trasportate; ma nelle loro rapide corse han visitato pochi luoghi soltanto, e le loro ricerche sono state superficiali e poco esatte. Le Madonie dunque meritano un esame particolare ed una esatta descrizione, e dopo la conoscenza topografica di tutta quella vasta superficie passare alla ricerca, ed alla classazione degli oggetti appartenenti ai tre grandi regni della natura».

Già, sin da allora, ridenti erano le valli con i lussureggianti oliveti e frasineti che fornivano olive ed olio che venivano esportate sino a Roma via mare; la manna ottenuta per incisione dei frassini durante il periodo estivo e che da sempre ha rappresentato il valore aggiunto al reddito netto del contadino; le montagne con i profumati pascoli ricchi di basilisco (*Cachris ferulacea*), utile come foraggio e come pianta ospite del pregiatissimo fungo di basilisco (*Pleurotus nebrodensis*), e degli altri endemismi come l'abete dei nebrodi (*Abies nebrodensis*), o ricchi dei residui dell'era glaciale quali i superbi esemplari di agrifoglio (*Ilex agrifolium*) di Piano Pomo e le faggio (*Fagus sylvatica*) di «Catagiddebbi e Principessa», per non parlare della ricchezza della fauna selvatica.

Giacimento di antiche saggezze

Fiorenti erano le attività artigianali ed industriali, dai boscaioli ai carbonai, ai maestri d'ascia ancora esercitanti, con produzioni di botti di castagno e scale ecc. nonché gli espertissimi ebanisti; come pure presenti erano i mulini ad acqua, la cartiera di S. Focà ed i due martinetti delle ferriere di S. Focà e Tornisia dei Baroni Turrisi; la filanda, il paradore, per infiltrare i tessuti di orbace che le donne tessevano nei telai; gli «staziona», opifici dove si producevano i mattoni e le tegole siciliane; le «carcare» per la produzione di calce viva. Per non parlare dei terreni investiti a seminativo, con il famoso grano duro e relativa trasformazione in pane e pasta, in alcuni borghi ancora fatti artigianalmente. I feudi grandi e piccoli le cui tracce sono ancora ben visibili, con i maestosi bagli, alcuni dei quali adibiti a *Relais Chateau*, agriturismi con produzioni pregiate di vino, come S. Anastasia, o di olio, come Tornisia e Furriuni, od i nocciolati di Polizzi; le arance di Dula, il pesce azzurro di Cefalù e di Finale di Pollina, la manna, utilizzata come blando lassativo, zucchero per diabetici, detergente, pasticceria, cosmesi, la fabbrica del mannitolo ecc..

La pastorizia ha visto le più grandi trasformazioni della storia millenaria sulle Madonie: le transumanze dalla marina alla montagna e viceversa, il passaggio dal feudo all'eccessiva polverizzazione della proprietà, dagli

usi civici alle restrizioni pascolive sino al divieto assoluto nelle zone A del Parco, le zoonosi ed infine l'adeguamento alle leggi sanitarie, nonché i controlli veterinari più severi. Questi ultimi se, per un verso, hanno ridimensionato gli allevamenti, dall'altro hanno determinato in parecchi casi la loro riconversione, la loro trasformazione da nomadi a stanziali, la razionalizzazione del sistema produttivo e il miglioramento delle condizioni igieniche degli animali allevati.

I prodotti zootecnici, eccezionali per qualità e bouquet, da sempre sono molto ricercati dai consumatori locali e cittadini: caciocavallo, formaggio pecorino fresco e stagionato, ricotta di pecora, cacioricotta, formaggio bovino e caprino, specie quelli prodotti durante l'alpeggio che risentono della bontà dei pascoli montani, «prodotti di nicchia» che hanno, quindi, un valore aggiunto maggiore di quelli prodotti in azienda.

Una gemma nel Mediterraneo

Il territorio del Parco delle Madonie, autentica gemma incastonata tra le limpide ed azzurre acque del Tirreno, gli splendidi alvei dei due fiumi Pollina, ad est, e Himera ad ovest, un tempo navigabili, a sud l'entroterra siciliano con le dolci colline seminate ed arse dalla calura estiva, è caratterizzato prevalentemente dalla coltura dell'olivo con i suoi superbi e monumentali alberi del tempo dei saraceni, nonché alcuni toponimi quali «Ogliastro», «Marcatogliastro», segno tangibile delle origini antiche della coltura, le varietà Giarraffa, Nebba, Ogliadora messinese e Crastu, il cui olio ha caratteristiche eccezionali e durature nel tempo per l'alto numero dei perossidi ed il retrogusto di mandorlato è stato apprezzato e premiato in concorsi nazionali ed internazionali; e include il frassino da manna, di cui Minà Palumbo aveva selezionato ben trentadue varietà, oggi ridotte ad appena sette-otto, con grave perdita per il patrimonio genetico; gli agrumi: limoni ed arance della varietà «tarocco», il cui colore e sapore incantano semplicemente a toccarli; l'uva sia da tavola che da vino, di cui sino all'inizio del novecento Minà Palumbo annoverava nella sua collezione ben trentadue varietà di uve nere e venti di uve bianche; e che dire del pesce azzurro fresco del Tirreno e delle Eolie, ad un tiro di schioppo dal nostro territorio, oggetto di scambio nell'antico passato. Paesaggi rari come le Gole di Tiberio, gli Ilex di Piano Pomo, gli abeti nel loro *habitat* naturale di Valle Madonna degli Angeli, la suggestività delle anse del Pollina, con gli antichi opifici a ridosso delle sue sponde che ne sfruttavano l'energia pulita; la maestosità degli alberi monumentali sparsi su tutto il territorio e già catalogati; le emergenze geologiche che hanno fatto sì che il Parco si iscrivesse al Consorzio internazionale dei Geopark.

La ricchezza, nei vari paesi del Parco, di monumenti ed edifici architettonicamente ben inseriti nei vecchi tracciati viari, tutto sommato tramandateci in buone condizioni statiche, la vivibilità dei nostri paesi, la tranquillità e salubrità delle zone climatiche, la presenza di alloggi (alberghi e case albergo, bed & breakfast ed agriturismi) e punti di ristoro

con cucina tipica mediterranea e madonita in particolare, caratterizzata dall'impiego dell'olio extra vergine di oliva e dai prodotti di stagione, le festività paesane e gli appuntamenti sportivi internazionali, come la corsa podistica più antica d'Italia e d'Europa, che si svolge a Castelbuono il 26 luglio di ogni anno, arrivata al suo 78° anniversario, sono motivo di attrazione per i turisti che possono abbinare il mare con le spiagge attrezzate di Cefalù e le montagne, i boschi ed i campi di neve di Piano della Battaglia a soli 25 Km di distanza.

È ora di recuperare tutte queste tradizioni contadine e pastorizie, artigianali e di piccole industrie, alcune delle quali ancora sono in vita in quanto rappresentano il completamento naturale della filiera; altre devono essere programmate e progettate per recuperare il patrimonio storico, culturale, ambientale, paesistico e di comunicazione orizzontale e verticale tra i paesi del Parco. Occorre valorizzare sempre più i prodotti di nicchia legati ai diversi territori, promuovere il riconoscimento dei prodotti a Dop quali olio, formaggi, carni ecc., e puntare su un turismo distribuito su tutti i mesi dell'anno, diversificando l'offerta per anziani e studenti, studiosi e sportivi, appassionati del mare e della montagna, aumentando la disponibilità dei servizi.

Ben vengano l'Università di Scienze ambientali sulla biodiversità², il turismo culturale, la tutela e la conservazione del patrimonio artistico: da sempre le Madonie sono espressione di alta cultura, dai Ventimiglia all'Università di Polizzi, al Mandralisca ecc.

Il recupero del territorio passa attraverso una programmazione seria e ben determinata che va dal riordino fondiario alla conservazione delle vecchie colture, per non disperdere la bellezza del paesaggio ed il patrimonio genetico. Sono inoltre indispensabili: l'introduzione di nuove tecnologie di affiancamento e di recupero degli immobili e dei casali o di piccoli borghi agricoli come quello di Botindari, dove ancora è possibile una vita misura d'uomo. Occorre attivare i percorsi didattici e tematici: la via dell'olio, quella degli opifici di archeologia industriale, i collegamenti tra i paesi con i vecchi tratturi per il *trekking*, le passeggiate a cavallo o in *mountainbike*; promuovere la formazione di isole ecologiche, il ripristino dei luoghi umidi per la fauna migratoria e stanziale; e valorizzare l'esistente anche attraverso la pubblicità e la partecipazione a Bit, ricercando partner anche economici per l'attuazione di progetti che consentano di raggiungere gli obiettivi prefissati.

² Nel 2002 la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Palermo ha istituito un Corso di laurea in *Conservazione e valorizzazione della biodiversità* con sede decentrata a Castelbuono, presso il museo F. Minà Palumbo, nell'ex Convento di Santa Venera. Presidente e Decano del corso è il professor Francesco Maria Raimondo, anche lui originario di Castelbuono e appassionato erede di Francesco Minà Palumbo.

Schede

A cura
di GIUSEPPE PIRO

Progetto per Castelbuono, Pollina, San Mauro, Geraci

*Comprensorio omogeneo e vocato del Bacino del Pollina
dalla foce a Guglielmotta-Pintorna alta. Unità produttiva
strategica della produzione agricola*

Il territorio siciliano, è formato da una molteplicità di «regioni agrarie» o «aree comprensoriali omogenee», ciascuna delle quali è caratterizzata da specifiche condizioni morfologiche, pedologiche, climatologiche, socio-economiche e storico-culturali.

La configurazione di ciascun comprensorio, sotto l'aspetto agro-economico, è la risultante di interazioni di fattori che concorrono nel definirlo e delimitarlo quale area comprensoriale omogenea per l'alta capacità produttiva, per vocazione naturale e per organizzazione strutturale ed economica delle aziende.

Ciascun comprensorio assume la connotazione di un ambiente produttivo unico e, quindi, diverso dagli altri per la variabilità dei fattori ambientali che si manifestano nelle diverse sub regioni agrarie della Sicilia.

Ciascun comprensorio costituisce un'area rurale omogenea specializzata nella produzione di un numero limitato di specie officinali selezionate ed adattabili alle specifiche condizioni pedoclimatiche di ciascun ambiente e, pertanto, di facile coltivazione.

Bacino del Pollina

Comprensorio vocato:

- produzione;
- trasformazione;
- organizzazione;
- commercializzazione;
- centro servizi;
- organizzazione.

Obiettivi del Consorzio

Il Consorzio ha per scopo *la valorizzazione delle produzioni agricole del territorio madonita del Bacino del Pollina* attraverso il miglioramento della qualità, la tipicizzazione, la standardizzazione, la tracciabilità e la specialità dei prodotti, tenendo in debito conto della naturale vocazione territoriale ed esaltando le tradizioni locali.

Per l'attuazione di tale scopo il Consorzio ha in programma la realizzazione di un *Piano di sviluppo integrato* che consente:

- a) coltivazione con il metodo dell'agricoltura biologica di piante agrarie quali l'ulivo ed il frassino da manna, nonché i pascoli ed i prati per gli allevamenti zootecnici;
- b) aziende di trasformazione associate e non;
- c) centri consortili di conferimento;
- d) commercializzazione delle produzioni consortili di prima e seconda lavorazione;
- e) realizzazione di un centro servizi;
- f) creazione del polo agriturismo-alberghiero del territorio maronita;
- g) creazione del porto canale alla foce del fiume Pollina;
- h) formazione dell'Associazione allevatori caprini;
- i) completamento della viabilità tra i quattro comuni;
- j) percorsi tematici sulle attività tradizionali del comprensorio;
- k) sentieri sulle vecchie masserie;
- l) mulini ad acqua del fiume Pollina;
- m) siti di archeologia industriale: ferriera, filanda di Tornisca, «paratore» del torrente Cava, cartiera di San Focà;
- n) localizzazione razionale degli Uffici turistici;
- o) turismo culturale, attraverso la valorizzazione della locale Università di Cefalù.

A cura
di GIUSEPPE PIRO

L'azienda agricola Tornisia

I signori Federico e Manfredi Caprì, soci amministratori e legali rappresentanti della «Tornisia aziende agricole di Federico e Manfredi Caprì s.s.», con sede in Castelbuono (Palermo), contrada Tornisia, sono originari di Palermo. Per caso si sono imbattuti, durante una vacanza nel territorio castelbuonese, nel fondo Tornisia e, innamoratisi del contesto storico-ambientale nel quale si trova l'ex feudo, in data 22 ottobre 1998 ne hanno acquistato la proprietà, ormai ridotta ai minimi termini e hanno cominciato immediatamente a lavorare sodo su due direttrici:

- a) conservazione degli impianti secolari;
- b) inserimento delle nuove *cultivar* di olivo nei moderni impianti intensivi, con irrigazione a goccia, predisposti per la *fertirrigazione computerizzata*.

Il fondo è stato sempre – e lo è tuttora – un punto di riferimento per i proprietari terrieri e i lavoratori agricoli di tutto il circondario, e per i Castelbuonesi in particolare. Lo testimoniano i manufatti presenti in esso – che sono ormai dei reperti di archeologia industriale – funzionali allo sfruttamento sapiente dell'energia pulita prodotta dal moto delle acque del fiume Pollina: queste ultime venivano incanalate nelle apposite «saie» per far girare le pale che fornivano il movimento ai macchinari degli opifici esistenti: la ferriera, la filanda o «paratore», il mulino. Questa stessa acqua serviva anche per irrigare le lussureggianti pianure coltivate ad olivi e ad agrumi, di cui ancora oggi si apprezza il prodotto di ottima qualità. Già nell'Ottocento l'olio extravergine prodotto in questo territorio veniva esportato, via nave, verso il nord dell'Italia.

L'ex feudo Tornisia, incastonato nel Parco delle Madonie, è ancora oggi – sia dal punto di vista storico ambientale sia da quello agricolo-coltivo – un agrosistema caratterizzato dalle limpide acque del Pollina e dalla lussureggiante vegetazione. Occupa una superficie complessiva di circa 125 ettari ed è costituito da un corpo unico «tagliato» dal fiume Pollina. Il fondo agricolo Tornisia è ubicato per il 98 per cento presso il limite est

*Il greto del fiume
Pollina nei pressi
di Gole di Tiberio*



*Case Tornisia:
è prossima
la ristrutturazione
di questi edifici con
finanziamenti previsti
da Agenda 2000
per progetti finalizzati
al turismo rurale*



del comune di Castelbuono (Palermo) e per il 2 per cento nel territorio di San Mauro Castelverde (Palermo), (foglio 20 part. lle 34 – 348 e 349) a seguito della recente acquisizione e annessione di un fondo limitrofo di 2,5 ettari. È attraversato dal fiume Pollina di cui segue per un buon tratto l'andamento sinuoso e ne comprende, quindi, le due sponde orografiche sinistra e destra.

Il fondo in esame prende il nome dall'omonima contrada e confina: ad est con terreni di proprietà del comune di San Mauro Castelverde (Area Cascio); a sud con l'agrumeto San Giuseppe e con il Pollina; ad ovest con la contrada Pitrusa; a nord con il Pollina, all'altezza della contrada Timpa della Finocchiara – Ponte Nuovo, che è parte integrante del fondo.

L'attuale indirizzo produttivo dell'azienda è olivicolo – agrumicolo e orticolo; essa infatti comprende: 6 ettari di oliveto Casa Mocciaro; 6 ettari di oliveto Finocchiara; 34 ettari di oliveto Vituso, Valle Ginestra, Costalagnusa, Laparia Piano della Casa; 16 ettari di oliveto razionale ed intensivo di recente messa a coltura, riguardante la parte pianeggiante del fondo agricolo indicata, rispettivamente, come Piana Grande, Moro, Piana Palumba, Giardino di Mezzo. Comprende, inoltre, 2 ettari di impianto di agrumeto, di cui 1 ettaro a Tarocco e 1 ettaro a mandarino Tardivo di Ciaculli, indicato a San Giuseppuzzu.

Il fondo è inoltre dotato di fabbricati rurali Bagli con esclusiva destinazione d'uso alla conduzione del fondo agricolo. Tali fabbricati attualmente si presentano nelle seguenti condizioni:

- diruti: ferriera, filanda, Piano della Casa e Pagliera;
- semidiruti: case Mocciaro;
- in precarie condizioni: case Tornesia ed altre piccoli fabbricati rurali dislocati nel fondo: S. Giuseppuzzu, Conca D'oro, Laparia, Palumba, e Giardino di mezzo.

Il fondo è fornito di impianti di luce, acqua per uso domestico proveniente da quattro pozzi, telefono.

Il progetto aziendale del fondo agricolo Tornisia, nel suo complesso, si articola in tre distinte direttrici, tutte strettamente collegate tra di loro ma realizzabili logisticamente secondo fasi sequenziali:

1. direttrice afferente al *coltivo* e, più specificatamente, allo sviluppo dell'attuale attività di produzione olivicola estensiva ed intensiva e al completamento della filiera, compresa la commercializzazione ed il marketing dei prodotti aziendali già individuati dai relativi marchi registrati (Oleaster e Turnista) e codici di riconoscimento (codici a barre) che hanno vinto l'Orciolo d'oro al concorso di Gradara (Ps);
2. direttrice afferente allo *strutturale*, con riferimento alle opere di miglioramento fondiario per il coltivivo, alle quali si è data priorità, alla costruzione ex novo di fabbricati aziendali (come il Centro aziendale, di cui esiste già la concessione edilizia rilasciata dal Comune di Castelbuono),

*Azienda Tornisia:
alcuni esemplari
di ulivi secolari*



*Azienda Tornisia:
incontro con gli studenti
dell'Istituto professionale
di Stato per l'agricoltura
e l'ambiente (Ipa)
di Castelbuono*



e a quelle opere di consolidamento e di ristrutturazione degli immobili rurali già esistenti, in corso di progettazione;

3. direttrice afferente all'*agriturismo* – progetto in corso di realizzazione – al quale è stato destinato l'attuale Bagghiu di case Mocciaro, a causa della sua ubicazione sul piano sia logistico che paesaggistico, che consente la migliore fruizione turistica delle testimonianze storiche ed ambientali esistenti nel fondo: la ferriera e la filanda per panni di lana (paratore), che risalgono agli inizi dell'Ottocento.

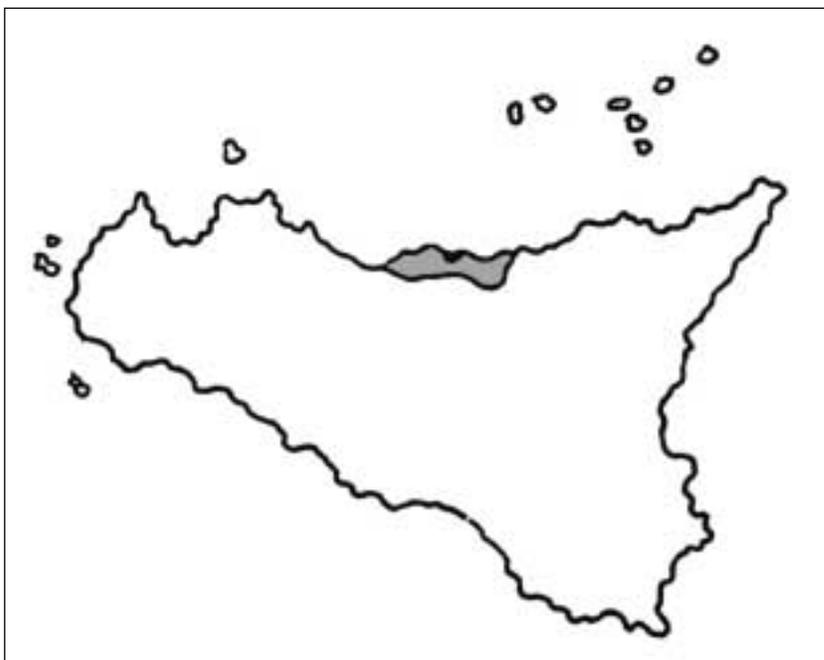
Progetto Helianthus

*Gli studenti visitano
l'azienda agraria
dell'Istituto
professionale
di Stato
per l'agricoltura
e l'ambiente (Ipa) di Castelbuono*

**L'area di produzione della manna**

Nel grafico è evidenziata l'area – che interessa i comuni di Castelbuono e Pollina (PA) – dove si produce la manna.

Il frassino da manna, un tempo diffuso in diversi territori della Sicilia occidentale e della Calabria, oggi persiste in un'area residuale (1.400 ettari) che interessa i comuni madoniti di Castelbuono (800 ettari) e Pollina (400 ettari).



A cura
di GIUSEPPE PIRO

Progetto Helianthus

*Produrre agricoltura biosostenibile
nel rispetto della tradizione*

Premessa

Al *modulo 2* del progetto Helianthus, di cui è capofila l'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente (Ipa), partecipano tutte le scuole di Castelbuono: la *scuola materna*, con due sezioni; la *scuola elementare*, con due classi; la *scuola media* «Francesco Minà Palumbo», con una classe; l'«Ipa», con quattro classi: le terze e le quinte.

Oggetto del progetto è il territorio di Castelbuono (in provincia di Palermo, da cui dista circa 90 Km) che, per buona estensione, è parte integrante del Parco delle Madonie. L'altitudine va dai 170 ai 1800 metri slm; la morfologia varia da quella tipica collinare siciliana a quella montana.

Il territorio è ricco di fauna e flora; quest'ultima è ben rappresentata, come ambiente semi-naturale, da boschi la cui vegetazione è contraddistinta dal leccio, da querce varie, dal faggio, dall'agrifoglio, e comprende esemplari unici di superba monumentalità quali quelli di Piano Pomo e, soprattutto, l'abete dei Nebrodi.

L'ambiente antropizzato, invece, è rappresentato dall'agrosistema imperniato sulla piccola e media proprietà; raro è il latifondo, le cui colture prevalenti sono l'ulivo ed il frassino da manna, che caratterizzano fortemente il paesaggio agrario e l'economia.

In sintonia con il tema del *modulo 2*, sono state scelte le colture del frassino da manna e dell'ulivo. Il gruppo ha elaborato il presente progetto esecutivo, suddiviso per ciascun ordine di scuola:

MODULO A

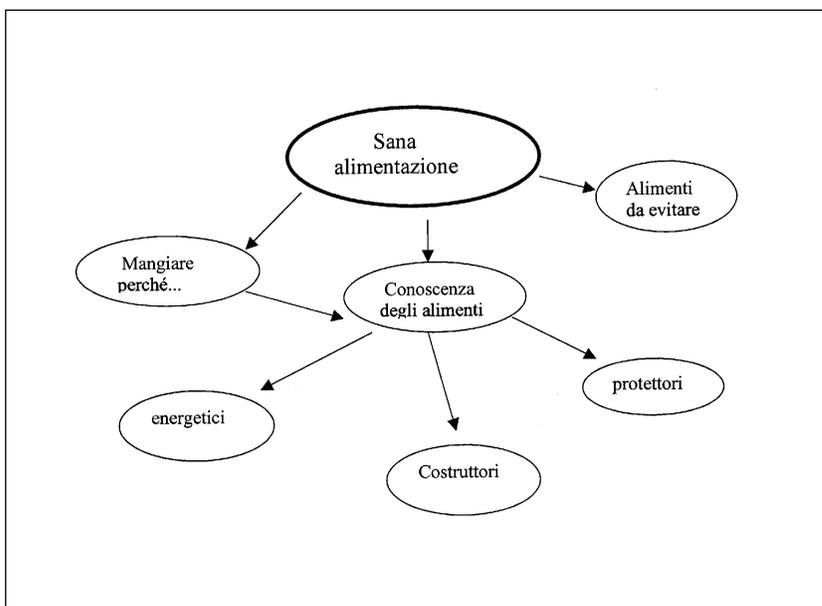
SCUOLA MATERNA STATALE DI CASTELBUONO

Soggetti: bambini di anni cinque dei plessi scolastici di via Mazzini e contrada Rosario.

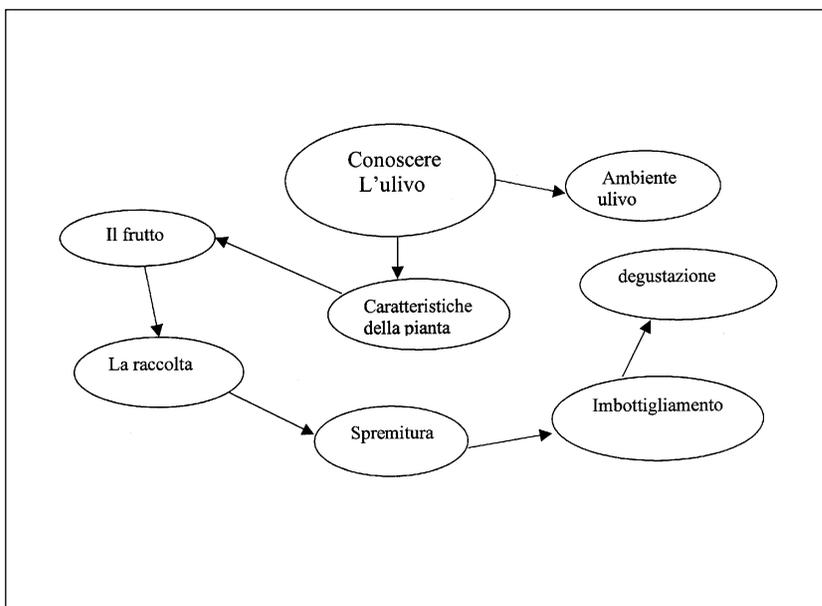
Obiettivi specifici

- interiorizzazione di norme e abitudini alimentari corrette;
- confrontare abitudini diverse in rapporto al tempo;
- scoprire i principali errori alimentari;
- scoprire la funzione energetica, costruttiva, protettiva del cibo.

Progetto Helianthus
Educazione alimentare



Progetto Helianthus
Conoscere l'ulivo



Metodo	L'insegnante avrà cura di organizzare il contesto scolastico carico di significato per il bambino, all'interno del quale perseguirà il raggiungimento di tali obiettivi.
Progetto esecutivo	<ul style="list-style-type: none"> – Conversazioni sull'utilità di una sana alimentazione, sui danni che provoca l'eccesso dei cibi, patatine, dolci, merendine ecc., ma anche su quelli provocati dalla carenza di cibi e sostanze nutritive; – racconti; – interviste ai genitori e ai nonni sulle loro abitudini alimentari; – classificazione dei cibi in relazione ai loro effetti benefici sul corpo; – realizzazione di cartelloni; – realizzazione di disegni liberi e guidati; – questionario rivolto ai genitori; – degustazione di prodotti tipici.
Obiettivi specifici	<ul style="list-style-type: none"> – Capacità di descrivere un albero di ulivo; – saper cogliere le differenze morfologiche tra l'ulivo e le altre piante; – capacità di individuare le esigenze della pianta per la sua crescita: acqua, aria, sole, terra, concime; – intuire l'irreversibilità della trasformazione; – interagire con gli altri nel raggiungimento dello scopo; – condividere l'esperienza.
Progetto esecutivo	<ul style="list-style-type: none"> – Visita ad una azienda agricola; – osservazione delle piante; – esperienza diretta: abbacchiatura e la raccolta delle ulive; – spremitura e imbottigliamento; – degustazione dell'olio con il pane; – fotografie; – elaborati grafici; – schede strutturate.
Materiali	<ul style="list-style-type: none"> – 20 cartoncini bristol bianco; – 20 tubetti di tempera pronta di colori diversi; – 30 pennelli piatti (10 del n. 6, 10 del n. 8, 10 del n. 4); – 5 risme di carta uso fotocopie grammi 80, formato A4.

Tempi	<p><i>Settembre.</i></p> <ul style="list-style-type: none">– Formazione docenti;– scelta dei moduli didattici (20-25 settembre);– conversazioni sulle abitudini alimentari. <p><i>Ottobre</i></p> <ul style="list-style-type: none">– Visita all’azienda agricola <i>Tornisia</i> per l’osservazione di piante secolari di ulivi;– visita all’Istituto agrario per la messa a dimora delle piante di ulivo;– raccolta, spremitura, imbottigliamento e degustazione. <p><i>Novembre</i></p> <ul style="list-style-type: none">– Questionario rivolto ai genitori;– classificazione dei cibi;– realizzazione di cartelloni, disegni;– poesie sull’ulivo, canti;– drammatizzazioni;– visite ai frantoi. <p><i>Dicembre</i></p> <ul style="list-style-type: none">– Allestimento della mostra.
Ore previste	Le attività saranno svolte in orario curricolare, con l’aggiunta di trenta ore di attività extracurricolare.
MODULO B	SCUOLA ELEMENTARE DI CASTELBUONO <i>Soggetti: sessanta alunni provenienti dalle classi 5 A, 5B, 5C.</i>
Obiettivi formativi	<ul style="list-style-type: none">– Conoscere le tradizioni culturali del nostro ambiente;– sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto e alla tutela del patrimonio ambientale presente nel nostro territorio;– far conoscere nel territorio le aziende ad indirizzo biosostenibile.
Contenuti	<ul style="list-style-type: none">– Indagini presso le famiglie;– interviste;– visite guidate;– relazioni;– canti, poesie, proverbi;

- invenzioni di slogan;
- allestimento di una mostra;
- disegni e fotografie.

Metodologia

Il percorso prevede un collegamento interdisciplinare che coinvolgerà le seguenti discipline: religione, storia, geografia, scienze, italiano, studi sociali, educazione all'immagine.

Materiali

- 10 fogli di cartoncino Bristol;
- 10 flaconi di tempera pronta di vari colori;
- 10 pennelli n. 4;
- 10 pennelli n. 6;
- 10 pennelli n. 8;
- 1 risma di carta uso fotocopie formato A4.

Tempi*Settembre*

- Formazione docenti, scelta dei moduli didattici, condivisione del progetto con gli alunni;
- conversazioni sulle attività agricole del nostro ambiente;
- visita guidata alla mostra permanente presso il Castello dei Ventimiglia;
- individuazione e visita al frassineto del signor Antonino Conoscenti.

Ottobre

- Ricerca di proverbi, poesie e modi di dire sulla manna: interviste a contadini;
- ricerca e disegni degli strumenti impiegati nella raccolta della manna; relazioni;
- visita all'azienda agricola di Tornisia per l'osservazione di piante secolari di ulivi;
- visita all'Istituto agrario per la messa a dimora delle piante di ulivo;
- raccolta, spremitura, imbottigliamento, degustazione.

Novembre

- Allestimento di un erbario sulle specie di frassino coltivate e spontanee;
- visite ai frantoi;
- preparazione di cartelloni;
- poesie, proverbi e modi di dire sugli ulivi;
- grafici;
- relazioni su quanto osservato.

Dicembre

– Allestimento della mostra.

Le attività si svolgeranno in orario curricolare, con l'aggiunta di cinquanta ore di attività extracurricolare.

MODULO C

SCUOLA MEDIA FRANCESCO MINÀ PALUMBO/MODULO N. 2

Soggetti: venticinque alunni provenienti dalle classi 3A, 3B, 3F, 2E, 2F.

Tema: produrre nel rispetto della tradizione: agricoltura biosostenibile.

Obiettivi formativi

- conoscere le tradizioni culturali del territorio;
- conoscere le trasformazioni ambientali dovute alle attività antropiche;
- conoscere le tecniche tradizionali di produzione e trasformazione dei prodotti agricoli (manna e ulivo);
- raccogliere informazioni sul consumo e l'uso dei prodotti nella vita quotidiana;
- rappresentare i dati.

Contenuti

- interviste;
- racconti;
- canti, poesie, proverbi;
- attività in alcune contrade;
- censimento dei frantoi del presente e degli anni passati;
- drammatizzazione;
- concorso per un logo nell'agricoltura biologica.

Risorse esterne

- circolo degli anziani
- casa degli anziani *Antonio Galbo*
- università sulla biodiversità;
- museo F. Minà Palumbo;
- consorzio della manna;
- incontro con esperti;
- mostra degli attrezzi di lavoro sita nel castello Ventimiglia;
- Ipa di Castelbuono;
- frantoi.

Metodologia

Il percorso seguirà una metodologia pluridisciplinare che coinvolgerà le seguenti discipline: storia, italiano, scienze, educazione artistica, educazione tecnica. Si svolgeranno inoltre attività di tutoraggio tra gli alunni della scuola media e gli alunni della scuola elementare.

Materiali, mezzi, strumenti	Penne dorate, cartucce per computer, carta fotografica, rullini fotografici, pennarelli, cartoncini, risme di carta, album da disegno, colori, videocassette, Cd, lenti di ingrandimento, bussola, binocolo, termometro, mappe dell'Igm, n. 20 cornici a giorno cm 40x30, n. 10 cornici di misura varia, pasta di piombo dorata, nastro bioadesivo.
Verifiche	Verrà rilevata, attraverso relazioni orali, creazione di slogan, test, produzioni grafiche, la capacità di capitalizzare le esperienze acquisite.
Tempi	<i>Entro dicembre, in orario extra-curriculare.</i> Va tenuto presente, infatti, che il gruppo, in questa prima esperienza-pilota, sarà eterogeneo per quanto riguarda sia le classi che i docenti. Durata previste dell'esperienza-pilota: 150 ore
MODULO N. 2	ISTITUTO COMPRESIVO DI CASTELBUONO <i>Produrre nel rispetto della tradizione: agricoltura biosostenibile;</i>
Tempi	<i>Settembre</i> – formazione docenti; – scelta dei moduli didattici. <i>Ottobre</i> – ricerca di documenti in dialetto, proverbi, indovinelli sulla manna e sull'ulivo; – canti popolari e poesie sulla raccolta della manna e dell'ulivo; – illustrazione di proverbi sull'ulivo; – ricerca di documenti sulla storia delle Madonie e di Castelbuono; – partecipazione alla messa a dimora di piantine d'ulivo; – raccolta delle olive; – partecipazione alla molitura delle olive; – imbottigliamento; – assaggio dell'olio prodotto.
MODULO D	ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO PER L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE (IPAA) <i>Classi impegnate: III A, III B; VA e VB.</i> <i>Settembre</i> – Formazione docenti, scelta dei moduli didattici, attività di coordinamento e tutoraggio con le altre scuole.

Ottobre

– 10-11 ottobre: visita guidata all'azienda «Tornisia» per censimento di una pianta di olivo monumentale ed osservazioni in campo (10-11 ottobre);

– 14-15 ottobre: visita guidata nell'azienda dell'Ipaa.

I bambini tutti saranno protagonisti, guidati dai ragazzi del superiore, della piantagione di alberelli di olivo: procederanno alla raccolta delle olive da piante adulte alla loro portata; porteranno le olive appena raccolte al frantoio «Pieralisi» dell'Ipaa per l'estrazione a freddo dell'olio; si procederà poi all'imbottigliamento e, quindi, alla degustazione (bruschette);

– fine ottobre: sarà presentata la bottiglia dell'olio dell'Ipaa.

Novembre

– Contemporaneamente alla trasformazione delle olive sarà attuato, per la difesa dell'ambiente (Legge n. 574/11 novembre 1996, *Utilizzo agronomico delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi oleari*), l'utilizzo della sansa per il compostaggio, mentre le acque di vegetazione si cospargeranno per l'azienda agraria con utilizzo dei mezzi meccanici aziendali.

Dicembre

– Parallelamente, altre classi eseguiranno lo stesso approccio metodologico con il frassino da manna, eseguendo prima l'analisi climatica della zona, poi l'analisi del terreno. Inoltre, sarà visitato – insieme alle altre classi – il frassineto del signor Antonino Conoscenti, in contrada Montenero, e quello dell'Ipaa (dove esiste una piccola raccolta di germoplasma delle varietà coltivate nel territorio in esame), con l'obiettivo di approfondire le tecniche di coltivazione e di estrazione della manna, il bilancio economico della coltura, la conoscenza del prodotto manna e delle problematiche legate alla sua commercializzazione.

– Fine dicembre: sarà pronto un Cd sulla produzione della manna e sulla filiera completa dell'olio extravergine di oliva.

*Azienda agraria
dell'Ipaa:
messa a dimora
di una piantina
di ulivo da parte
degli studenti della scuola
media F. Minà Palumbo*



*I bambini della scuola
materna di Castelbuono
ricoprono di terra le radici
della pianta*



*La spiegazione
del professor Giuseppe Piro,
docente di agronomia
dell'Ipa*



*Le tracce della malattia
che ha colpito la pianta:
il «cotonello»
o «bombacello» dell'ulivo*



*La raccolta delle olive
degli studenti
della scuola media
Francesco Minà Palumbo*



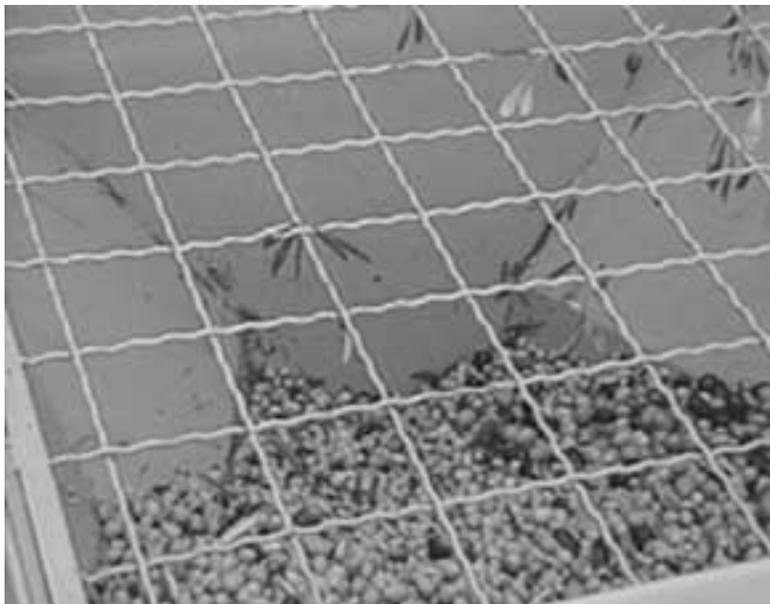
*Girotondo intorno
al grande ulivo:
è un albero monumentale
che risale al tempo
dei Saraceni;
età: 7-8 secoli;
circonferenza del tronco:
6,90 metri;
larghezza della chioma:
16 metri;
altezza: 10,50 metri*



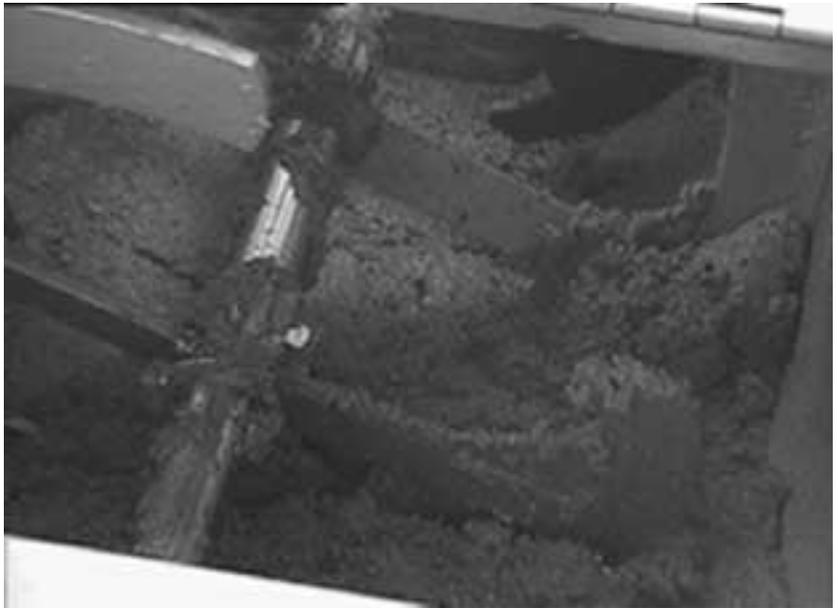
*Visita al frantoio insieme
al professor Giuseppe Piro*



Pulizia delle olive



*Le olive vengono macinate
nella gramolatrice*



*L'olio fuoriesce
dalla centrifuga*



L'olio sul pane caldo



Chi lavora... mangia



*Un'altra giornata
sul campo:
i bambini
della scuola materna
visitano l'azienda
biologica Tornisia.*



Azienda Tornisia

*Gli impianti
di irrigazione*

**Azienda Tornisia**

*Vecchie metodiche
abbandonate*



*Il grande frassino
da manna.*

*La manna è una linfa
che sgorga dall'incisione
della corteccia
di questo albero;
una volta solidificata,
può essere destinata
ad usi farmacologici
(blando lassativo,
zucchero per diabetici),
cosmetologici,
nell'industria dolciaria
e dei liquori*



Museo F. Minà Palumbo

Vetrina della frassinicoltura.

A sinistra, strumenti per la raccolta della manna; al centro, panetto di mannite e «cannoli» di manna grezza; a destra, un campione dell'erbaio.

La targhetta, scritta dallo stesso Minà Palumbo, riporta annotazioni sulla tassonomia, sulle esigenze colturali della varietà pertinente il campione e sulla qualità del prodotto



Il tronco di frassino da manna viene intaccato dal coltello



Cannolo di manna



Raccolta della manna*Asciugatura dei cannoli*

*Foto d'epoca (1920):
fabbrica di mannite*



*Foto d'epoca (1920):
confezionamento
della mannite*



*Vecchia etichetta (1920)
della Mannite Conoscenti,
prodotta dall'azienda
omonima, tuttora attiva
a Castelbuono*



PURGA
RINFRESCA
DISINTOSSICA
RIGENERA

"IL PRODOTTO CHE NON INGANNA
PERCHÉ GENUINO DI PURA MANNA"

PERCHÉ CONTIENE I
PRINCIPI ATTIVI DELLA
MANNA DI FAMA SICILIANA

**MANNITE
CONOSCENTI**
CASTELBUONO - SICILIA -

È EDOLICA COME LO ZUCCHERO E COME LO ZUCCHERO DOLCIFICA LA BEVANDE
PERCHÉ COME LO ZUCCHERO È UN ALIMENTO

SCHEDA

Corso di Laurea in conservazione e valorizzazione della biodiversità

Sede decentrata di Castelbuono della Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Palermo

Lo scorso anno la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Palermo ha istituito lo scorso anno un Corso di Laurea in *Conservazione e valorizzazione della biodiversità* con sede decentrata a Castelbuono. Questo corso, il primo del genere in Italia, ha durata triennale. Presidente e Decano del corso è il professor Francesco Maria Raimondo.

I principali obiettivi formativi del Corso di Laurea puntano alla formazione di laureati aventi una solida e ampia preparazione biologica di base, aperta a successivi approfondimenti nei corsi di laurea specialistici, che permetta loro l'inserimento nelle attività lavorative che richiedono una cultura sistematica delle componenti biologiche dell'ambiente ed una familiarità col metodo scientifico, anche per l'analisi di problematiche in campo ambientale.

L'attività formativa è volta alla conoscenza degli ecosistemi naturali, sub-naturali e seminaturali, nonché della biodiversità vegetale e animale sia a livello tassonomico che biocenotico e, ancora, dei fattori che potrebbero interferire con la conservazione della integrità sistemica e biologica. Il percorso formativo fornirà gli strumenti operativi di lettura, analisi, monitoraggio e localizzazione degli elementi espressivi della diversità biologica.

È, altresì, obiettivo del Corso di Laurea la formazione di laureati in grado di collaborare, con compiti tecnico-operativi e professionali, in interventi volti al mantenimento dell'integrità genetica degli organismi viventi e della organizzazione biologica e strutturale delle biocenosi, nonché alla valorizzazione delle risorse biologiche sia naturali che antropiche.

Le caratteristiche del laureato in *Conservazione e valorizzazione della biodiversità* devono inoltre comprendere:

- la capacità di apprezzamento della diversità biologica attraverso l'interpretazione dei caratteri fenetici;
- la capacità di effettuare analisi e diagnosi tassonomiche e biocenotiche;
- la capacità di rilevare *in situ* espressioni di biodiversità, trasferire dati in appositi elaborati cartografici, nonché raccogliere materiali di studio

Sito internet

www.unipa.it/~biounipa/

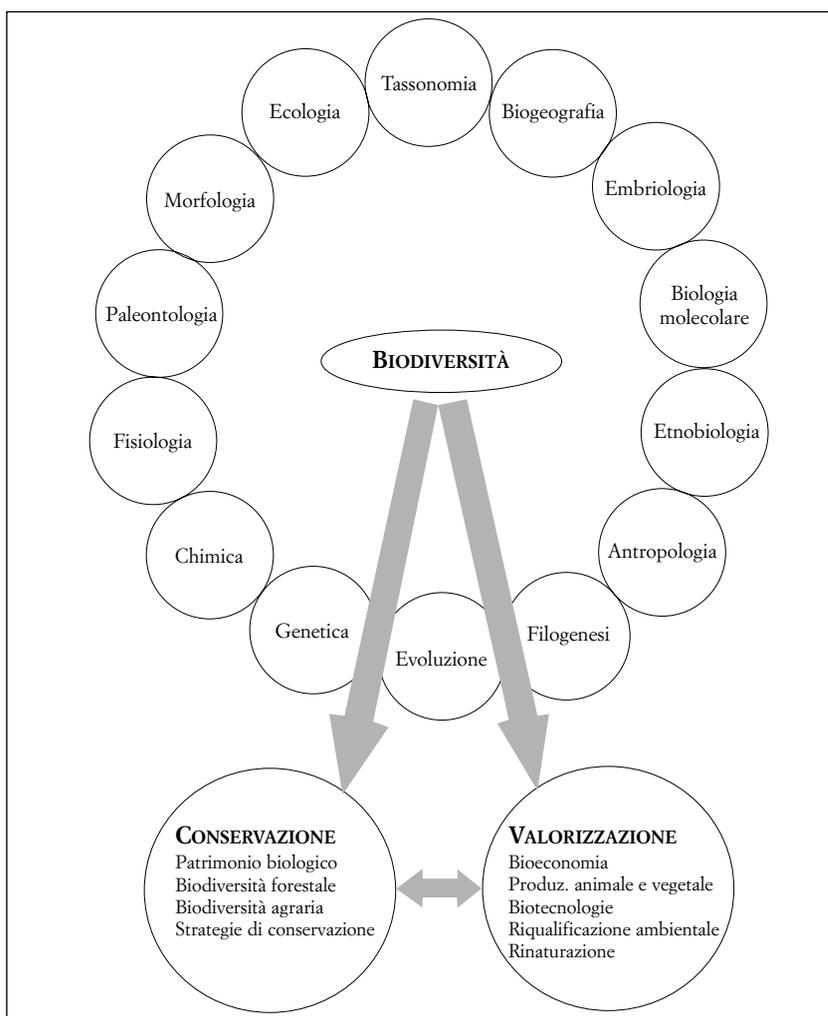
e/o conservazione da avviare alle sedi appropriate di immagazzinamento e gestione;

– la capacità di coordinare attività volte alla riproduzione e all'allevamento di organismi animali, ovvero alla moltiplicazione e coltivazione di organismi vegetali;

– la capacità di utilizzo di sistemi informatici per la gestione e la elaborazione di dati biologici, tassonomici, corologici, ecologici e cartografici;

– la capacità di effettuare ricerche bibliografiche anche avvalendosi di banche dati e di reti telematiche;

– la capacità di usare una lingua dell'Unione europea, in aggiunta all'italiano, nell'ambito delle attività e dei rapporti professionali.



La conoscenza del patrimonio biologico a livello tassonomico, genetico e biocenotico porta alla comprensione della biodiversità.

La sua conservazione e valorizzazione sono fondamentali dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

NICOLA FIASCONARO

Fratelli Fiasconaro S.a.s. un'azienda dolciaria del Parco

¹ Per la ristrutturazione l'azienda si è valse delle opportunità offerte dal Patto territoriale delle Madonie (patto di prima generazione) nato nel 1996 e approvato con delibera del Cipe del 24.4.1997.

Gli obiettivi del Patto sono:
 – il potenziamento della ricettività turistica e agrituristica attraverso il finanziamento di iniziative imprenditoriali volte al recupero dei manufatti storici esistenti nel territorio;
 – il sostegno alle attività artigiane tradizionali, tramite il potenziamento delle strutture esistenti e la creazione di nuove in grado di rafforzare ed ampliare la filiera produttiva;
 – il recupero dei centri e degli edifici storici e il potenziamento dei circuiti museali ed archeologici;
 – il recupero ambientale finalizzato al miglioramento della qualità della vita e della fruibilità.

Il soggetto responsabile per la gestione dei finanziamenti del Patto è la Società per lo sviluppo delle Madonie (Sosvima), società mista a prevalente capitale pubblico.

(www.sosvima.it)

L'azienda Fiasconaro è una realtà presente all'interno del Parco delle Madonie che si distingue per la produzione di prodotti da forno e di prodotti dolciari artigianali. Una tradizione che si rinnova da anni, all'insegna della qualità e della genuinità, utilizzando materie prime selezionate, per la maggior parte siciliane. A tutto questo si unisce la passione e la dedizione per il lavoro, e la volontà di offrire una gamma di prodotti che soddisfino il più possibile le diverse esigenze del mercato.

I Fratelli Fiasconaro – Martino Nicola e Fausto – hanno acquisito l'arte pasticceria dal padre Mario e hanno deciso di diffondere antichi e nuovi sapori in un contesto molto più ampio di quello locale, aprendosi alle nuove tecnologie ma sempre ancorandosi al rispetto scrupoloso dei principi della produzione tradizionale artigianale e dei sapori tipici della terra siciliana.

Da circa quindici anni Nicola ha intrapreso la produzione dei prodotti artigianali a lievitazione naturale che, con la loro fragranza, freschezza e genuinità, hanno conquistato fette sempre più ampie di mercato regionale e, poi, anche nazionale ed estero. Martino e Fausto, invece, hanno voluto curare direttamente le relazioni con i clienti, trasformando il loro punto vendita, nella piazza principale del paese, in accogliente e ospitale centro di degustazione per turisti e passanti.

Tra i vari riconoscimenti che la pasticceria Fiasconaro ha ottenuto ricordiamo: il primo premio Renato Scalenghe Treviso (1989); il primo posto al Millennio Cassata Siciliana Palermo (2000); la partecipazione al Sigep, con menzioni d'onore e classificazioni di prestigio (1990/2000). Inoltre, sono frequenti i riferimenti all'azienda sulle pagine di molte testate giornalistiche.

Dal 1960, anno di inizio dell'attività, fino all'ottobre del 2000 la produzione dei lievitati si è svolta nell'originario laboratorio, situato nel centro storico di Castelbuono; poi la crescente richiesta ha spinto i Fiasconaro a dare un taglio imprenditoriale alla loro attività, realizzando un laboratorio più moderno¹, tecnologicamente all'avanguardia, in Contrada Piano Marchese, in un'area *artigianale* situata alla periferia di Castelbuono.

L'azienda oggi opera in un edificio a due piani da 400 m² ciascuno. Al piano inferiore si trova il laboratorio dove si svolge la produzione e un piccolo magazzino per la conservazione delle materie prime; al secondo piano si trova la zona di asciugatura del prodotto, il confezionamento e gli uffici. La struttura è stata costruita seguendo le più innovative norme di ingegneria edilizia relativa alle industrie alimentari. Nella nuova sede continuano ad essere rigorosamente rispettati i principi fondamentali della produzione artigianale.

Questa trasformazione è stata sostenuta da una clientela attenta e calorosamente vicina alle scelte produttive e imprenditoriali dei fratelli Fiasconaro. Di questi risultati va dato merito anche alla coesione creata tra i titolari dell'azienda e dipendenti (25 fissi, 40 stagionali) impiegati nelle diverse fasi della produzione: questa, infatti, essendo fatta completamente a mano, si basa tutta sulle risorse umane e, quindi, sulla sinergia e sulla capacità di collaborazione che caratterizzano l'organizzazione del lavoro scelta dall'azienda.

L'azienda Fiasconaro si distingue per la produzione di panettoni e colombe, prodotti e commercializzati in diversi formati ed eleganti confezioni, del «Mannetto», fiore all'occhiello dell'azienda e unico al mondo per la preziosità della materia prima utilizzata: la manna.

La *manna* è un dolce dono della natura prodotto nel comprensorio di Castelbuono e Pollina dove, grazie al particolare clima, mite d'inverno e ventilato d'estate, si coltivano ancora oggi gli alberi di frassino da manna, dalla cui incisione sgorga questa prodigiosa linfa dalle molteplici virtù che, una volta solidificata, può essere destinata a usi farmacologici, cosmetologici nonché nell'industria dolciaria e dei liquori.

Tutti gli articoli da forno sopra menzionati sono prodotti in maniera artigianale, lievitati naturalmente (trentasei ore di lievitazione naturale) e non contengono né conservanti né coloranti. Nel laboratorio Fiasconaro vengono prodotti anche i «Torroncini delle Madonie» utilizzando prodotti naturali e mandorle e pistacchi del luogo.

I fratelli Fiasconaro, sempre attenti alle esigenze, alla soddisfazione nonché alla fidelizzazione dei propri clienti, si sono adoperati per dare evidenza al livello di qualità raggiunto dalla struttura aziendale e, quindi, dalla loro produzione, seguendo l'iter per l'ottenimento della certificazione di qualità Uni En Iso 9002.

Il certificato di conformità del *Sistema Qualità aziendale* alla norma internazionale Uni En Iso 9002 è stato emesso dall'ente certificatore Imq, che gestisce il sistema Csq per la certificazione dei *Sistemi qualità* e di *Gestione aziendale*. Lo standard qualitativo raggiunto è stato inoltre certificato dal sistema internazionale Iqnet. L'azienda ha adottato un *Piano di autocontrollo alimentare* che prevede l'analisi dei rischi secondo il *Sistema Haccp* come regolamentato dal Decreto legge 155 del 26 maggio 1997.

Documentazione

Decreto istitutivo del Parco delle Madonie e del relativo Ente di gestione¹

L'Assessore per il territorio e l'ambiente,

visto lo Statuto della Regione;

vista la Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98, modificata ed integrata dalla Legge regionale 9 agosto 1988 n. 14;

visto il proprio D.A. n. 119 del 30 marzo 1985, con il quale è stato nominato tra l'altro il commissario regionale *ad acta* per la proposta per l'istituzione del Parco delle Madonie;

vista la proposta per l'istituzione del Parco delle Madonie presentata dal commissario *ad acta* in data 30 luglio 1986;

considerato che la proposta per l'istituzione del Parco delle Madonie è stata resa di pubblica ragione mediante pubblicazione ai sensi dell'art. 28 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98, e che i comuni interessati hanno regolarmente pubblicato la suddetta proposta;

considerato che avverso la proposta di istituzione del Parco delle Madonie sono state presentate le seguenti osservazioni:

I) associazioni Lega per l'ambiente, Lipu, Italia Nostra, Wwf;

I/bis) associazioni Wwf;

II) federazione italiana sport invernali;

III) associazione Amici di Piano Battaglia;

IV) Camera del lavoro territoriale comprensorio Termini, Cefalù, Madonie;

V) Confcoltivatori;

VI) Istituto professionale di stato per l'agricoltura di Castelbuono;

VII) comune di Cefalù;

VIII) comune di Pollina;

IX) comune di Gratteri;

¹ Decreto 9 novembre 1989 dell'Assessore al territorio e all'ambiente, pubblicato sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale Regione Sicilia n. 56 del 2/12/1989

- X) comune di Isnello; X/bis – comune di Isnello;
X/ter) comune di Isnello;
XI) signor Monteleone Antonino di Isnello;
XII) sacerdote Don Giuseppe Scelsi di Isnello;
XIII) signori Nogavero D. e Iraci C. di Isnello;
XIV) comune di Collesano;
XV) signor Colombo Antonino di Collesano;
XVI) sindaco del comune di Castelbuono;
XVI/bis) consiglieri comunali di Castelbuono;
XVII) gruppo ambiente di Castelbuono;
XVIII) avvocato Mercanti Antonino di Castelbuono;
XIX) consigliere comunale di Castelbuono, sig. G. Scallino;
XX) signor Bonomo Giuseppe di Castelbuono;
XXI) comune di Scillato;
XXII) consiglio comunale di Polizzi;
XXIII) comune di Petralia Sottana;
XXIV) signor Provenzano ed altri di Petralia Sottana;
XXV) signor Nigrelli ed altri di Petralia Sottana;
XXVI) signora Valenza Domenica Grazia di Petralia Sottana;
XXVII) parroco Don Giuseppe Castiglia di Petralia Sottana;
XXVIII) signor Carapezza ed altri di Petralia Sottana;
XXIX) sacerdote Don Giuseppe Scelsi di Petralia Soprana;
XXX) signor Cimino Giuseppe di Petralia Soprana;
XXXI) signor Di Gangi di Petralia Sottana;
XXXII) comune di Petralia Soprana;
XXXIII) signor Pietro Puleo ed altri di Petralia Sottana;
XXXIV) comune di Castellana Sicula;
XXXV) signor Ruggero Mascellino di Castellana Sicula;
XXXVI) cittadini di Sclafani Bagni e Caltavuturo;
XXXVII) comune di Caltavuturo; XXXVII/bis – consiglio comunale di Caltavuturo; XXXVIII) comune di Geraci Siculo;

- XXXIX) signor Mariano Filippone ed altri di Geraci Siculo;
XL) signor Lorenzo Maggio ed altri di Geraci Siculo;
XLI) signor Giacomo Neglia di Geraci Siculo;
XLII) signor Giuseppe Fiorentino ed altri;
XLIII) signor Giuseppe Musciotto di Geraci Siculo;
XLIV) comune di San Mauro Castelverde,

considerato che il commissario regionale *ad acta* in data 18 gennaio 1989 ha formulato motivate deduzioni sulle osservazioni presentate;

considerato che il Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale ha proceduto all'esame della proposta istitutiva del parco, anche sulla base delle osservazioni e delle deduzioni del commissario *ad acta*, nelle sedute del 18 gennaio 1989, 24 gennaio 1989, 6 febbraio 1989, 13 febbraio 1989, 16 febbraio 1989, 20 febbraio 1989, 24 febbraio 1989, 4 marzo 1989, 16 marzo 1989, 19 aprile 1989, e che nella seduta del 20 aprile 1989 ha espresso parere sulla proposta, sulle osservazioni e deduzioni;

visto il parere reso dal Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale nella seduta del 20 aprile 1989 suddetta, con il quale il Consiglio regionale medesimo ha ritenuto la proposta di istituzione del Parco delle Madonie presentata dal commissario regionale meritevole di approvazione con le modifiche e le integrazioni discendenti dall'esame delle osservazioni e dalle considerazioni nello stesso svolte, con la disciplina di massima delle attività esercitabili in ciascuna zona del Parco e con la delimitazione di cui agli elaborati allo stesso voto allegati;

vista la propria nota n. 43966 del 23 giugno 1989, con la quale lo schema di decreto, ai sensi dell'art. 6 della Legge regionale n. 98/81, così come sostituito dall'art. 4 della Legge regionale n. 14/88, è stato trasmesso, unitamente agli elaborati nella stessa nota citata, alla Commissione legislativa *Pubblica istruzione, Beni culturali, Ecologia, Lavoro e cooperazione* dell'Assemblea regionale siciliana;

vista la nota n. 8300 del 7 agosto 1989, con la quale è pervenuto il parere reso dalla Commissione legislativa *Pubblica istruzione, Beni culturali, Ecologia, Lavoro e cooperazione* sulla proposta di Parco delle Madonie;

visto il parere espresso dal Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale nella seduta del 18 ottobre 1989;

considerato che, ai sensi dell'art. 9 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 così come sostituito dall'art. 8 della Legge regionale 9 agosto 1988 n. 14, occorre provvedere, altresì, all'istituzione dell'Ente parco cui affidare la gestione del Parco delle Madonie;

ritenuto di dovere procedere all'istituzione del Parco regionale delle Madonie e dell'Ente parco relativo, visto il parere n. 14131 del 3 novembre 1989, espresso dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Palermo, relativo all'esercizio di facoltà di deroga ai divieti di cui all'art. 16 della citata Legge regionale n. 14/88;

ritenuto che, nella misura in cui ciò sia compatibile con la tutela dell'interesse pubblico naturalistico, si debba altresì raggiungere la finalità pubblica dell'utilizzo per usi civici di risorse idriche delle Madonie per l'approvvigionamento idrico della provincia di Caltanissetta;

visto il voto espresso dal Consiglio regionale Protezione patrimonio naturale nella seduta del 18 ottobre 1989, che al presente decreto si allega, sotto il numero «1», facendone parte integrante, relativo al progetto di *Acquedotto Blufi primo tratto – progetto delle opere di integrazione e completamento – allaccio bacino Fosso Canna*;

considerato che il Consiglio regionale, con il voto di cui al superiore punto, ha ritenuto compatibile, ai sensi dell'art. 24 della citata Legge regionale n. 14/88, il progetto in parola con le finalità dell'istituendo Parco e ciò con le prescrizioni ivi contenute;

visto l'art. 16 della Legge regionale n. 14 del 1988;

ritenuto, per le finalità pubbliche sopra ricordate, di procedere alla deroga al divieto contemplato dalla lettera b) del citato art. 16 della Legge regionale n. 14/88 per il progetto *Acquedotto Blufi primo tratto – progetto delle opere di integrazioni e completamento allaccio bacino Fosso Canna*;

Decreta

Articolo 1

È istituito, ai sensi dell'art. 27 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98, così come sostituito dall'art. 33 della Legge regionale 9 agosto 1988 n. 14 ed ai sensi dell'art. 4 della Legge regionale 9 agosto 1988 n. 14, il parco naturale regionale denominato *Parco delle Madonie*, sulla base della proposta istitutiva citata in premessa, allegata al presente decreto, segnata di lettera A, modificata ed integrata secondo il parere espresso dal Consiglio regionale per la Protezione del patrimonio naturale e allegato anch'esso al presente decreto, segnato di lettera «B1», e con la delimitazione del territorio del Parco delle Madonie contenuta nella cartografia (scala 1: 25.000) allegata al parere citato e segnata con lettera «B2».

Articolo 2

La delimitazione del territorio del Parco delle Madonie e la sua articolazione zonale, ai sensi dell'art. 8 della Legge regionale n. 98/81, così come sostituito dallo art. 7 della Legge regionale n. 14/88, sono quelle individuate nell'allegato B2 citato, che fa parte integrante del presente decreto.

- Articolo 3** La disciplina di massima delle attività esercitabili in ciascuna zona del territorio, delimitato ai sensi dell'art. 2 del presente decreto, è quella di cui all'elaborato allegato al presente decreto che, segnato con lettera C, ne costituisce parte integrante.
- Articolo 4** Le osservazioni alla proposta istitutiva del Parco, presentate ai sensi dell'art. 78 della Legge regionale n. 98/81, sono decise in conformità ai pareri resi dal Consiglio regionale per la Protezione del patrimonio naturale e citati in premessa.
- Articolo 5** È istituito, ai sensi dell'art. 9 della Legge regionale n. 98/81, così come costituito dall'art. 8 della Legge regionale n. 14/88, l'ente di gestione del Parco delle Madonie con la seguente denominazione *Ente Parco delle Madonie*, con sede in Petralia Sottana, avente natura di ente di diritto pubblico sottoposto a controllo, vigilanza e tutela dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente.
- Articolo 6** Al finanziamento necessario per l'avviamento e la gestione del Parco delle Madonie si farà fronte con i decreti d'impegno di seguito elencati: n. 1615/88 del 16 dicembre 1988, registrato alla Corte dei Conti; n. 1735/87 del 30 dicembre 1987, registrato alla Corte dei Conti; n. 1660/88 del 23 dicembre 1988, in corso di registrazione alla Corte dei Conti; n. 800/89 del 24 giugno 1989, in corso di registrazione alla Corte dei Conti.
- Articolo 7** Per le finalità del presente decreto è autorizzata la deroga al divieto di cui alla lettera *b*) dell'art. 16 della Legge regionale n. 14/88 relativamente al progetto *Acquedotto Blufi primo tratto-progetto delle opere di integrazioni e completamento – allaccio bacino Fosso Canna*, con le prescrizioni di cui al parere del Consiglio regionale del 18 ottobre 1989, allegato al presente decreto con il numero 1.
- Il presente decreto, unitamente alla *disciplina di massima delle attività esercitabili in ciascuna zona del parco*, allegato C, ed alla cartografia in scala 1: 25.000, allegato B2, sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.
- I rimanenti atti saranno depositati presso il gruppo XI dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, a libera visione del pubblico.

Statuto del Parco delle Madonie

Finalità e disciplina per l'ordinamento ed il funzionamento dell'Ente Parco delle Madonie

Articolo 1

Finalità

L'Ente Parco delle Madonie è ente di diritto pubblico regionale con amministrazione e rappresentanza propria. Esso ha il compito di provvedere alla gestione del Parco naturale regionale delle Madonie istituito con D.A. 1489/89 del 9 novembre 1989 con le seguenti finalità:

1. la protezione, conservazione e difesa dell'ambiente naturale e del paesaggio anche nei suoi valori storico-culturali;
2. la gestione ambientale, la riqualificazione dei valori naturali presenti nell'ambito del Parco e la ricostituzione di quelli degradati;
3. l'uso sociale e pubblico dei beni ambientali, favorendo le attività culturali sociali, ricreative, turistiche, sportive ed ogni altra attività rivolta a migliorare la qualità di vita delle popolazioni residenti;
4. il corretto assetto e uso dei territori costituenti il Parco, programmando e progettando gli interventi finalizzati;
5. promuovere le iniziative atte a incrementare lo sviluppo economico e sociale delle collettività residenti nel Parco, con particolare riferimento alle attività produttive, lavorative e tradizionali, programmando e progettando gli interventi finalizzati e realizzando le relative opere;
6. la promozione e lo sviluppo della ricerca scientifica.

Articolo 2

Principi organizzativi

L'ordinamento ed il funzionamento dell'Ente Parco delle Madonie sono regolati dalle norme della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 come modificata ed integrata dalla Legge regionale n. 14 del 14 agosto 1988 e dal presente Statuto-regolamento;

L'Ente che assume la denominazione di *Parco delle Madonie* ha sede principale in Petralia Sottana.

L'ordinamento dei servizi relativi sarà regolato secondo le previsioni del titolo VII del presente Statuto-regolamento.

TITOLO II

ORGANI E RELATIVE ATTRIBUZIONI

CAPO I**Articolo 3***Organi*

Sono organi dell'Ente: il Presidente, il Consiglio del Parco, il Comitato esecutivo, il Collegio dei Revisori.

Articolo 4*Compiti ed attribuzioni del Presidente*

Al Presidente dell'Ente compete la rappresentanza legale dello stesso, l'indirizzo ed il coordinamento delle attività e tutto quanto non rientra nelle competenze del Consiglio e del Comitato esecutivo, ed esercita le seguenti funzioni:

- assume le iniziative idonee al raggiungimento delle finalità istitutive;
- convoca e presiede il Consiglio del Parco ed il Comitato esecutivo, determinandone gli argomenti da trattare;
- adotta i provvedimenti per far fronte a situazioni di urgenza, di competenza del Comitato esecutivo, sottoponendoli alla ratifica dello stesso, nella prima riunione successiva alla loro adozione;
- riferisce al Consiglio in merito al bilancio di previsione, alle relative variazioni ed al bilancio consuntivo, predisposte dai competenti uffici dell'Ente;
- provvede alla destinazione del personale, disponendone l'assegnazione ai vari uffici, ed al mantenimento della disciplina;
- vigila sull'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio e del Comitato esecutivo, e sull'andamento dell'Ente;
- firma gli atti riguardanti la gestione, nonché le istruzioni, le circolari e gli ordini di pagamento delle somme stanziare negli articoli di bilancio;
- provvede alle liquidazioni in conformità alle deliberazioni divenute esecutive limitatamente a:
 - a) esecuzione di contratti regolarmente conclusi e sempre nei limiti degli impegni regolarmente assunti con deliberazioni esecutive;
 - b) emolumenti e indennità al personale comunque dipendente, scaturenti da legge o provvedimenti amministrativi comunque esecutivi;
 - c) esecuzioni di sentenza o altri provvedimenti dell'autorità giudiziaria e sempreché gli stessi costituiscano titoli esecutivi;
 - d) i pagamenti di fitti, locazioni ed altre spese a scadenza fissa, purché le stesse siano state regolarmente deliberate e nei limiti degli impegni deliberati;
- sovrintende per il territorio del Parco alle opere di avvistamento, circoscrizione ed estinzione degli incendi, ferme restando le competenze tecniche degli organi forestali (Legge regionale 5 giugno 1989 n. 11, art. 19);

- dichiara in caso di urgenza lo stato di grave pericolosità ai sensi e per gli effetti dell'art. 9 della legge 1 marzo 1975 n. 47 (Legge regionale 5 giugno 1989 n. 11, art. 19);
- adotta tutti gli atti che la legge attribuisce alla sua competenza.

Articolo 5
*Sostituzione
del Presidente*

In caso di assenza o impedimento del Presidente le relative funzioni sono esercitate dal Vicepresidente del Consiglio, previsto dall'art. 9 *bis* del testo coordinato delle Leggi n. 98/81 e n. 14/88.

Articolo 6
*Compiti
ed attribuzioni
del Consiglio
del Parco*

Il Consiglio del Parco, composto in conformità a quanto stabilito dall'art. 9 *bis* del testo coordinato delle Leggi n. 98/81 e n. 14/88, delibera in merito a tutte le questioni generali dell'Ente. Esso esercita le seguenti attribuzioni:

- adotta lo statuto ed il regolamento dell'Ente;
- delibera i regolamenti concernenti l'ordinamento ed il funzionamento dei servizi interni, con la specifica dell'organico e la disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico del personale;
- delibera, previo parere del Collegio dei revisori dei conti, il bilancio preventivo annuale e triennale, il bilancio consuntivo, le variazioni da apportare nell'ambito del bilancio preventivo nonché, nell'ambito delle singole categorie, lo storno dei fondi tra capitoli di spesa corrente per adeguare le previsioni di spesa alle effettive esigenze finanziarie della gestione;
- adotta il programma pluriennale economico-sociale e delibera il programma annuale d'intervento;
- delibera gli atti relativi al patrimonio dell'Ente (acquisizioni, vendite, cessioni, permuta, mutui) e variazioni da apportarsi ad esso;
- delibera, previo parere del Collegio dei revisori dei conti, sulla inesigibilità dei crediti;
- adotta, sentito il Comitato tecnico-scientifico, il piano territoriale di ordinamento di cui all'art. 18 del Testo coordinato delle leggi n. 98/81 e n. 14/88;
- adotta il regolamento del Parco, di cui all'art. 10 del Testo coordinato delle Leggi n. 98/81 e n. 14/88;
- delibera il programma triennale delle opere da realizzare, di cui all'art. 2 della Legge regionale 29 aprile 1985 n. 21, stabilendone le priorità e provvedendo alle eventuali modifiche;
- delibera i limiti di somma entro cui i lavori e le provviste possono essere eseguiti in economia;
- delibera sulle transazioni e sulle liste attive e passive;
- designa i propri componenti per la partecipazione a commissioni, co-

mitati e collegi, secondo le norme che ne disciplinano le relative composizioni;

- promuove studi ed iniziative atti a favorire la conoscenza, il miglioramento e lo sviluppo del Parco, delibera, previo parere del Cts (Comitato tecnico scientifico) le opportune proposte relative alla formazione ed all'aggiornamento del piano regionale per la difesa dagli incendi (art. 19 Legge regionale n 11 del 5 giugno 1989);
- richiede pareri al Comitato tecnico-scientifico sulle materie previste dalla legge e di propria competenza;
- ratifica i provvedimenti adottati dal Comitato esecutivo nei casi di urgenza;
- si pronuncia sulle proposte e sulle questioni che siano ad esso sottoposte per iniziativa del Presidente;
- adotta il regolamento per l'utilizzazione del simbolo del Parco da parte di soggetti che svolgono attività produttive, commerciali, turistiche e sportive, compatibili con le finalità del Parco stesso;
- adotta eventuali modifiche allo Statuto-regolamento, da assumersi con il voto favorevole dei 4/5 dei componenti del Consiglio;
- delibera su tutti gli altri affari attribuiti alla sua competenza dalla legge e dal presente Statuto-regolamento.

Articolo 7
*Compiti
ed attribuzioni
del Comitato
esecutivo*

Il Comitato esecutivo, composto in conformità a quanto disposto dall'art. 9 *bis* del Testo coordinato delle Leggi n. 98/81 e n. 14/88, è l'organo preposto alla gestione dell'Ente.

Il Comitato esecutivo esercita le seguenti attribuzioni:

- compie tutti gli atti per il regolare funzionamento dell'Ente ed il raggiungimento delle finalità istitutive, con esclusione di quelli che siano specificatamente attribuiti alla competenza del Consiglio o del Presidente;
- esercita le attribuzioni del Consiglio, quando ne abbia ricevuta esplicita delega;
- adotta, nei casi di comprovata urgenza, i provvedimenti di competenza del Consiglio, sottoponendoli alla ratifica dello stesso nella prima riunione successiva alla data di adozione del provvedimento (il Consiglio del Parco va convocato per la ratifica entro trenta giorni dall'adozione del provvedimento);
- predispone gli atti ed esamina preliminarmente le questioni da sottoporre al Consiglio;
- approva i progetti di opere e ne stabilisce le modalità di appalto;
- approva i contratti per opere e forniture;
- delibera sulle liti attive e passive;
- cura i rapporti con enti ed associazioni ai fini della salvaguardia del

Parco;

- delibera il conferimento ad enti o esperti degli incarichi per studi o prestazioni professionali;
- bandisce i concorsi per i posti in organico, approva le graduatorie e nomina i vincitori;
- approva le convenzioni con i soggetti, singoli o associati, per l'esercizio di attività a carattere continuativo, che siano funzionali alla fruizione turistica, ricreativa e sportiva, da esercitarsi nell'ambito del Parco;
- concede con apposite convenzioni l'utilizzazione del simbolo del Parco a soggetti, singoli o associati, secondo le modalità e le forme previste nell'apposito regolamento;
- stabilisce, su proposta del direttore, le aliquote di deperimento per la valutazione dei beni mobili e delle macchine, e dispone la cancellazione dagli inventari dei beni mobili per fuori uso;
- esegue le deliberazioni del Consiglio.

Articolo 8
*Collegio
dei Revisori
dei Conti*

Il Collegio dei revisori dei Conti esercita il controllo amministrativo contabile sugli atti di amministrazione dell'ente, verifica la legittimità e la regolarità dell'attività, nonché l'osservanza delle disposizioni di legge e del presente Statuto.

Il Collegio dei revisori dei conti ha diritto di assistere alle sedute del Consiglio del Parco.

Il Collegio riferisce almeno semestralmente al Presidente dell'Ente e all'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente sull'attività di controllo concernente l'attività dell'Ente.

I revisori non possono far parte di commissioni o comitati comunque istituiti nell'ambito dell'Ente né ricevere incarichi di studio o di consulenza.

In particolare il Collegio dei revisori esercita le seguenti funzioni:

- esamina il bilancio di previsione e quello consuntivo da trasmettere all'Assessorato regionale al territorio ed ambiente, unitamente alle proprie relazioni contenenti fra l'altro, per il bilancio di previsione, le valutazioni in ordine all'attendibilità delle entrate e alla congruità delle spese e, per il bilancio consuntivo, l'attestazione sulla corrispondenza delle risultanze di bilancio alle scritture contabili nonché le valutazioni in ordine alla regolarità ed economicità della gestione;
- esegue almeno una volta ogni trimestre una verifica alla cassa, ai valori dell'Ente o da questo ricevuti in cauzione ed alle scritture del cassiere; analoga verifica effettua nel caso di cambiamento del cassiere; le verifiche effettuate devono constare in apposito verbale;
- può, in qualsiasi momento, chiedere al Presidente dell'Ente notizie e chiarimenti sull'andamento della gestione e su determinati atti di essa;
- esprime il parere sulla inesigibilità dei crediti.

CAPO II**Articolo 9**
*Comitato
tecnico scientifico*

Il Comitato tecnico-scientifico, regolato e composto in conformità al disposto dell'art. 16 del Testo coordinato delle Leggi n. 98/81 e n. 14/88, esprime pareri su ogni questione riguardante i valori ambientali e lo sviluppo delle risorse del Parco, su richiesta del Consiglio, del Comitato esecutivo, del Presidente nonché del Direttore.

Le materie per le quali è obbligatorio il parere e la natura del parere sono determinate dalle disposizioni contenute nella Legge regionale 6 maggio 1981, n. 98 e successive modificazioni.

CAPO III**Articolo 10**
*Convocazione
del Consiglio
del Parco*

Il Consiglio del Parco è convocato almeno due volte l'anno, per determinazione del Presidente o di chi ne fa le veci, o su richiesta motivata di un quinto dei componenti del Consiglio, o dal Collegio dei revisori, limitatamente alle questioni di propria competenza.

L'avviso di convocazione, con l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo dell'adunanza e degli affari da trattare, deve essere spedito almeno otto giorni prima di quello fissato per la riunione e, in caso di urgenza, almeno quarantotto ore prima dell'adunanza.

L'avviso di convocazione è recapitato, a mezzo raccomandata postale, al domicilio eletto da ciascun consigliere e, in difetto, presso la sede del comune di residenza.

Le funzioni di segretario del Consiglio sono svolte da un dirigente designato dal Presidente.

Il segretario redige i verbali delle adunanze che, approvati nella stessa o successiva adunanza, vengono sottoscritti dal Presidente e dal segretario medesimo.

Articolo 11
*Validità delle
deliberazioni*

Per la validità delle deliberazioni è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti. Il Consiglio delibera a maggioranza di voti. In caso di parità di voti prevale quello del Presidente.

Articolo 12
*Decadenza
della nomina
e dimissioni
dei componenti
del Consiglio
del Parco*

Decadono dalla carica i consiglieri del Parco che, senza giustificato motivo, non intervengano a tre sedute consecutive nel Consiglio stesso.

La decadenza è dichiarata dall'Assessore regionale del territorio e dell'ambiente, su proposta del Consiglio del Parco, che la formula sentiti gli interessati con preavviso di almeno dieci giorni.

I consiglieri nominati in sostituzione di altri, che abbiano cessato dal-

l'ufficio prima della scadenza, durano in carica fino al termine di scadenza dei consiglieri sostituiti.

Articolo 13

*Convocazione
e validità
delle adunanze
del Comitato
esecutivo*

Il Comitato esecutivo è convocato per determinazione del Presidente, previo avviso da spedire almeno quarantotto ore prima dell'adunanza, eccetto che nei casi di urgenza.

Per la validità delle riunioni è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti. Esso delibera a maggioranza di voti ed in caso di parità prevale quello del Presidente.

Decadono dalla carica i componenti che, senza giustificato motivo, non intervengono a tre sedute consecutive del Comitato stesso.

La decadenza è dichiarata dall'Assessore regionale del territorio ed ambiente, su proposta del Comitato stesso, che la formula sentiti gli interessati con preavviso di almeno dieci giorni.

Per i componenti di diritto, il Presidente segnalerà alle amministrazioni o enti da cui essi dipendono l'eventuale reiterata mancata partecipazione alle sedute del detto organo collegiale.

I verbali delle sedute sono stesi dal dirigente cui sono attribuite le funzioni di segretario del Consiglio.

Articolo 14

*Convocazione
del Collegio
dei revisori*

Il Collegio dei revisori dei conti è convocato dal Presidente del Collegio, nominato con decreto dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, con un preavviso da spedire almeno 48 ore prima salvo i casi di urgenza.

I revisori possono, in qualsiasi momento, procedere anche individualmente ad atti di ispezione e di controllo.

Il Comitato, per l'espletamento dei suoi compiti, si avvale della collaborazione degli uffici dell'Ente.

Articolo 15

*Convocazione e validità
delle adunanze
del Comitato
tecnico-scientifico.*

Il Comitato tecnico-scientifico, nominato con Decreto assessoriale, è convocato dal Presidente del Comitato, su richiesta dei soggetti di cui all'art. 9, con un preavviso da spedire almeno tre giorni prima della seduta, salvo i casi di urgenza. Per la validità dei pareri è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti.

Esso delibera a maggioranza di voti ed in caso parità prevale quello del Presidente. Decadono dalla carica i componenti che, senza giustificato motivo, non intervengano a tre sedute consecutive del Comitato stesso.

La decadenza è dichiarata dall'Assessore regionale del territorio e dell'ambiente, su proposta del comitato stesso, che la formula sentiti gli interessati con preavviso di almeno dieci giorni.

Per i componenti di diritto, il Presidente del comitato stesso segnalerà alle amministrazioni o enti da cui essi dipendono l'eventuale reiterata mancata partecipazione alle sedute del detto organo collegiale. I pareri espressi, trascritti in apposito registro numerato, sono comunicati dal Presidente del Comitato tecnico-scientifico al Presidente del Parco, che li trasmetterà agli organi che ne abbiano fatto richiesta.

Il Comitato, per l'espletamento dei suoi compiti, si avvale di un dirigente designato dal Presidente dell'Ente con mansioni di segretario.

Articolo 16
Indennità di presenza

Le indennità spettanti ai componenti del Consiglio, del Comitato esecutivo nonché ai revisori dei conti sono stabilite con delibera della Giunta.

Articolo 17
Missioni

Ai componenti degli organi dell'Ente che si recano in missione, in Italia o all'estero, spetta il rimborso delle spese effettuate per viaggio, vitto e alloggio, previa presentazione della relativa documentazione, nonché un'indennità pari a quella del più alto livello burocratico dell'Ente.

Agli stessi competono, altresì, le anticipazioni previste dalle leggi regionali.

TITOLO III
DIREZIONE DEL PARCO

Articolo 18
Direttore del Parco

Il Direttore del Parco, nominato dal Consiglio del Parco previo concorso pubblico per titoli e con le modalità previste dal regolamento organico del personale, è responsabile della conservazione del Parco e della esecuzione delle deliberazioni del Consiglio, del Comitato esecutivo e del Presidente.

Il Direttore del Parco, inoltre, esercita le seguenti funzioni:

- sovrintende al complesso degli uffici e servizi dell'Ente e ne coordina l'attività, impartisce le direttive e ne verifica l'attuazione, propone al Presidente i provvedimenti necessari per il miglior funzionamento degli stessi;
- sovrintende al personale e ne propone al Presidente l'assegnazione ai vari servizi o uffici;

- propone al Consiglio del Parco la nomina del cassiere e del consegnatario;
- propone al Comitato esecutivo le aliquote di deperimento per la valutazione dei beni mobili e delle macchine, e la cancellazione dagli inventari dei beni mobili fuori uso per perdita, cessioni o altri motivi;
- firma i mandati di pagamento nonché qualsiasi altro atto per espressa delega del Presidente;
- esercita la vigilanza sui servizi eventualmente affidati a soggetti, in forma singola o associata, nonché a società, enti e altro.
- partecipa alle sedute del Consiglio del Parco con voto consultivo;
- esercita ogni altra funzione attribuitagli dalle leggi e dal presente statuto-regolamento.

In caso di assenza o impedimento, il Direttore è sostituito dal vicedirettore che ne assume tutte le funzioni.

TITOLO IV

GESTIONE FINANZIARIA

CAPO I

Articolo 19 *Esercizio finanziario*

L'esercizio finanziario dell'Ente ha la durata di un anno e coincide con l'anno solare.

La gestione finanziaria dell'Ente ha per oggetto:

- le entrate e le spese per l'attuazione dei compiti istituzionali nonché quelle attinenti al funzionamento dell'Ente, la cui esecuzione si svolge in base al bilancio annuale di previsione, da redigere in conformità alle norme di cui agli artt. 2, comma 1°, 2°, 3° e 4°, e 3 del Dpr 18 dicembre 1979 n. 696.

I bilanci di previsione annuale e triennale sono adottati dal Consiglio entro il 31 ottobre di ogni anno ed inviati all'Assessorato regionale del territorio e ambiente per l'approvazione.

Quando l'approvazione del bilancio non intervenga prima dell'inizio dell'esercizio cui lo stesso si riferisce, l'amministrazione vigilante può autorizzare, per non oltre quattro mesi, la gestione provvisoria del bilancio deliberato dall'Ente, limitatamente, per ogni mese, ad un dodicesimo della spesa prevista da ciascun capitolo, ovvero nei limiti della maggiore spesa necessaria ove si tratti di spese non suscettibili di impegno frazionabile in dodicesimi.

Quando l'adozione del bilancio non è effettuabile per cause di forza maggiore, l'Ente può effettuare spese limitatamente, per ogni mese, ad un dodicesimo della spesa prevista da ciascun capitolo dell'ultimo bilancio approvato, ovvero nei limiti della maggiore spesa necessaria ove si tratti di spese non suscettibili di impegno frazionabile in dodicesimi.

Articolo 20*Fondo di riserva*

Nel bilancio di previsione è istituito un fondo di riserva da destinare a spese imprevedute o maggiori spese che non sia stato possibile individuare in sede di predisposizione del bilancio medesimo.

Il fondo di riserva non può superare il 3 per cento del totale delle spese correnti previste.

Articolo 21*Variazioni e storni di bilancio*

Le variazioni al bilancio di previsione, nonché gli storni da un capitolo all'altro nell'ambito delle medesime categorie sono deliberate dal Consiglio del Parco ed assoggettate a controllo di legittimità.

Le variazioni per nuove e maggiori spese che non abbiano carattere obbligatorio possono proporsi soltanto se è assicurata la necessaria copertura finanziaria.

Durante l'ultimo mese dell'esercizio finanziario non possono essere adottati provvedimenti di variazione, salvo casi eccezionali da motivare.

Articolo 22*Deliberazione del conto consuntivo*

Il conto consuntivo del bilancio da redigere in conformità alle disposizioni di cui agli artt. 32, 33, 34, 35 e 36 del Dpr 696/79 è sottoposto, almeno trenta giorni prima della data di convocazione del Consiglio, all'esame del Collegio dei revisori, che redige apposita relazione.

Il conto consuntivo è deliberato entro il mese di aprile successivo alla chiusura dell'esercizio finanziario, ed è trasmesso entro venti giorni dalla data della delibera dell'Assessorato regionale territorio e ambiente, unitamente alla relazione amministrativa dell'organo interno di controllo.

Articolo 23*Entrate*

Le entrate dell'Ente sono quelle previste dall'Art. 8 della Legge regionale n. 14 del 9 agosto 1988.

Le stesse sono riscosse dall'istituto di credito cui è affidato, in base ad apposita convenzione deliberata dal Consiglio del Parco, il servizio di tesoreria, mediante reversali d'incasso.

Eventuali somme pervenute direttamente all'Ente sono annotate nel registro di cassa di cui al successivo art. 40, e versate al tesoriere entro il terzo giorno dal loro arrivo, previa emissione di reversali d'incasso.

Le entrate accertate non riscosse costituiscono residui attivi.

La gestione delle spese segue le fasi dell'impegno, della liquidazione, di ordinazione e del pagamento.

Articolo 24
Spese

Le spese sono impegnate dagli organi di amministrazione secondo le competenze stabilite dalla legge e dal presente Statuto-regolamento.

Gli impegni non possono superare in nessun caso i limiti consentiti dagli stanziamenti di bilancio. Fanno eccezione quelli relativi:

– a spese in conto capitale ripartite in più esercizi per le quali l'impegno può estendersi a più anni, anche se i pagamenti devono essere contenuti nei limiti dei fondi assegnati per ogni esercizio;

– a spese correnti per le quali sia indispensabile, allo scopo di assicurare la continuità del servizio, assumere impegni a carico dell'esercizio successivo;

– a spese per affitti ed altre continuative ricorrenti, per le quali l'impegno può estendersi a più esercizi quando ciò rientra nelle consuetudini o quando il Comitato esecutivo ne riconosca la necessità o la convenienza.

Dopo la chiusura dell'esercizio finanziario, nessun impegno può essere assunto a carico del predetto esercizio e la differenza fra le somme stanziata e somme impegnate costituisce economia di bilancio.

Le spese impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio costituiscono residuo passivo.

Articolo 25
*Ordinazione
e pagamento
della spesa*

Il pagamento della spesa, entro i limiti delle previsioni di cassa, è ordinato mediante l'emissione di mandati di pagamento, numerati in ordine progressivo, firmati dal Presidente, dal Direttore e dal dirigente addetto al servizio di ragioneria.

Ogni mandato di pagamento è corredato, a seconda dei casi, da documenti comprovanti la regolare esecuzione dei lavori, forniture e servizi, da buoni di carico quando si tratta di beni inventariabili, dalla copia degli atti di impegno o dall'annotazione degli estremi dell'atto d'impegno e da ogni altro documento che giustifichi la spesa.

La liquidazione degli stipendi, dei salari, delle indennità e di ogni altra competenza fissa spettante al personale dipendente è effettuata mediante note di spesa fissa.

L'Ente può disporre, su richiesta scritta del creditore e con espressa annotazione sui titoli, che i mandati di pagamento siano estinti mediante:

a) accredito in conto corrente postale o bancario a favore del creditore; *b)* commutazione in vaglia cambiario o in assegno circolare non trasferibile, all'ordine del creditore.

TITOLO V**GESTIONE PATRIMONIALE****Articolo 26**
Beni

I beni dell'Ente si distinguono in immobili e mobili, secondo le norme del codice civile. Essi sono descritti in separati inventari, in conformità alle norme contenute nei successivi articoli.

Articolo 27

*Inventario
dei beni mobili*

Gli inventari dei beni immobili devono evidenziare:

- a) la denominazione, l'ubicazione, l'uso cui sono destinati e l'ufficio o organi cui sono affidati;
- b) il titolo di provenienza, le risultanze dei registri immobiliari, i dati catastali e la rendita immobile;
- c) le servitù, i pesi e gli oneri da cui sono gravati;
- d) il valore iniziale e le eventuali successive variazioni;
- e) gli eventuali redditi.

Articolo 28

*Consegnatari
dei beni immobili*

I beni immobili sono dati in consegna ad agenti, i quali sono personalmente responsabili dei beni loro affidati nonché di qualsiasi danno che possa derivare all'Ente dalla loro azione o omissione, e ne rispondono secondo le norme di contabilità generale dello Stato.

La consegna si effettua in base a verbali redatti in contraddittorio fra chi effettua la consegna e chi la riceve, o fra l'agente cessante e quello subentrante, con l'assistenza di un funzionario all'uopo incaricato.

Articolo 29

*Classificazione
dei beni mobili*

I beni si classificano nelle seguenti categorie:

1. mobili, arredi, macchine d'ufficio;
2. materiale bibliografico;
3. strumenti tecnici, attrezzature in genere, automezzi e altri mezzi di trasporto;
4. altri beni mobili.

Articolo 30

*Inventario
dei beni mobili*

L'inventario dei beni mobili deve contenere le seguenti indicazioni:

- a) la denominazione e la descrizione secondo la natura e la specie;
- b) il luogo in cui si trovano;
- c) la quantità o il numero;
- d) la classificazione «nuovo», «usato», «fuori uso»;
- e) il valore.

I mobili e le macchine sono valutabili per il prezzo d'acquisto, ovvero di stima o di mercato se trattasi di oggetti pervenuti per altra causa. Le aliquote di deperimento stabilite dal Comitato esecutivo del Parco trovano annualmente evidenza nell'apposito fondo del passivo della situazione patrimoniale.

Articolo 31

*Consegnatari
dei beni mobili*

I beni mobili, esclusi gli oggetti di cancelleria e i materiali di consumo, sono dati in consegna, con apposito verbale, ad agenti responsabili.

In caso di sostituzione degli agenti responsabili, la consegna ha luogo

previa materiale ricognizione dei beni. Il relativo verbale è sottoscritto dall'agente cessante e da quello subentrante, nonché dal funzionario che assiste alla consegna.

Gli inventari sono redatti in duplice esemplare, di cui uno è conservato presso l'Ente e l'altro dagli agenti responsabili dei beni ricevuti in consegna, sino a che non ne abbia ottenuto formale scarico.

Apposito inventario sarà istituito per il materiale bibliografico.

Articolo 32

*Carico e scarico
dei beni mobili*

I beni mobili sono inventariati sulla base di buoni di carico emessi dal competente ufficio e firmati dall'agente responsabile.

La cancellazione dagli inventari dei beni mobili per fuori uso, perdita, cessione o altri motivi è disposta con provvedimento del Comitato esecutivo e sulla base di motivata proposta del Direttore.

Il provvedimento di cui al precedente comma indica l'eventuale obbligo di reintegro o di risarcimento di danni a carico dei responsabili, ed è portato a conoscenza degli agenti al fine della redazione del verbale di scarico.

L'ufficio competente, sulla scorta degli atti o documenti di carico e scarico, provvede al conseguente aggiornamento delle scritture patrimoniali.

Articolo 33

*Chiusura annuale
degli inventari*

Gli inventari sono chiusi al termine di ogni anno finanziario.

Le variazioni inventariali dell'anno sono comunicate dagli agenti responsabili, entro due mesi dalla chiusura dell'anno finanziario, all'ufficio competente per le conseguenti annotazioni nelle proprie scritture.

Articolo 34

*Ricognizione
dei beni mobili*

Almeno ogni cinque anni si provvede alla ricognizione dei beni mobili e, almeno ogni dieci anni, al rinnovo degli inventari.

Articolo 35

Materiali di consumo

Il consegnatario provvede alla tenuta di idonea contabilità a quantità e specie per gli oggetti di cancelleria, stampati, schede, supporti meccanografici ed altri materiali di consumo.

Il carico di detti materiali avviene sulla base delle ordinazioni emesse dal competente ufficio e delle bollette di consegna dei fornitori.

I prelevamenti per il fabbisogno dei singoli servizi sono effettuati mediante richiesta dei rispettivi dirigenti.

I consegnatari degli automezzi ne controllano l'uso accertando che:

a) la loro utilizzazione sia regolarmente autorizzata dal dirigente responsabile che dispone il servizio;

b) il rifornimento dei carburanti e dei lubrificanti venga effettuato mediante rilascio di appositi buoni in relazione al movimento risultante dal libretto di marcia.

Articolo 36
Automezzi

Il consegnatario provvede, mensilmente, alla compilazione del prospetto che riepiloga le spese per il consumo dei carburanti e dei lubrificanti, per la manutenzione ordinaria e per le piccole riparazioni, e lo trasmette al competente ufficio.

Articolo 37
Scritture contabili

I sistemi di scrittura finanziarie e patrimoniali, e i sistemi di elaborazione automatica dei relativi dati sono quelli previsti dagli artt. 72, 73 e 74 del Dpr 18 dicembre 1979 n. 696.

CAPO III**Articolo 38**
Servizio di cassa interno

Il Consiglio dell'Ente può autorizzare l'istituzione di un servizio di cassa interno.

L'incarico di cassiere è conferito dal Consiglio del Parco, su proposta del Direttore, ad un impiegato di ruolo per una durata non superiore a tre anni ed è rinnovabile.

L'incarico di cassiere può cumularsi con quello di consegnatario.

Il cassiere è dotato all'inizio di ciascun esercizio finanziario, con delibera del Comitato esecutivo, di apposito fondo, reintegrabile durante l'esercizio, previa presentazione del rendiconto delle somme già spese.

Con il fondo si può provvedere esclusivamente al pagamento delle minute spese d'ufficio, delle spese per piccole riparazioni e manutenzioni di mobili e locali, delle spese postali, di automezzi e per l'acquisto di giornali, nonché di pubblicazioni periodiche e simili per importi non superiori a Lire 3.000.000.

Sul fondo possono altresì gravare gli acconti per spese di viaggio ed indennità di missione.

Nessun pagamento può essere eseguito dal cassiere con il fondo a disposizione senza l'autorizzazione del Presidente ed il visto del Direttore.

Articolo 39
Riscossione per delega

Il cassiere può essere delegato a riscuotere e dare quietanza degli stipendi e delle altre competenze dovute ai dipendenti dell'Ente e da pagarsi a mezzo di assegni circolari non trasferibili, ovvero in contanti quando l'emissione dei predetti assegni non sia possibile, evidenziando in apposito registro le relative operazioni di riscossione e di pagamento. È ammessa la facoltà da parte del dipendente di richiedere il pagamento dello stipendio e delle altre competenze mediante accredito ad un conto corrente bancario intestato a suo nome.

Il cassiere non può tenere altre gestioni all'infuori di quelle indicate nel presente e nel precedente articolo.

Articolo 40
Scritture del cassiere

Il cassiere tiene un unico registro per tutte le operazioni di cassa da lui effettuate, a pagine numerate e munite di timbro d'ufficio nonché della dichiarazione del Direttore attestante il numero delle pagine di cui il registro stesso si compone.

È in facoltà del cassiere tenere separati partitari le cui risultanze devono essere giornalmente riportate sul registro di cassa.

TITOLO VI
CONTRATTI

Articolo 41
Norme generali

Alle opere, alle forniture, alle locazioni e ai servizi in genere si provvede con contratti, secondo le norme e le procedure previste dalle leggi regionali e statali in materia e dal regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato.

Per i contratti attivi la forma ordinaria di contrattazione è la licitazione privata o l'asta pubblica.

È ammesso il ricorso alla trattativa privata o al sistema in economia, nei casi previsti dai successivi articoli.

Per la stipulazione dei contratti dell'Ente non è obbligatorio il parere del Consiglio di giustizia amministrativa, e i contratti medesimi sono immediatamente esecutivi all'atto della loro sottoscrizione.

Articolo 42
Deliberazione in materia contrattuale

La scelta della forma di contrattazione e la determinazione delle modalità dei contratti sono di competenza del Comitato esecutivo ad eccezione di quelli attribuiti dalla Legge regionale 29 aprile 1985 n. 21 alla competenza del Consiglio del Parco o a quella del Presidente dell'Ente.

Articolo 43
Trattativa privata

Il ricorso alla trattativa privata, per affidamento di lavori, è ammesso nei casi previsti dall'art. 36 della Legge regionale 29 aprile 1985 n. 21.

Per l'acquisizione di servizi e la fornitura di materiali e attrezzature necessarie per l'espletamento dei compiti istituzionali, il ricorso alla trattativa privata è ammesso:

- quando, per qualsiasi motivo, la gara per licitazione privata non sia stata aggiudicata;
- per l'acquisto di beni che una sola ditta può fornire con i requisiti tecnici richiesti;
- quando l'urgenza degli acquisti e della fornitura di beni e servizi dovuta a circostanze imprevedibili, ovvero alla necessità di fare eseguire le prestazioni a spese e a rischio degli imprenditori inadempienti, non consenta l'indugio della gara per licitazione privata;

- per l'affidamento al medesimo contraente di forniture destinate al completamento, al rinnovo parziale o all'ampliamento di quelle esistenti, qualora il ricorso ad altri fornitori costringesse l'Ente ad acquisire materiale di tecnica differente il cui impiego o la cui manutenzione comporterebbe notevoli difficoltà o incompatibilità tecniche;
- per l'affidamento di studi, ricerche e sperimentazioni a enti, persone o ditte aventi alta competenza tecnica o scientifica.

Articolo 44
Cottimo fiduciario

L'Ente può provvedere alla realizzazione di opere per lavori urgenti o per lavori di manutenzione mediante cottimo fiduciario, secondo le modalità e nei limiti previsti dall'art. 38 della Legge regionale 29 aprile 1985 n. 21. Nei casi di somma urgenza si provvede ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 39 della detta legge.

Articolo 45
Stipulazione di contratti

Salvo il caso in cui nell'avviso di gara o nella lettera di invito sia stabilito che il verbale di aggiudicazione tiene luogo del contratto, avvenuta l'aggiudicazione si procede alla stipulazione del contratto entro il termine massimo di trenta giorni dalla data dell'aggiudicazione ovvero dalla comunicazione di essa all'impresa aggiudicataria.

Per la trattativa privata la stipulazione del contratto deve aver luogo parimenti entro trenta giorni dalla data di comunicazione dell'accettazione dell'offerta.

Qualora l'impresa non provveda, entro il termine stabilito, alla stipulazione del contratto, l'Ente ha facoltà di dichiarare decaduta l'aggiudicazione ovvero l'accettazione dell'offerta, disponendo l'incameramento della cauzione provvisoria e la richiesta del risarcimento dei danni in rapporto all'affidamento ad altri della prestazione.

L'Ente provvede a restituire tempestivamente alle ditte o persone non aggiudicatarie i depositi cauzionali provvisori eventualmente da esse in precedenza costituiti.

I contratti sono stipulati in forma pubblica, amministrativa o privata, secondo le disposizioni di legge, anche mediante scambio di corrispondenza, secondo l'uso del commercio.

Tutti i lavori e le forniture sono soggette a collaudo secondo le norme stabilite dal contratto o dal capitolato. Il collaudo è eseguito di norma da dipendenti dell'Ente ovvero, ove indispensabile, da estranei, tutti nominati dal Comitato esecutivo, purché in possesso della competenza tecnica che la natura della prestazione richiede

Se l'importo dei lavori e delle forniture non supera rispettivamente la somma di 50 milioni e 25 milioni, l'atto formale di collaudo può essere sostituito da un certificato di regolare esecuzione rilasciato da un

- dipendente dell'Ente nominato ai sensi del precedente comma.
- Articolo 46**
Collaudo dei lavori e delle forniture
- Per le prestazioni di servizio, il collaudo è sostituito dall'accertamento, anche periodico, dell'esatto adempimento delle prestazioni contrattuali da effettuarsi da un dipendente all'uopo nominato, ai sensi del terzo comma, su proposta del Direttore.
- Art 47**
Cauzione e penalità
- A garanzia dell'esecuzione dei contratti, le ditte debbono prestare cauzioni nelle forme e con le modalità previste dalle norme vigenti. Nel contratto devono essere previste le penalità per inadempienza o ritardo nell'esecuzione del contratto
- Articolo 48**
Servizi eseguiti in economia
- I lavori, le provviste e i servizi che possono essere eseguiti in economia, nei limiti di somma stabiliti per le singole categorie con deliberazione del Consiglio del Parco, sono i seguenti:
- a) acquisto, manutenzione, riparazione ed adattamento di mobili, scaffalature, utensili, arredi, macchine d'ufficio;
 - b) riparazione e manutenzione di autoveicoli, ed acquisti di materiali di ricambio, combustibili, lubrificanti;
 - c) illuminazione e riscaldamento di locali;
 - d) pulizia, riparazione e manutenzione di locali;
 - e) trasporti, spedizioni e facchinaggi;
 - f) provviste di generi di cancelleria, di stampati, di modelli, di materiale per disegno, per fotografia e per videoregistrazioni, nonché stampa di moduli e circolari;
 - g) abbonamenti a riviste e periodici, ed acquisto di libri;
 - h) provviste di effetti di corredo al personale dipendente.
- Articolo 49**
Esecuzione di lavori in economia
- I lavori in economia possono essere eseguiti:
- a) in amministrazione diretta, con materiali, utensili e mezzi propri o appositamente noleggiati, con personale dell'Ente;
 - b) a cottimo fiduciario mediante affidamento ad imprese o persone di note capacità e idoneità, previa acquisizione di preventivi o progetti contenenti le modalità di esecuzione dei lavori, i relativi prezzi, le condizioni di pagamento, le penalità da applicare.
- Articolo 50**
Provviste in economia
- Le provviste in economia possono essere eseguite previa acquisizione di almeno tre presentitivi e offerte contenenti le condizioni di esecuzione, i relativi prezzi, le modalità di pagamento, le penalità da applicare.
- Quando si tratti di acquisti di materiali di consumo di importo non superiore a Lire 3.000.000, può prescindersi dalle formalità di cui al precedente comma.

Articolo 51

*Casi particolari
di ricorso al sistema
in economia*

Possono essere eseguite in economia, qualunque sia l'importo relativo:

a) le provviste ed i lavori in caso di rescissione e risoluzione di contratto, quando ciò sia ritenuto necessario o conveniente per assicurare l'esecuzione nel tempo previsto dal contratto rescisso o risoluto;

b) le provviste per accessori non previsti da contratto in corso di esecuzione e per i quali l'Ente non può avvalersi della facoltà di imporne l'esecuzione;

c) i lavori di completamento e di riparazione in dipendenza e in deficienza, e per danni constatati dai collaudatori e per i quali siano state effettuate le corrispondenti detrazioni agli appaltatori o ditte.

TITOLO VII

ORDINAMENTO DEI SERVIZI E DEL PERSONALE

Articolo 52

Principi generali

Alla organizzazione degli uffici e dei servizi, con la specificazione dell'organico, e alla disciplina dello stato giuridico ed economico del personale provvede il Consiglio del Parco, con apposito regolamento, in rapporto alle esigenze di funzionamento e alle finalità istitutive dell'Ente.

Al personale dell'Ente si applica, di massima, lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale regionale.

Al personale addetto alla vigilanza compete il trattamento economico e lo stato giuridico degli agenti e sottufficiali del Corpo forestale regionale, ivi compreso il trattamento previsto dall'art. 42, primo comma, della Legge regionale 29 ottobre 1985 n. 41.

Il personale di vigilanza, cui sono riconosciute, ai sensi dell'art. 39 del Testo coordinato delle leggi n. 98/81 e n. 14/88, le funzioni previste dall'art. 3 della Legge regionale 5 aprile 1972 n. 24, dovrà essere munito di una tessera di riconoscimento rilasciata dal Presidente, dovrà portare un fregio distintivo della sua funzione e sarà tenuto a prestare servizio nei giorni festivi, fermo restando il diritto al giorno di riposo settimanale.

Le mansioni per cui è obbligatorio l'uso di una divisa saranno fissate nel regolamento, di cui al primo comma.

Il personale dell'Ente sarà soggetto all'Assicurazione generale obbligatoria (Ago) ed iscritto presso la sede Inps di Palermo.

Il personale del Parco dovrà partecipare a corsi di formazione, qualificazione e aggiornamento professionale.

Il regolamento organico dei servizi e del personale potrà, inoltre, prevedere forme di utilizzazione dei soggetti che svolgono attività autorizzata di guide alpine e di personale straordinario.

TITOLO VIII

DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

Articolo 53

*Aggiornamento
dello statuto
regolamento*

Il Presidente è autorizzato ad apportare allo Statuto-regolamento vigente gli aggiornamenti derivanti da modifiche legislative nelle materie di che trattasi.

Le determinazioni del Presidente, di cui al precedente comma, sono soggette al controllo dell'Assessorato regionale del territorio e l'ambiente, che provvede con proprio decreto alle relative variazioni.

Articolo 54

*Aggiornamento
dei valori pecuniari*

I valori pecuniari indicati negli articoli precedenti sono aggiornati, all'inizio di ogni esercizio, sulla base degli indici Istat sull'andamento dei prezzi al consumo, con determinazione del Presidente.

Articolo 55

Rinvio a norme

Per quanto non previsto nel presente Statuto-regolamento si fa riferimento, in quanto applicabili, alle norme del codice civile, alle norme per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato e alle norme concernenti lo stato giuridico dei dipendenti civili dello Stato.

Articolo 56

Incarico di cassiere

L'incarico di cui al secondo comma dell'art. 38 del presente statuto-regolamento può essere conferito a personale comunque in servizio presso l'Ente Parco, nelle more dell'espletamento dei concorsi e della regolare assunzione in servizio di personale di ruolo.

Disciplina della attività esercitate e dei divieti operanti in ciascuna zona del Parco

CAPO I FINALITÀ

Articolo 1 *Finalità ed efficacia*

1. Il presente regolamento disciplina le attività esercitabili ed i divieti operanti in ciascuna zona del Parco delle Madonie ai sensi e per gli effetti di cui al 5° comma dell'art.6 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni.

2. La presente regolamentazione cessa di avere efficacia all'atto di entrata in vigore del Regolamento del Parco di cui all'art. 10, Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, approvato con Decreto dell'Assessore regionale per il Territorio e l'Ambiente.

CAPO II ZONA A DI RISERVA INTEGRALE

Articolo 2 *Attività esercitabili*

Nelle zone A, di riserva integrale, fatte salve le norme di cui ai successivi Capi VI e VII, è consentito:

a) effettuare sul patrimonio edilizio esistente gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro e di risanamento conservativo di cui alle lettere a), b) e c) del comma 1, art. 20, Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71. Le eventuali mutazioni di destinazione d'uso degli immobili oggetto degli anzidetti interventi, nel rispetto della destinazione di zona, devono essere strettamente funzionali al raggiungimento delle finalità istitutive del Parco e sottoposte al nulla osta dell'Ente, previo parere del comitato tecnico scientifico;

b) effettuare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade rotabili ed armentizie esistenti, nel rispetto delle attuali caratteristiche tipologiche e formali;

c) esercitare, nei limiti di cui al successivo art. 17, interventi su popolamenti forestali;

d) esercitare il pascolo, compatibilmente con gli interventi di gestione forestale e nei limiti necessari ad assicurare il mantenimento e/o il ripristino della copertura vegetale e la rinnovazione naturale del bosco. L'esercizio del pascolo è sempre soggetto a specifica autorizzazione dell'Ente Parco, che la rilascia sulla scorta di apposito regolamento approvato dallo stesso Ente, su parere del Cts, con il quale si fissano limiti temporali, di zona e di carico di capi di bestiame, distinti per specie;

e) esercitare le attività antincendio, che devono consistere prevalentemente in azioni di prevenzione e sorveglianza. Il taglio del sottobosco dev'essere di regola evitato, tranne nei casi di assoluta necessità, nei quali dev'essere praticato a strisce alterne e mai andantemente secondo modalità esecutive fissate d'intesa con l'Ente Parco. Su parere del Cts, le piste forestali che alterano pesantemente la naturalità dei luoghi possono essere modificate o dismesse;

f) effettuare interventi di rinaturazione e restauro ambientale esclusivamente con tecniche di ingegneria naturalistica, previo nulla osta dell'Ente Parco, su parere del Cts, anche in deroga al divieto di effettuare esecuzione di movimenti di terra;

g) praticare lo sci alpino, escursionistico e di fondo, ed altre forme di escursionismo, fatta salva la facoltà dell'Ente Parco di precludere l'accesso ad alcune aree;

h) raccogliere funghi, frutti di bosco e del sottobosco, nel rispetto delle norme contenute in apposito regolamento che l'Ente Parco è tenuto ad emanare su parere del Cts. L'anzidetto regolamento, da emanarsi entro tre mesi dall'approvazione del presente regolamento, deve garantire gli interessi dei residenti.

Nelle more della predisposizione del suddetto regolamento la raccolta dei funghi è consentita nel rispetto degli specifici regolamenti comunali laddove esistenti e, in mancanza di questi, nel rispetto della normativa vigente anteriormente all'approvazione del presente regolamento;

i) il traffico motorizzato sulle strade classificate come statali, provinciali e comunali;

l) il mantenimento delle recinzioni ritenute strettamente necessarie e che non impediscono i liberi spostamenti della macrofauna.

Articolo 3 *Divieti*

Ferma restando la disciplina dei divieti di cui all'art. 17 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, e fatte salve le particolari deroghe di cui al presente regolamento, nelle zone A è vietato:

a) realizzare nuove costruzioni ed esercitare qualsiasi attività comportante trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio, ivi comprese: l'apertura di nuove strade o piste, nonché la modifica pianoaltimetrica di quelle esistenti, la realizzazione di nuove piste di sci, di nuovi impianti di

risalita e funivie; la costruzione di nuovi elettrodotti e teleferiche, realizzare discariche e qualsiasi altro impianto di smaltimento dei rifiuti;

b) l'esercizio di attività agricole;

c) l'esercizio di qualsiasi attività industriale;

d) introdurre veicoli a motore, ad eccezione di quelli utilizzati per motivi di servizio o autorizzati dall'Ente Parco per lo svolgimento delle attività consentite;

e) asportare, raccogliere o manomettere rocce, fossili, minerali;

f) abbandonare rifiuti o predisporre posti di raccolta degli stessi;

g) praticare campeggio;

h) esercitare attività sportive che compromettano l'integrità ambientale e la tranquillità dei luoghi, quali: automobilismo, trial, motociclismo, motocross, motoalpinismo, deltaplanismo etc.;

i) il sorvolo dei velivoli non autorizzati dall'Ente Parco, salvo quanto definito dalle leggi sulla disciplina del volo;

l) lo svolgimento di attività pubblicitarie.

Articolo 4

Divieti particolari

Per finalità di ricerca scientifica o di conservazione naturalistica, l'Ente Parco, su parere del Cts, può inibire le attività di cui al precedente art. 2 su particolari aree, sottraendole ad ogni forma di utilizzazione.

Articolo 5

Acquisizione di particolari aree

L'acquisizione delle zone A, di cui all'ultima interlinea del punto a dell'art. 8, Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, deve prioritariamente riguardare le aree sottratte ad ogni forma di utilizzazione di cui al precedente articolo.

CAPO III

ZONA B DI RISERVA GENERALE

Articolo 6

Attività esercitabili

Nelle zone B, di riserva generale, fatte salve le norme di cui ai successive Capi VI e VII, sono consentite le seguenti attività:

a) effettuare sul patrimonio edilizio esistente gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro e di risanamento conservativo di cui alle lettere a), b) e c) del comma 1, art. 20, Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71. Le eventuali mutazioni di destinazione d'uso degli immobili oggetto degli anzidetti interventi, nel rispetto della destinazione di zona, devono essere strettamente funzionali al raggiungimento delle finalità istitutive del Parco e sottoposte al nulla osta dell'Ente, previo parere del Comitato Tecnico Scientifico;

- b)* effettuare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade rotabili ed armentizie esistenti nel rispetto delle attuali caratteristiche tipologiche e formali;
- c)* esercitare, nei limiti di cui al successivo art. 17, interventi su popolamenti forestali;
- d)* esercitare le attività antincendio, che devono consistere prevalentemente in azioni di prevenzione e sorveglianza. Il taglio del sottobosco può essere consentito purché praticato a strisce alterne e mai andantemente secondo modalità esecutive fissate d'intesa con l'Ente Parco. Su parere del Cts, le piste forestali che alterano pesantemente la naturalità dei luoghi possono essere modificate o dismesse;
- e)* effettuare interventi di rinaturazione e restauro ambientale esclusivamente con tecniche di ingegneria naturalistica, previo nulla osta dell'Ente Parco, su parere del Cts, anche in deroga al divieto di effettuare esecuzione di movimenti di terra;
- f)* praticare lo sci alpino, escursionistico e di fondo, ed altre forme di escursionismo, fatta salva la facoltà dell'Ente Parco di precludere l'accesso ad alcune aree;
- g)* raccogliere funghi, frutti del bosco e del sottobosco, nel rispetto delle norme contenute in apposito regolamento che l'Ente Parco è tenuto ad emanare su parere del Cts. L'anzidetto regolamento, da emanarsi entro tre mesi dall'approvazione del presente regolamento, deve garantire gli interessi dei residenti. Nelle more della predisposizione del suddetto regolamento, la raccolta dei funghi è consentita nel rispetto degli specifici regolamenti comunali laddove esistenti e, in mancanza di questi, nel rispetto della normativa vigente anteriormente all'approvazione del presente regolamento;
- h)* esercitare le attività silvicolture, secondo quanto previsto nel successivo art. 17;
- i)* esercitare il pascolo, purché lo stesso sia compatibile con le utilizzazioni boschive e con gli interventi di gestione forestale, e sia garantita la rinnovazione. L'Ente Parco può, su parere del Cts, fissare limiti temporali, di zona e di carico di capi di bestiame, distinti per specie;
- l)* esercitare, nelle aree attualmente utilizzate a fini agricoli, attività agricole, ed effettuare mutamenti di colture nell'ambito di quelle tipiche e tradizionali di zona. Ogni altro mutamento colturale e/o di trasformazione agraria, ivi compresi il miglioramento dei pascoli naturali e la realizzazione di prati/pascoli, dev'essere autorizzato dall'Ente Parco previo rilascio di nulla osta, sentito il Cts;
- m)* esercitare attività zootecniche, purché condotte a livello d'impresa agricola;
- n)* modificare la destinazione d'uso di manufatti edilizi esistenti e realizzare nuovi manufatti edilizi per l'esercizio dell'attività agrosilvipastorale,

quali magazzini, ricovero attrezzi agricoli, etc., e piste di accesso ai fondi nel solo caso in cui queste non esistano, nel rispetto delle caratteristiche tipologiche e tecnico-formali della cultura costruttiva tradizionale locale, previo nulla osta dell'Ente Parco. Per le anzidette nuove edificazioni ammesse, si applica l'indice di fabbricabilità fondiario massimo di 0,03 metri cubi per metro quadrato, non si applica il disposto dell'art. 22, Legge regionale 27 dicembre 1971 n. 78 e successive modifiche ed integrazioni;

o) realizzare interventi di sistemazione idraulico-forestale con l'esclusiva adozione di tecniche di rinaturazione e d'ingegneria naturalistica, previo nulla osta dell'Ente Parco che lo rilascia solo in caso di comprovata necessità;

p) il traffico motorizzato sulla rete stradale esistente, con l'esclusione delle piste forestali, delle mulattiere e dei sentieri, e l'accesso con veicoli ai fondi serviti da piste per l'esercizio delle attività consentite.

Articolo 7 *Divieti*

1. Ferma restando la disciplina dei divieti di cui all'art. 17 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, e fatte salve le particolari deroghe di cui al presente regolamento, nelle zone B si applicano i divieti di cui al precedente art. 3 con le specificazioni indicate al successivo comma.

2. Nell'esercizio dell'attività agricola è fatto divieto di praticare la serri-coltura e d'impiantare serre. Sono ammesse: l'esecuzione di movimenti di terra se strettamente necessaria allo svolgimento delle normali attività agricole; l'accensione di fuochi all'aperto per lo svolgimento di attività agrosilvopastorali.

CAPO IV ZONA C DI PROTEZIONE

Articolo 8 *Attività esercitabili nelle zone C pedemontane ed altomontane*

1. Nelle zone C pedemontane, di protezione, fatte salve le norme di cui ai successivi Capi VI e VII, sono consentite le attività elencate nel precedente art. 6, con i limiti e le modalità in esso contenuti, nonché le seguenti altre:

a) praticare il bivacco ed il campeggio nelle aree a tal fine attrezzate;

b) effettuare sul patrimonio edilizio esistente gli interventi di ristrutturazione edilizia di cui alla lett. d) del comma 1, art. 20, Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71, nonché trasformazioni edilizie ed urbanistiche del territorio dalle finalità di cui al punto c) dell'art. 8 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni.

2. Nelle zone C altomontane si applica il precedente comma con l'esclusione delle attività di cui al punto n) del precedente art. 6 e, comunque,

fatta salva la possibilità di realizzare piste di accesso ai fondi, nel solo caso in cui queste non esistano.

3. Gli interventi sul punto b) del precedente comma 1 possono essere realizzati prima dell'approvazione del Piano territoriale del Parco se previsti:

a) per le zone C pedemontane, in apposito piano particolareggiato di cui al successivo art. 10;

b) per le zone C altomontane, in apposito piano di intervento di cui al successivo art. 11.

Articolo 9

*Zone C
pedemontane
ed altomontane.
Divieti.*

1. Nelle zone C pedemontane ed altomontane si applica la disciplina dei divieti di cui all'art 17 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, fatte salve le particolari deroghe di cui al presente regolamento, con le specificazioni indicate ai successivi commi.

2. L'esercizio dell'attività agricola e silvopastorale è praticabile in quanto compatibile con le finalità di zona, ed è fatto comunemente divieto di praticare la serricoltura ed impiantare serre; mentre è ammessa l'esecuzione di movimenti di terra se strettamente necessari allo svolgimento delle anzidette normali attività.

3. L'accensione di fuochi all'aperto è ammessa per lo svolgimento delle attività di cui al comma precedente.

4. È altresì vietato:

a) abbandonare rifiuti al di fuori degli appositi contenitori;

b) il sorvolo di velivoli, salvo quanto definito dalle leggi sulla disciplina del volo, non autorizzato dall'Ente Parco;

c) esercitare qualsiasi attività industriale, realizzare discariche o qualsiasi altro impianto di smaltimento dei rifiuti.

Articolo 10

*Piani
particolareggiati
di zone C pedemontane*

1. Nelle more di redazione, adozione ed approvazione del Piano territoriale del Parco di cui all'art. 18, Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e sue successive modifiche di integrazioni, ad iniziativa dei Comuni, nei cui territori ricadono zone C pedemontane, previo nulla osta dell'Ente Parco, possono essere redatti piani particolareggiati estesi all'intera area di competenza di ciascun comune classificata zona C.

2. Il piano particolareggiato persegue le finalità di cui al punto c), art. 8 Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni; ha i contenuti di cui al punto h) del comma 2, art. 18 della stessa Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98, nonché quelli individuati al primo comma, art. 9, Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71. Fatti salvi i divieti di cui all'art. precedente, debbono essere comunque rispettati i seguenti indici, parametri e prescrizioni particolari:

- a) la superficie territoriale oggetto di trasformazioni edilizia e/o urbanistica non deve essere superiore al 30 per cento dell'intera superficie oggetto di piano particolareggiato;
- b) l'indice di fabbricabilità territoriale massimo, computato sulla superficie territoriale oggetto di trasformazione di cui al precedente punto a) non può essere superiore a 5.000 metri cubi per ettaro;
- c) devono essere individuate idonee aree da destinare a parcheggio nella misura minima di metri quadrati 2,5 per ciascun utente servito. Tali aree sono da reperire in aggiunta a quelle di cui all'art. 41 – sexies della legge n. 1150 del 1942, e successive modifiche ed integrazioni;
- d) l'indice di fabbricabilità fondiario massimo non può essere superiore ad un metro cubo per metro quadrato;
- e) in ciascun lotto edificabile, il rapporto di copertura non deve essere superiore al 30 per cento della superficie fondiaria;
- f) l'altezza massima dei fronti delle nuove edificazioni, misurata tra la quota dello stato di fatto del piano di campagna e la quota della linea di gronda del manufatto, non deve essere superiore a 7 metri lineari;
- g) deve essere salvaguardata quanto più possibile la naturalità dei siti, e le modifiche della condizione orografica esistente debbono essere limitate a quelle strettamente necessarie e ritenute indispensabili per il corretto uso dei manufatti e degli impianti previsti. In tal caso deve farsi ricorso a tecniche di rinaturazione e di ingegneria naturalistica.

3. Il piano particolareggiato, previo parere del Consiglio del Parco da rilasciarsi nel termine di 60 giorni dalla richiesta, trascorsi i quali si intende reso favorevolmente, sentito il Comitato tecnico Scientifico è adottato dal Consiglio comunale. Le procedure di pubblicazione e approvazione sono quelle fissate all'art. 18, Legge regionale 9 agosto 1988 n. 14.

4. Al piano particolareggiato si applica il disposto dell'art. 1, della Legge regionale 5 novembre 1973 n. 38.

Articolo 11
*Piani di intervento
per le zone C
alto montane*

1. Nelle more di redazione, adozione ed approvazione del Piano territoriale del Parco e con le procedure di cui all'art. 24, ultimo comma della Legge regionale n. 14 del 9 agosto 1988, nel caso di necessità di intervento (riqualificazione e razionalizzazione dell'esistente, carenze di strutture ricettive e sportive, utilizzazione di finanziamenti, inserimento nei circuiti nazionali ed internazionali del turismo, salvaguardia ambientale, ecc.) i comuni nel cui territorio ricadono le zone C altomontane e dove sono presenti insediamenti turistico-ricettivi e/o residenze stagionali possono predisporre piani di intervento, estesi all'intera area di competenza di ciascun comune classificata zona C altomontana, costituiti da progetti di:

- a) servizi di rete: fognature e sistemi di depurazione; elettrica, idrica, telefonica;

b) razionalizzazione della viabilità ed adeguamento di aree a parcheggio.

2. I piani di intervento di cui al comma precedente sono approvati dall'Ente Parco, previo parere del Comitato Tecnico Scientifico.

3. Per gli interventi volti a riqualificare i servizi di sport invernali nella zona C di Piano Battaglia, nelle more della redazione, adozione ed approvazione del Piano territoriale del Parco, sono ammessi, previa autorizzazione dell'Ente Parco, sentito il Comitato Tecnico Scientifico:

a) la manutenzione delle piste di discesa su Monte Mufara, d'intesa con l'Azienda Foreste Demaniali Regione siciliana;

b) il ripristino di impianti di risalita;

c) la localizzazione di piste di sci di fondo;

d) la realizzazione di modesti manufatti finalizzati alla dotazione di servizi di assistenza tecnico-sportiva e sanitaria alla persona.

4. Nelle more della redazione, adozione ed approvazione del Piano territoriale del Parco, i soggetti privati possono predisporre interventi di cui alle lett. *a)*, *b)*, *c)* e *d)* dell'art. 20 della Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71, finalizzati al potenziamento della ricettività dei manufatti esistenti ed alla riqualificazione degli spazi esterni alle strutture ricettive esistenti, anche per la dotazione di servizi sportivo-ricreativi, culturali-ricreativi e religiosi. Per tali interventi si applicano le seguenti disposizioni:

a) i progetti di massima sono presentati al Comune dai soggetti aventi titolo sugli impianti esistenti; il Comune li trasmette all'Ente Parco per l'acquisizione di preventivo parere, nel quale sono indicate, se necessarie, le prescrizioni utili alla definizione progettuale esecutiva nel rispetto delle qualità ambientali e paesaggistiche dell'area interessata;

b) i progetti esecutivi sono sottoposti a definitivo nullaosta dell'Ente Parco, che lo rilascia previo parere del Comitato tecnico Scientifico;

c) l'intervento proposto può prevedere un incremento non superiore ad un terzo del volume del manufatto esistente da potenziare e/o riqualificare.

Articolo 12

*Attività esercitabili
nelle zone
C puntuali*

1. Nelle zone C puntuali è consentito:

a) effettuare sui manufatti edilizi esistenti gli interventi di cui alle lett. *a)*, *b)*, *c)* e *d)* dell'art. 20 della Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71;

b) esercitare le attività sportive, con esclusione di quelle che possono compromettere l'integrità ambientale e la tranquillità dei luoghi, previa autorizzazione dell'Ente Parco;

c) praticare il bivacco ed il campeggio nelle aree attrezzate;

d) effettuare ripopolamenti o altri interventi di gestione faunistica nei limiti di cui al successivo art. 18 del presente regolamento.

2. Nelle more della redazione, adozione ed approvazione del Piano terri-

toriale del Parco, per gli interventi da effettuare nelle zone C cosiddette puntuali, in considerazione che l'individuazione nella cartografia in scala 1:25.000 riportante la zonizzazione del Parco è fatta con singolo grafico e non in rapporto alla situazione reale dei singoli luoghi, e che il limite del simbolo non costituisce perimetro dell'area oggetto di intervento, l'Ente Parco, entro 90 giorni dall'approvazione del presente regolamento, procederà alla delimitazione, su cartografia in scala 1:2.000 della zona da attrezzare, tenendo conto della situazione naturalistica ed orografica del terreno e delle eventuali preesistenze edilizie.

3. Nei successivi 90 giorni l'Ente Parco su parere del Cts adotterà Piani di sistemazione delle aree come sopra delimitate, nel rispetto delle norme del presente articolo e nel rispetto delle norme del successivo art. 13.

Articolo 13

Zone C puntuali.

Divieti

1. Nelle zone C puntuali si applica la disciplina dei divieti di cui all'art. 17 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, fatte salve le particolari deroghe di cui al presente regolamento, con le specificazioni indicate al successivo comma.

2. È altresì vietato:

- a) realizzare nuove costruzioni e nuovi tracciati stradali, modificare planoaltimetricamente i tracciati stradali esistenti;
- b) esercitare la caccia e l'uccellazione;
- c) danneggiare, disturbare o catturare animali, raccogliere e distruggere nidi o uova;
- d) introdurre specie estranee alla fauna o alla flora della zona;
- e) abbandonare rifiuti al di fuori degli appositi contenitori;
- f) accendere fuochi all'aperto;
- g) praticare la serricoltura ed impiantare serre;
- h) esercitare attività industriali, compresa quella estrattiva;
- i) realizzare discariche o altri impianti di smaltimento di rifiuti solidi.

CAPO V

ZONA D DI CONTROLLO

Articolo 14

Attività esercitabili

1. Nelle zone D, di controllo, fatte salve le disposizioni di cui ai successivi artt. 15 e 16, sono consentite le attività elencate dalla lettera a) alla lettera e) del I comma art. 10, Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche e integrazioni, purché compatibili con le finalità del Parco.

2. È consentita la coltivazione di cava finalizzata esclusivamente alla produzione di materiale lapideo da utilizzare negli interventi edilizi ammes-

si dal presente regolamento, nonché da realizzare nei comuni del Parco e per gli interventi comunque finalizzati al recupero ambientale. Le coltivazioni anzidette sono soggette al nullaosta dell'Ente Parco, sentito il Cts, a condizione che si proceda al contestuale recupero ambientale delle aree di cava, con l'esclusiva adozione tecnica di rinaturazione e di ingegneria naturalistica.

3. L'Ente Parco è tenuto a predisporre apposito piano di recupero ambientale delle cave esistenti e/o dismesse, la cui coltivazione non è finalizzata a quanto disposto nel precedente comma. Il recupero ambientale delle singole cave deve essere attuato con l'esclusiva adozione di tecniche di rinaturazione e di ingegneria naturalistica.

4. Le aree già occupate da discariche di rifiuti solidi urbani esistenti alla data di istituzione del Parco devono essere sottoposte a recupero ambientale sulla scorta di idonei progetti, da sottoporre a preventivo nullaosta dell'Ente Parco, redatti con l'esclusivo impiego di tecniche di rinaturazione e di ingegneria naturalistica.

Articolo 15

Divieti

1. Si applica la disciplina dei divieti di cui all'art. 17 della Legge regionale 6 maggio 1981, e successive modifiche ed integrazioni, fatte salve le particolari deroghe di cui al presente comma del regolamento, con le specifiche indicate ai successivi commi.

2. L'esercizio dell'attività agricola e silvopastorale è praticabile in quanto compatibile con le finalità di zona, ivi compresa l'esecuzione di movimenti di terra se necessaria allo svolgimento delle anzidette normali attività.

3. L'accensione di fuochi all'aperto è ammessa per lo svolgimento delle attività di cui al comma precedente.

4. È altresì vietato:

a) abbandonare rifiuti al di fuori degli appositi contenitori;

b) il sorvolo dei velivoli, salvo quanto definito dalle leggi sulla disciplina del volo, non autorizzato dall'Ente Parco;

c) esercitare attività industriali non previste all'art. 22, Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71 e successive modifiche ed integrazioni, nonché quelle nocive;

d) realizzare discariche o qualsiasi altro impianto di smaltimento di rifiuti.

Articolo 16

Norme sull'attività edilizia

1. Nelle more dell'approvazione del Piano territoriale del Parco, l'attività edilizia nelle zone D, compatibilmente con le finalità del Parco stesso, è disciplinata dalle seguenti norme:

a) per gli interventi sulle costruzioni esistenti si applicano le disposizioni di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)* dell'articolo 20 della Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71;

b) per le nuove edificazioni a scopo residenziale, si applicano le norme vigenti per le zone territoriali omogenee «E» di cui al D.I. 2 aprile 1968 n. 1444;

c) per le nuove edificazioni a supporto delle attività agricole e zootecniche, il volume edilizio massimo ammissibile deve essere correlato alle necessità aziendali previste in appositi piani colturali e/o progetti da sottoporre al preventivo parere dell'Ente Parco, sentito il Cts;

d) per le finalità produttive si applicano le norme di cui all'art. 22 Legge regionale 27 dicembre 1978 n. 71 e successive modifiche ed integrazioni;

e) per finalità agrituristiche si applicano le norme di cui alla Legge regionale 9 giugno 1994 n. 285 previo nullaosta dell'Ente Parco sui singoli interventi.

2. Ai fini dell'autorizzazione di progetti di interesse nazionale o regionale, di cui all'art. 7 della Legge regionale 11 aprile 1981 n. 65 e successive modifiche ed integrazioni e per le opere pubbliche non prevedibili negli strumenti urbanistici vigenti alla data del decreto istitutivo del Parco, è necessario acquisire anche il parere del Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale e sentire l'Ente Parco.

CAPO VI

DISPOSIZIONI PARTICOLARI E COMUNI

Articolo 17

Gestione del patrimonio boschivo

1. In tutto il territorio del Parco è vietata la trasformazione dei boschi in altre qualità di coltura.

2. Nelle more dell'approvazione del piano forestale di cui al successivo comma 8, gli interventi sui popolamenti forestali da parte di Enti e/o Amministrazioni pubbliche sono sottoposti a nulla osta dell'Ente Parco, sentito il Comitato tecnico scientifico.

3. Nelle more dell'approvazione del piano forestale di cui al successivo comma 8, gli interventi sui popolamenti forestali, le attività silvocolturali e quelle di produzione del carbone da parte dei privati sono sottoposti a preventiva autorizzazione dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste (Irf) competente per territorio, che lo rilascia nel rispetto di apposite norme fissate dall'Ente Parco, su parere del Cts.

4. Gli interventi di rimboschimento delle zone nude e di ricostituzione boschiva delle aree degradate, devono rispondere a criteri naturalistici e devono essere realizzati impiegando specie autoctone e sistemi di preparazione del suolo localizzata. Tali interventi sono sottoposti a nulla osta dell'Ente Parco sentito il Cts. Gli interventi di rimboschimento non sono, di norma, consentiti nelle aree nude tradizionalmente utilizzate a pascolo, tranne che per motivi inerenti le finalità del Parco.

5. In tutto il territorio del Parco sono escluse dal taglio le essenze di acero, frassino, *abies nebrodensis*, agrifoglio, sorbo ed altre essenze minori, salvo specifica autorizzazione.
6. In zona A, gli interventi sui popolamenti forestali devono avere come obiettivo finale la costituzione di fustaie disetanee per pedali o per superfici, compatibilmente con la specie, ed il conseguimento di sistemi più evoluti, diversificati e stabili, privilegiando la rinnovazione per seme rispetto a quelle agamica. Saranno, pertanto, consentiti i tagli di conversione.
7. In zona B, nella scelta del trattamento per le utilizzazioni silvocolturali dev'essere favorita quella che conduce alla forma del ceduo composto, attraverso la matricinatura intensiva del ceduo semplice. Resta esclusa la possibilità di procedere alla conversione dei boschi di alto fusto in cedui, e dei cedui composti in cedui semplici. Le utilizzazioni boschive devono garantire un equilibrato sviluppo del sottobosco, la tutela delle specie caratteristiche delle fitocenosi interessate. Devono essere escluse dalle utilizzazioni peculiari microzone (zone umide, valloni, crinali, cime, stazioni di endemismi, aree a rischio idrogeologico). Sono vietati i tagli di utilizzazione che, da soli o in contiguità con aree denudate per varie cause, comprese le tagliate effettuate nei precedenti tre anni, lascino scoperta una superficie superiore ad ettari dieci. La contiguità non può considerarsi interrotta dal rilascio di fasce arborate di larghezza inferiore a metri 100.
8. L'Ente Parco, entro un anno dall'entrata in vigore del presente regolamento, elaborerà un Piano forestale esteso a tutto il territorio del Parco. Il piano sarà costituito da un inventario dei complessi boscati e da dettagliate prescrizioni selvocolturali e norme d'uso distinte per zona di Parco, tipo di bosco e per specie, che dovranno anche disciplinare l'attività di produzione del carbone, nonché da norme per il rimboschimento delle zone nude e per la ricostituzione delle aree boscate degradate. Il piano conterrà, altresì, le norme per la redazione e l'attuazione dei piani di assestamento e dei piani di gestione di enti pubblici o di singoli privati.
9. I piani di assestamento e i piani di gestione devono essere sottoposti a nulla osta dell'Ente Parco, sentito il Cts. I piani esistenti devono essere sottoposti al riesame dell'Ente Parco che, sentito il Cts, potrà impartire eventuali prescrizioni per l'adeguamento delle previsioni degli stessi alla normativa del Parco.
10. Dalla data di approvazione del piano forestale di cui al precedente comma 8, gli interventi sui popolamenti forestali e le attività silvocolturali sono sottoposti a preventiva autorizzazione dell'Irf competente per il territorio, che la rilascia conformemente alle previsioni del piano forestale e dei piani di assestamento. Gli interventi sui complessi boscati eseguiti direttamente dal Corpo forestale della Regione siciliana dovranno essere attuativi delle previsioni del Piano forestale del Parco e dei piani di assestamento.

11. Entro un anno dall'approvazione del presente regolamento, l'Ente Parco, previo opportuno censimento, deve predisporre apposito elenco di grandi alberi di eccezionale pregio naturalistico e paesaggistico che, in quanto «monumenti naturali», devono essere rigorosamente tutelati.

Articolo 18

*Gestione
del patrimonio
faunistico*

1. In tutto il territorio del Parco è consentito effettuare interventi di gestione faunistica per le finalità e con le modalità ed i limiti di cui ai commi successivi.

2. Nell'intero territorio del Parco non è consentito istituire e gestire zone di ripopolamento, centri pubblici e privati di riproduzione, zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani, aziende faunistico-venatorie e aziende agri-turistico-venatorie ed ogni altro istituto previsto dalla normativa in materia faunistico-venatoria che prevedano comunque la cattura e/o l'abbattimento della fauna selvatica o di allevamento.

3. Nel caso di abnorme sviluppo di singole specie selvatiche o di specie domestiche inselvatichite, tale da compromettere gli equilibri ecologici o tali da costituire un pericolo per l'uomo o un danno rilevante per le attività agrosilvopastorali, l'Ente potrà predisporre piani di cattura e/o di abbattimento. Nelle zone A e B eventuali prelievi faunistici ed eventuali abbattimenti selettivi devono essere limitati a quelli necessari per ricomporre squilibri ecologici accertati dall'Ente Parco. Prelievi e abbattimenti devono avvenire per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente Parco, ed essere attuati dal personale dell'Ente o da persone all'uopo espressamente autorizzate dall'Ente Parco stesso.

4. L'intervento sugli squilibri nelle catene trofiche cercherà prioritariamente di ristabilire gli equilibri preda-predatori. La lotta biologica sarà effettuata, se necessaria, accertandone gli effetti anche sulle altre specie.

5. L'Ente Parco elaborerà un piano per la gestione faunistica con riferimento all'intero territorio del Parco e articolato per zone, sulla base di dettagliati studi della fauna dei diversi ecosistemi e sulle principali catene trofiche che ne condizionano la composizione. L'eventuale reintroduzione di specie un tempo esistenti nel territorio ed oggi scomparse, deve essere preceduta da studi per valutarne attentamente gli effetti positivi e/o negativi sugli equilibri degli ecosistemi. Studi analoghi devono effettuarsi per decidere in merito all'opportunità di effettuare ripopolamenti. Questi ultimi devono essere in ogni caso effettuati a partire da popolazioni autoctone, per garantire il mantenimento del pool genico originario, frutto di variazioni ed adattamenti verificatisi nel tempo.

Articolo 19

*Attività sportive
e di fruizione*

1. È soggetto ad autorizzazione dell'Ente Parco lo svolgimento di attività ammesse, sportive e relative alla fruizione, da esercitarsi nell'ambito dell'intero territorio del Parco, fatta salva la facoltà dell'Ente di fissare limiti o prescrizioni in zone di particolare interesse naturalistico o per ec-

cessive frequenze, fino a precludere totalmente alcune aree alla visita.

2. Le escursioni a piedi sono libere. Le escursioni a cavallo, all'interno della zona A, possono essere effettuate in percorsi definiti e con eventuale limitazione della frequenza, al fine di evitare danneggiamenti all'ambiente e disturbo alla fauna

3. Nei periodi riproduttivi della fauna del Parco possono essere inibite attività quali alpinismo, caccia fotografica, arrampicate in parete ed altre attività che possono arrecare disturbo ed oggettivo pericolo nei confronti dell'attività riproduttiva e di nidificazione.

4. Nelle more dell'approvazione del Piano territoriale, l'Ente Parco elaborerà un piano stralcio per la razionalizzazione della fruizione con particolare riguardo alle zone A e B. I sentieri devono essere limitati ad una semplice traccia senza alcun intervento strutturale, se non nei tratti in cui si renda strettamente necessario per la morfologia particolarmente accidentata del suolo, e dotati di semplici segnali che indichino l'itinerario secondo le tradizioni dell'escursionismo. L'Ente Parco cura la realizzazione e la manutenzione dei sentieri in corrispondenza dei principali itinerari escursionistici. Devono essere individuati i percorsi e/o le zone nei quali è consentito praticare lo sci alpino, escursionistico e di fondo a condizione che non comportino alcuna alterazione ambientale e la realizzazione di nuove strutture. L'Ente Parco definirà gli itinerari e le rotabili, le stradelle e le piste in cui è consentito il transito motorizzato per fini turistici.

Articolo 20

*Attività
di ricerca scientifica*

In tutto il territorio del Parco può essere svolta attività di ricerca scientifica da parte di soggetti qualificati autorizzati dall'Ente Parco, su parere del Comitato tecnico Scientifico.

Articolo 21

*Gestione
delle risorse idriche*

1. La salvaguardia da captazioni e sistemazioni idrauliche delle sorgenti naturali ancora esistenti, di laghetti, stagni e torrenti costituisce obiettivo fondamentale dell'azione di tutela dell'Ente Parco.

2. Deve essere perseguito il recupero alla naturalità di sorgenti, stagni e laghetti, impedendovi l'accesso del bestiame. Per l'abbeverata del bestiame al pascolo possono essere realizzate, in alternativa, semplici strutture con tecniche naturalistiche. Alla realizzazione di tali strutture può provvedere l'Ente Parco, anche di concerto con l'Azienda foreste demaniali della Regione siciliana o altri soggetti ai quali potranno essere concessi, dall'Ente Parco, contributi finanziari. Nelle more della realizzazione di tali strutture alternative, è consentito per l'abbeverata l'accesso del bestiame ai laghetti, agli stagni e ai torrenti, tradizionalmente usati per tale finalità, fermo restando il rispetto delle disposizioni di cui al precedente art. 4.

3. Esclusivamente per l'approvvigionamento idropotabile dei Comuni del Parco è ammessa deroga al divieto di modificare il regime delle acque vigente nelle zone B del Parco nella misura di un solo nuovo intervento

per ciascun comune. Tale intervento potrà consistere in un potenziamento di una captazione esistente o, in alternativa, in una nuova captazione. La scelta di uno degli interventi anzidetti dev'essere effettuata con progetti esecutivo, da redigere ai sensi dell'art. 24 ultimo comma, Legge regionale 9 agosto 1988 n. 14, assistito da nulla osta dell'Ente Parco, sentito il Cts e sulla base di un esaustivo studio contenente:

- a) documentazione della popolazione presente e delle fluttuazioni stagionali;
- b) censimento di tutte le dotazioni idropotabili disponibili e delle relative portate;
- c) quantificazione della dotazione integrativa per fini idropotabili cui è necessario provvedere;
- d) analisi di tutte le possibili soluzioni alternative, anche se più onerose, con la quale sia dimostrata l'impossibilità di provvedere con interventi innanzitutto in aree esterne al Parco, e in seconda istanza nelle zone di Parco a minor tutela;
- e) valutazione d'impatto ambientale dell'intervento proposto e delle azioni prodotte dallo stesso, con particolare riferimento alle caratteristiche ambientali, e valutazione e studio degli interventi, da realizzarsi con tecniche di rinaturazione e d'ingegneria naturalistica, idonei alla minimizzazione dell'impatto e al mantenimento delle caratteristiche ambientali.

4. All'interno delle aree delimitate come zone C e D, per l'approvvigionamento idropotabile funzionale alle attività e agli interventi consentiti in ciascuna delle due zone, e per l'approvvigionamento idropotabile dei Comuni del Parco nonché per lo svolgimento di attività agrosilvopastorali, è ammessa deroga al divieto di modificare il regime delle acque, nei limiti e con le modalità fissate dall'Ente Parco in sede di rilascio di nulla osta, sentito il Cts

5. La progettazione e la realizzazione di tutti gli interventi, ammissibili ai sensi del presente regolamento, sui corpi idrici e sulle sorgenti devono assicurare il rilascio di portate minime tali da garantire il mantenimento delle biocenosi, e per la loro esecuzione devono utilizzarsi esclusivamente tecniche di rinaturazione e d'ingegneria naturalistica.

6. In tutto il territorio del Parco sono comunque ammessi, previa intesa in ordine alle modalità esecutive da stipularsi tra gli enti gestori degli acquedotti e l'Ente Parco, gli interventi rientranti in programmi di ordinaria manutenzione, nonché gli interventi di somma urgenza necessari per assicurare la continuità del servizio degli acquedotti esistenti, con l'obbligo della rimessa in pristino dei luoghi, utilizzando a tal fine tecniche di rinaturazione e d'ingegneria naturalistica.

7. In tutto il territorio del Parco è altresì ammessa, previo nulla osta dell'Ente, la manutenzione straordinaria degli acquedotti esistenti, con l'obbligo della rimessa in pristino dei luoghi, utilizzando a tal fine tecniche di

Articolo 22

Culture e tecniche agricole tradizionali e biologiche

rinaturazione e d'ingegneria naturalistica.

1. L'ammontare del contributo di cui all'art. 24 ter Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, non può superare il 90 per cento dei costi degli interventi autorizzati e/o approvati ai sensi del presente regolamento. Detto contributo dev'essere fissato in apposita convenzione da stipularsi tra l'Ente Parco e il richiedente, proprietario del fondo, sulla base di una convenzione tipo che deve prevedere, altresì, le modalità di erogazione nonché i controlli per il rispetto degli impegni contratti.

2. Ai fini dell'ammissione al contributo, gli interventi di cui al comma precedente sono:

- a) il mantenimento ed il ripristino delle colture tradizionali, ammissibili ai sensi del presente regolamento;
- b) l'utilizzo di tecniche biologiche nonché la conversione delle tecniche agricole e colturali praticate in tecniche biologiche e biodinamiche, ai sensi dei vigenti regolamenti C.E.E., sulla scorta di certificazione dell'organismo associativo di controllo autorizzato per legge.

Art. 23

Patrimonio faunistico domestico

1. L'ammontare del contributo di cui all'art. 24 quater Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, non può superare il 90% (novanta per cento) dei costi di mantenimento in funzione dell'utilizzazione economica delle singole specie e/o razze. Detto contributo dev'essere fissato in apposita convenzione da stipularsi tra l'Ente Parco e il richiedente, residente nei comuni interessati, sulla base di una convenzione tipo che deve prevedere, altresì, le modalità di erogazione, nonché i controlli per il rispetto degli impegni contratti.

2. L'allevamento dev'essere condotto in purezza genetica e a stabulazione non fissa.

CAPO VII**NORME FINALI****Articolo 24**

Norme finali

1. Nei casi in cui il confine tra due zone di Parco segua l'alveo di un corso d'acqua, deve intendersi che entrambe le sponde o ripe ricadono nella zona a maggior tutela.

2. Nei casi in cui il confine segua il tracciato di una strada esistente, deve intendersi che l'intero corpo stradale ricade nella zona a minor tutela.

3. In tutto il territorio del Parco sono comunque ammessi, previa intesa in ordine alle modalità esecutive da stipularsi tra gli enti gestori degli acquedotti e l'Ente Parco, gli interventi rientranti in programmi di ordinaria manutenzione, nonché gli interventi di somma urgenza per assicurare la continuità del servizio degli elettrodotti e gasdotti esistenti, con l'obbligo della rimessa in pristino dei luoghi, utilizzando a tal fine tecniche di rinaturazione e d'ingegneria naturalistica.

4. In tutto il territorio del Parco è altresì ammessa, previo nulla osta dell'Ente, la manutenzione straordinaria degli elettrodotti e gasdotti esistenti, con l'obbligo della rimessa in pristino dei luoghi, utilizzando a tal fine tecniche di rinaturazione e d'ingegneria naturalistica.

5. Nuovi elettrodotti e gasdotti, nonché nuovi impianti tecnologici a rete (telefonici, idrici, fognari e di distribuzione di energia elettrica) possono essere realizzati nelle zone C e D con le modalità tecniche di cui al comma precedente.

Articolo 25
*Valutazione
d'impatto ambientale*

Nelle more dell'approvazione del Regolamento del Parco di cui all'art. 10 della Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, i progetti di opere comportanti trasformazioni del territorio devono essere corredati da adeguata documentazione atta a consentire la valutazione dell'impatto ambientale.

Articolo 26
*Coltivi di modesta
estensione*

Sino a quando la zonizzazione del Parco non sarà riportata su cartografia più adeguata, le aree attualmente utilizzate ai fini agricoli, che risultino ricadenti sul segno grafico di confine tra la zona A e la zona B, in considerazione del fatto che la cartografia in scala da 1:25.000 sulla quale è visualizzata la zonizzazione non ne consente la precisa individuazione, devono intendersi escluse dalla zona A ed incluse nella zona B.

Articolo 27
*Rifugi, edifici
comunali, caserme
osservatori, impianti
di telecomunicazione*

1. I rifugi e le case comunali esistenti lungo gli attuali itinerari escursionistici, se ricadenti in zona A possono essere acquisiti dall'Ente Parco ai sensi dell'art. 21 Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni. Negli stessi e in quelli ricadenti in zona B sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro conservativo al fine di renderli funzionali per le finalità dell'Ente Parco (controllo e gestione ambientale, ricoveri, bivacchi o pernottamenti per gli escursionisti).

2. Per i rifugi di Cozzo Luminario sono consentiti gli ampliamenti nella misura massima del 30% della superficie dell'edificio esistente. L'altezza massima non potrà superare, peraltro, quella dell'edificio esistente.

3. In tutto il territorio del Parco sono consentiti, altresì, ampliamenti e realizzazioni di strutture necessarie alla ricerca scientifica, nonché ampliamenti agli impianti di telecomunicazioni esistenti.

4. Negli osservatori esistenti sono consentiti, oltre agli interventi di cui al comma precedente, modifiche e interventi indispensabili per la finalità della ricerca scientifica.

5. Nelle aree attualmente già destinate ad osservatori scientifici e nelle relative aree di pertinenza, sono consentiti interventi per l'installazione di impianti di telecomunicazione.

Articolo 28

Interventi per la tutela della qualità e smaltimento delle acque. Smaltimento dei rifiuti

Nel territorio dei Comuni interessati al Parco, l'Ente Parco è autorizzato a realizzare, con le modalità di cui all'art. 24, ultimo comma Legge regionale 9 agosto 1988 n. 14, intese con i comuni per la tutela della qualità dei corpi idrici, per interventi integrati di gestione, valorizzazione e riqualificazione dei sistemi di smaltimento dei reflui.

Articolo 29

Norme transitorie

1. Per gli interventi da effettuare nelle zone D, i Comuni competenti possono presentare agli organi del Parco, ai fini della elaborazione del Piano territoriale, proposta di destinazione d'uso del loro territorio anche in variante di quelle previste dagli strumenti urbanistici vigenti.

2. Nelle more dell'adozione del Piano territoriale, il parere previsto al penultimo comma dell'art. 17, Legge regionale 6 maggio 1981 n. 98 e successive modifiche ed integrazioni, è rilasciato dall'Ente Parco, sugli strumenti urbanistici generali comunali prima della loro adozione, esclusivamente sulla valutazione di conformità dei loro contenuti alle norme di cui agli artt. 14, 15 e 16 del presente Regolamento.

- Maria Luigia Alicata* Facoltà di agraria dell'Università di Palermo
- Salvo Ferrara* Quadrato verde¹
- Nicola Fiasconaro* Imprenditore
- Andrea Forni* Ingegnere ricercatore *senior dell'Enea*, si occupa di pianificazione e analisi ambientale e territoriale, esperto di sistemi produttivi
- Fabio Leone* Quadrato verde¹
- Salvatore Lo Balbo* Segretario della Flai Cgil Sicilia
- Felice Mazza* Responsabile del Dipartimento sicurezza alimentare, ambiente e territorio della Flai Cgil nazionale
- Roberto Orlando* Quadrato verde¹
- Giuseppe Piro* Docente di agronomia dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente (Ipa) di Castelbuono
- Rosario Princiotta* Quadrato verde¹
- Salvatore Restivo* Dottorando presso la Facoltà di agraria dell'Università di Palermo.
- Giuseppina Russo* Dottoranda presso la Facoltà di agraria dell'Università di Palermo.
- Federica Scipioni* Economista ricercatrice *junior dell'Enea*, si occupa di programmazione negoziata e di valutazione ambientale, esperta di fondi europei.
- Italo Tripi* Segretario generale della Flai Cgil Sicilia

¹ *Quadrato verde* è un'associazione ambientalista che opera nella provincia di Palermo.

